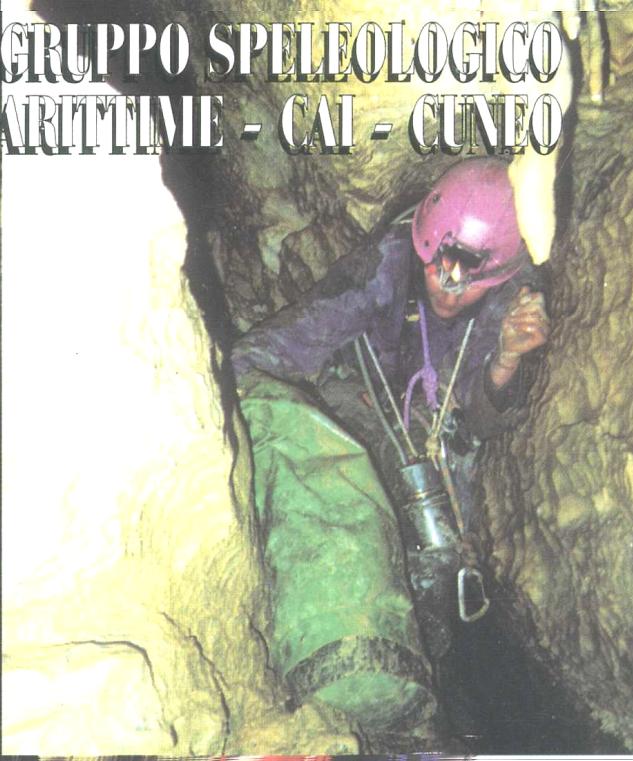
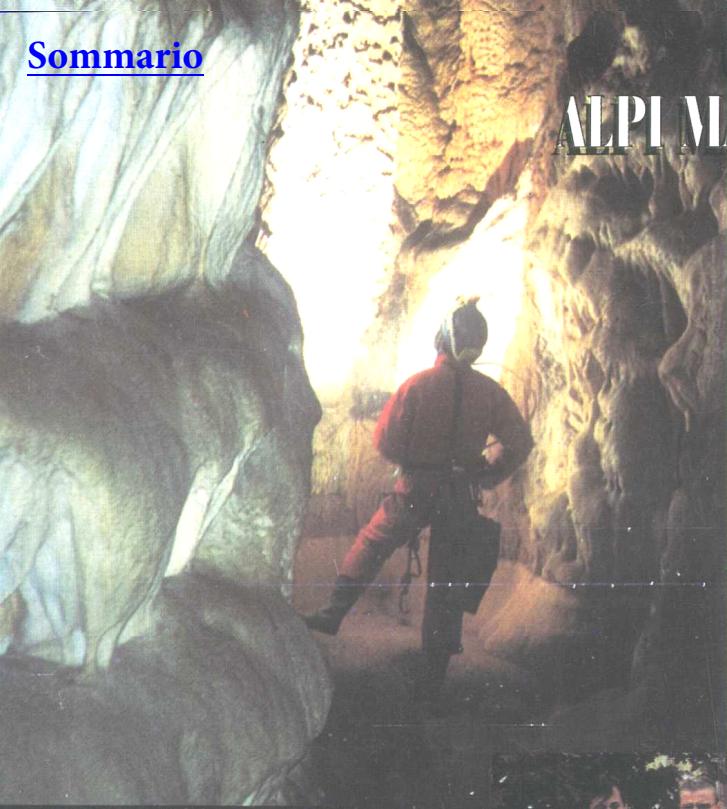
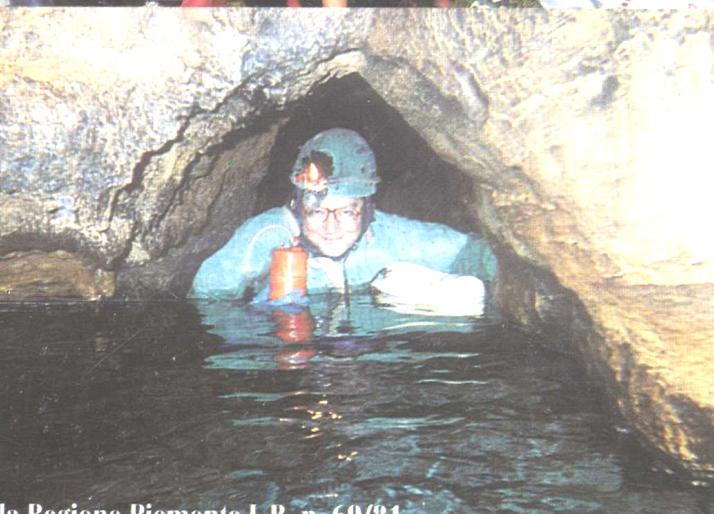
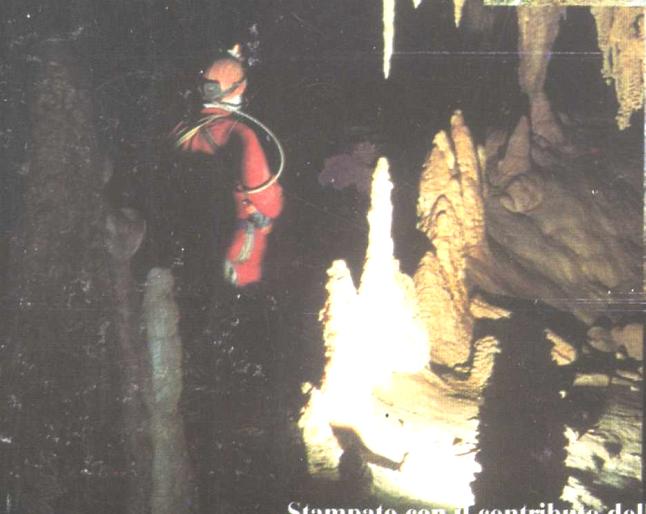


Sommario

GRUPPO SPELEOLOGICO
ALPI MARITTIME - CAI - CUNEO



MONDO IPOCDO





Ricordo ligneo di Chiusa '98 (cm 130 x 266 x 11)



Lavori sulla strada del Marguareis

MONDO IPOGEO

**GRUPPO SPELEOLOGICO ALPI MARITTIME
CAI - CUNEO
n. 15 - 2000**

Corso IV Novembre, 14 - 12100 CUNEO

FOTO DI COPERTINA: BOSSEA - Verso il nuovo fondo

Stampato con il contributo della Regione Piemonte (LR 69/81)

Redazione: Mike Chesta, Ezio Elia, Eze Villavecchia
Direttore Ezio Elia

IL MONDO IPOGEO
supplemento a Montagne Nostre n. 148

Notiziario della Sezione CAI di Cuneo, c. IV Novembre 14

Direttore responsabile Gianni Bernardi

Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 2/1974 del 4/2/1974 e del 1/6/1974

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20C L. 662/96 Filiale di Cuneo

Stampa: Tipografia Saviglianese

SOMMARIO

PREMESSA		
C'ERA UN RAGAZZO	Ezio Elia,	7
ARRAPANUI	Michelangelo Chesta	
ULTIMA FRONTIERA	Giorgio Dutto	9
GEOLOGIA DAL PROFONDO: ARRAPA NUI	Dario Olivero	12
BELUSHI 2000	Flavio Dessi	21
CARSENE VARIETA'	Marina Zerbato	25
CARSENE MINORI	Valter Calleris	29
LE INFINITE SORPRESE DELL'ORSO	Ezio Elia, Marco Giraudo	31
TURBANDO ALLE TURBIGLIE	Michelangelo Chesta	35
LO ZIBALDONE SPELEO	Marco Bisotto, Ezio	48
ELIA, Giuliano Viola		
LA GROTTA DELLE SORGENTE DEL REU	Marco Spissu	56
NOVITA' DALLE GRANDI GROTTE	Michelangelo Chesta,	58
DELLA VAL PO	Ezio Elia	
LA GROTTA DEL DRAGO	Ezio Elia	79
LA MENA D'MARIOT	Franco Rosso	
RITORNO ALLE ORIGINI	Flavio Dessi, Roby Jarre	85
CAMOSCERE, quando la topolina	Marco Giraudo	88
partorì la montagna	Guido Peano	90
IL BUCO DEI PEIRANI		95
MONDOLE' 97	Marina Zerbato	
STORIE DI BALENE, SIFONI, RILIEVI	Gianfranco Giraudo, Serge	99
ED ALTRE INENARRABILI AVVENTURE	Delaby	
GROTTA DELLA VALENTINA	Davide Revelli	103
		106
ANNO 1999 RELAZIONE BIOSPELEOLOGICA	Enrico Elia Enrico Lana	
SPELEOASILo	Euro Gianotti	108
CHIOSANDO CHIUSA '98	Michelangelo Chesta	
IL GSAM DI FINE MILLENNIO ovvero l'elenco soci	Enrico Lana	110
	Mario Maffi	120
	Ezio Elia	124
		127

PREMESSA

di Ezio Elia, Michelangelo Chesta

*“Conosciamo bene la montagna
se non conosciamo la caverna?”*

Victor Hugo - I miserabili

Dopo 5 anni riappare il Mondo Ipogeo. Tanto per non essere originali è “l'ultimo del millennio!”. A pensarci bene, comunque, il millennio trascorso è stato davvero fondamentale nel rapporto uomo-grotta: dopo alcune migliaia di anni impiegati ad “uscire” dalle caverne, possiamo senz'altro dire che quello che è giunto al termine è stato invece il millennio del ritorno! Abbiamo reimpagato a star bene in grotta, ma per fortuna ora ci si va per scelta e non per necessità.

Tornando a noi, è inutile nascondere che questo Mondo Ipogeo è uscito con fatica: sicuramente il prossimo sarà fatto da gente nuova. Sono andato a risfogliare il numero dell'83, il primo della “nuova serie”. Allora si parlava di Bacardi e si festeggiava il 25ennale del GSAM. Oggi si parla del sistema delle Carsene ed abbiamo festeggiato nel '98 il quarantennio del Gruppo. Tutto procede per il meglio ma la nostra capacità di comunicare lascia a desiderare: 5 bollettini in 16 anni! Non c'è che dire, sono ricchissimi di dati e notizie, forse troppo per chiamarli bollettini! Giustamente qualcuno a Torino aveva paragonato il Mondo Ipogeo ad una astronave che calava ogni tanto, inattesa e stracarica.

C'è poco da fare, paghiamo pesantemente l'analfabetismo informatico: cosa si può pretendere con una piccola manciata di scrivani, di cui solo la metà Pcmuniti, e con uno solo in grado di trattare informaticamente le topografie!

Anni fa fu fatta la scommessa del Piccolo Mondo Ipogeo, un foglio fotocopiato ad uso interno del Gruppo, che uscisse liberamente più volte all'anno, in modo da dare sfogo ed occasione per scrivere, e fungere da palestra per il bollettino, ma ormai anche questo langue.

Una bella speranza sembra venire da Libera, neonato foglio fotocopiato che riporta i contributi di tutti i gruppi AGSP: forse questo è il futuro, anche se porta via il già scarso stimolo alla periodicità dei bollettini di gruppo quali il nostro.

Poco importa, questo Mondo Ipogeo è qua, ed il prossimo lo vedrete quando qualcun'altro si divertirà a farlo!

C'ERA UN RAGAZZO...

di Giorgio DUTTO

Ventuno anni fa, muovevo i miei primi passi ipogei e fra gli speleo marguareisiani c'era già un mito, il Cappa (cognome nizzardo, si legge alla francese con l'accento sulla a). Un fuoco alimentato dai racconti dei vecchi cuneesi che ricordavano le prime discese di Claude Fighiera a disostruire negli Oursins o l'incidente a Patrick nel '75 che mobilitò l'Italia e la Francia speleologica per 4 giorni belli pieni.

Nel 1978 il nostro corso era ancora su scalette, ma l'attività esplorativa si svolgeva su corda, ragion per cui terminatolo, mi venne proposto da Ceiù (al secolo Elvio Dardanelli) di apprendere in palestra la tecnica di progressione su sola corda in quanto giovane promettente, per poi partecipare al campo interno in programma per agosto nel Cappa. Restare alcuni giorni dentro il gigante, scendendo il P 188, espandendo sul torrente Barraja o faticando nel trafiletto Fighiera, era veramente il top per uno nuovo.

Sfortunatamente, nella marcia di avvicinamento al Cappa ci fu una discesa in Tranchero a fine maggio in pieno disgelo che mi cancellò psicologicamente dalla speleologia per tutta l'estate, quindi addio Cappa 78.

In seguito ci furono le nostre prime discese, in parallelo a Lucien Beranger e Claude Quas che stavano tirando fuori le gallerie del fondo. Tutto era epico per noi giovani inesperti. Valter Calleris, il nostro leader, aveva iniziato un anno prima di me e stava seguendo i corsi di tecnica della S.N.S; per rilevare studiammo un manuale di topografia, imparammo anche a non bivacca-

re in Cappa solo con l'amaca, che il sottotuta rexoterm era una cagata mostruosa come le tute in PVC e tant'altro.

Poi a metà degli anni ottanta, mentre esploravamo il nostro calvario, o 6 C che dir si voglia, cercando un ingresso "comodo" per sala Favouio, comparve sulla scena M. Consolandi, che aiutato dagli Anconetani e pochi altri operò nel Cappa per tre anni, scoprendo un ingresso alto, lo Straldi, e regalandoci una bella revisione di rilievo. Peccato che poi scomparve dalle scene portato in giro per il mondo dal suo lavoro.

Nell'88 i biellesi scoprono una grotta in centro Conca, il Denver, che l'anno dopo diviene l'ingresso basso e di gran lunga il più comodo del Cappa. Gran merito e rinnovato interesse per il mito.

Si mettono su alcune punte in Course Majastre per la congiunzione con il 6C, ma principalmente si lavora sull' "a monte" del Barraja alla ricerca, da sotto, del Serge (vedi topografie a fondo articolo).

Una mezza chilometrata di grotta su 2 rami e per il momento ancora niente.

Nel frattempo cresce la voglia piemontese di fare qualche grande esplorazione tutti insieme, mettendo il meglio che c'è in ogni gruppo, senza gelosie e rivalità. Nascono così i primi rami in traverso su Escampobariou, le risalite in Salle Favouio, i fossili al fondo del Barraja (Voglio una fidanzata).

A fine luglio 98 si mette su una punta nei rami del fondo, ci sono Ube e Mecu da Torino, Giors, Ico e Pianto da Cuneo. Sotto il pozzo Escampobariou, pochi metri sopra il suo fondo si dipartono gallerioni a monte e a valle (Longue Route des Héros, fondo + gallerie Sigma). Un po' confusi, alla fine optiamo per una bella galleria dove il topofil francese, arrotolato su spuntoni ad altezza uomo, è ricoperto di fango; siamo ancora ben sopra il livello di base (+40 mt) e ne deduciamo che in occasione di piene eccezionali (probabilmente quella del 94) la falda piezometrica fa un bello sbalzo. Dopo circa 400 mt questi bei freaticoni stringono decisamente, abbiamo la sensazione che sia questo il fin francese.

Per noi non lo è. Usciamo rilevando, per capire dove siamo esattamente e in Morgantini la sensazione avuta sottoterra si rileva esatta. Siano in un posto buonissimo, qualche decina di metri sopra il "sifone finale" in direzione N-NE (asse della Conca delle Carsene).

Si riesce a tornare solo l'ultima di agosto e tutto diventa realtà: il fondo del Cappa è superato. Una bella squadra mista BIELLA, TORINO e CUNEO, che ci piace definire AGSP, forzati una trentina di metri di meandro strettino riacciappa le gallerie, che continuano su due rami. Uno di questi, che serpeggiava verso Nord, incontra un pozzo da 10 metri con sifone a valle e arrivo a monte ("La fava Lacrimosa"), traversato il quale altri 200 mt di galleria portano, con un rombo impressionante, sul collettore oltre il vecchio sifone.

Nell'ultima punta autunnale a cui è stato invitato anche Lucien Beranger, sono stati ancora esplorati una chilometrata di gallerie e continua in svariati punti.

Estate '99, ci sono tutte le premesse per una grande stagione esplorativa. Si propende per un lavoro sistematico, dedicando il mese di luglio a riarmare il tutto sistemando svariati punti pericolosi ed ottimizzando il campo interno in Salle Favouio; in particolare si è provveduto ad attrezzare con corde fisse i 400 metri del nuovo

collettore, finora percorsi con le mute.

Le nuove esplorazioni si indirizzano lungo un affluente di destra (forse proveniente dal vallone dei Greci?) e soprattutto su di un arrivo da ingresso basso con aria molto forte, percorso per circa 300 metri. In quest'ultimo ramo Loco e Daniele sono rimasti bloccati nel corso della piena d'agosto, come avrete ben saputo dai giornali!

Tenendo conto che Serge Delaby e i genovesi hanno fatto notevoli progressi nell'esplorazione dei sifoni del Pis del Pesio, c'è da ben sperare per le esplorazioni del nuovo millennio.

Quando negli anni 78-80 sfogliavo il "Bullettin des Phénomènes Karstiques" del CMS seduto nella Capanna Morgantini fantastiavo e mi vedeva in esplorazione oltre il sifone finale del Cappa. E' proprio vero che la costanza talora è premiata.

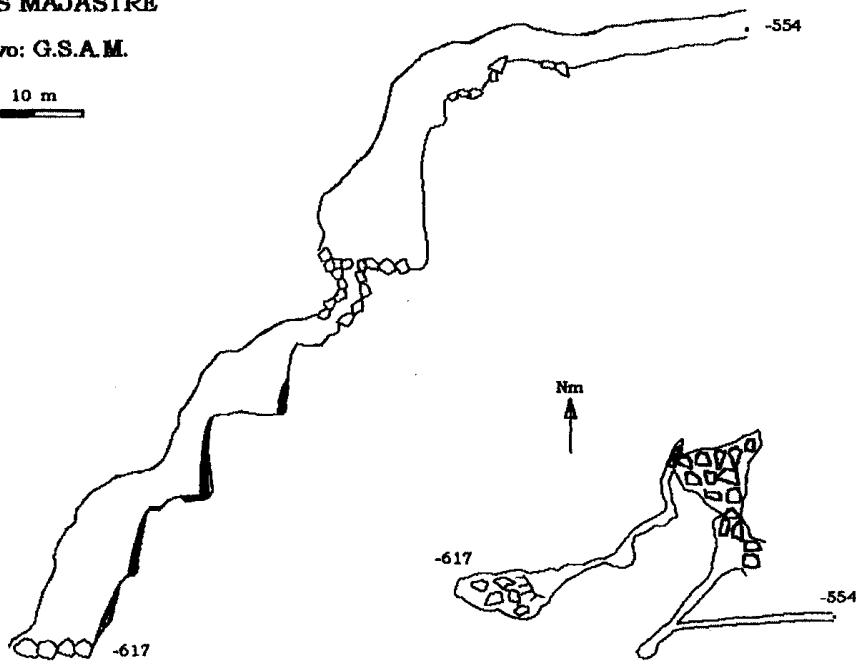


Uno degli innumerevoli pozzi del Cappa

ABISSO CAPPÀ
COURS MAJASTRE

Rilievo: G.S.A.M.

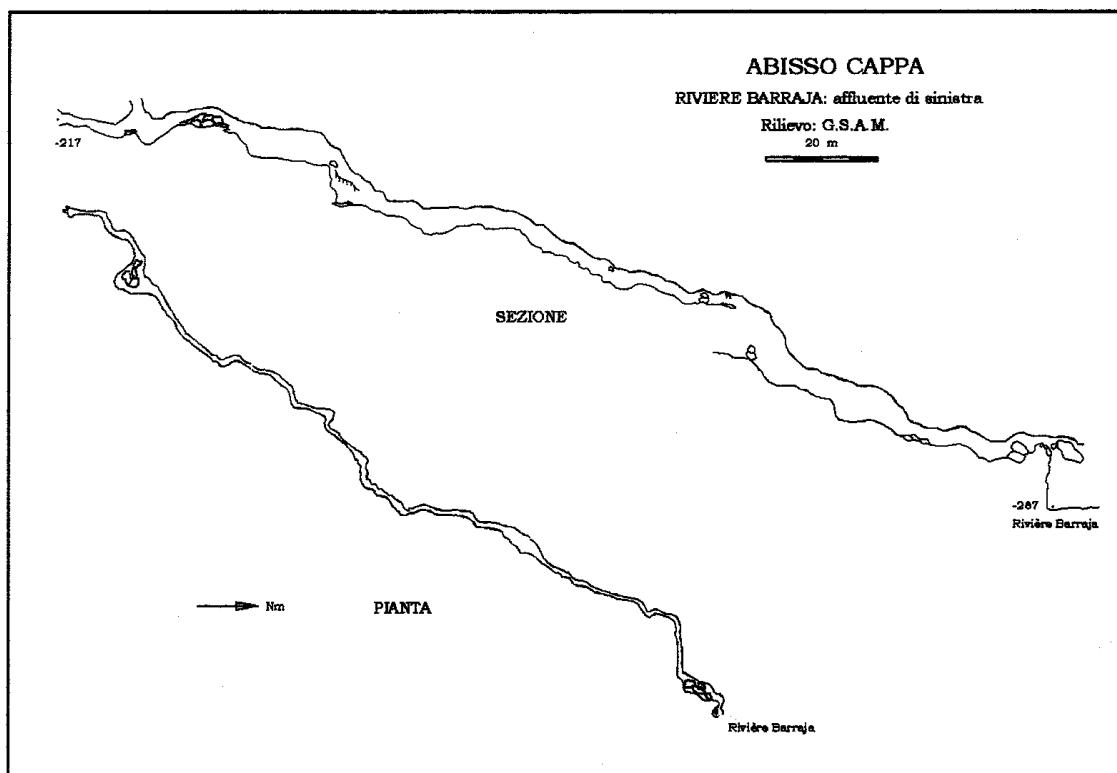
10 m



Nm
▲

-617

-554



ABISSO CAPPÀ

RIVIERE BARRAJA: affluente di sinistra

Rilievo: G.S.A.M.

20 m

Nm

PIANTA

Rivière Barraja

-267
Rivière Barraja

ABISSO ARRAPANUI

DESCRIZIONE DELLA CAVITÀ

di Dario OLIVERO

N° CAT. 772

Briga Alta Conca delle Carsene

Certosa di Pezio 91 IV SE

LP 9144 9366

Q. 2028

D - 470

S 2900 m

DALL'INGRESSO AI FONDI - 427 E - 451

L'ingresso, costituito da una bella spaccatura in direzione ENE-OSO, inizia con un P 18 all'interno del quale nidificano i gracchi. Tutto il percorso fino a - 160 è evidente, in pratica c'è un pozzo dopo l'altro. Dopo un P 7, che può scaricare in uscita con sacco, si arriva all'imbocco del P 50 (ex vecchio fondo) dove potenti lavori di disostruzione hanno reso la partenza relativamente comoda. Passati i primi metri angusti, il pozzo prosegue con due comodi terrazzi con massi instabili che obbligano a spostare il tiro prima verso destra e poi verso sinistra in corrispondenza dei frazionamenti.

La base del pozzo termina, dopo alcuni metri di frana, sulla seconda strettoia disostruita da cui inizia un P 25 seguito da un P 10 a metà del quale (sulla destra) parte il primo ramo laterale (punto A: famosi rami "Pozza Marcia" e "La

Rosa": P 9, P 9 e P 15 con acqua sul fondo e strettoia a due metri dopo il fondo, impraticabile; risalita su condotta con P 9, stretto e stoppo). La via principale prosegue con un colatoio inclinato (P 10) fattibile in libera ma dove, specie in uscite col sacco, fa comodo una corda, segue un altro P 10 armato con un solo spit doppiabile per sicurezza sulla corda del colatoio. Il P 30 successivo (AN discutibile) dopo il secondo chiodo a - 10 arriva su una cengia con stillicidio che si segue in orizzontale per raggiungere l'ultimo fix a - 22. Alla base del pozzo si incontra un discreto arrivo d'acqua proveniente dal "Ramo delle Pietre Verdi" con alcune marmitte e piccole cascate. (Punto B: Vedi descrizione di F. Densi)

Nella sala a - 160, in alto, su una parete molto concrezionata, salendo e scendendo su una corda fissa, si arriva nella "Sala della faglia"; la stessa si può raggiungere più comodamente scendendo nel P 40 seguente ("Radici della Terra") per un decina di metri, in corrispondenza del secondo frazionamento su di un comodo terrazzino; dal lato opposto al chiodo si apre un grande finestrone a cui si arriva traversando su una cengia marcia con corda fissa in "semi-tirolese". Al fondo della "Sala della Faglia" scendono tre rami secondari: il "Ramo No-Limits" (punto C, - 318), il "Ramo della Pantegana Guercia" (punto D, - 278), il "Ramo Operazione Alba Buia" (punto E, - 235). Dei primi due la descrizione è a parte, il terzo invece è costituito da una serie di pozzetti meandriiformi stretti che terminano su una strettoia impratica-

bile con acqua che scorre sul fondo e probabilmente finisce nel meandro di - 350.

Tornando a - 160, la partenza del P 40 non è evidente. Con una comoda arrampicata di due o tre metri (a sinistra con le spalle alla corda del precedente P 30) si trova un passaggio tra blocchi apparentemente stabili: qui c'è l'armo naturale e dopo tre metri il primo spit; il pozzo, così chiamato per la forma particolare della pianta che sembra diramarsi (fantasia poetica di Chiara Silvestro ?), dopo i primi metri stretti, si apre con un piccola cascatella, più esuberante nel disgelo, che accompagna simpaticamente la discesa della prima parte: i chiodi dei frazionamenti sono messi in diverse direzioni proprio per evitare l'acqua.

L'ultimo tiro è sotto stillicidio (non è possibile evitare tutto). Al fondo del pozzo c'è da un lato una frattura più stretta con alcuni chiodi che porta al "Ramo sfigato" (punto F), dal lato opposto si scende ancora per alcuni metri su grossi blocchi; la prosecuzione anche qui non è evidente: mentre si sarebbe portati a scendere ancora verso destra, si deve arrampicare due o tre metri su un grosso spuntone, quindi spostarsi a sinistra in una frattura con discreta aria discendente dove si sente un forte rumore di acqua; nel tratto precedente e nel successivo è comodo uno spezzzone di corda; quando ci si trova sotto allo stillicidio, ci si affaccia sul P 10, al fondo del quale corre l'acqua lasciata all'inizio del P 40, che dopo un P 7, un P 5 e un P 10 sparisce di nuovo nel "Ramo dello zero bulinato" (punto G). Dopo il P 10, un saltino in libera porta in un basso meandrino dal fondo fangoso ("I Liquami") che si stringe gradualmente. Per non incasinarsi bisogna tenersi non troppo alti e seguire la forte aria discendente. Subito dopo il punto più stretto dei "Liquami" parte un P 5 (AN, mancorrente di due metri e spit basso) a cui segue un P 17 con partenza stretta.

Dal fondo del P 17 si scende ancora per infilarsi in uno stretto passaggio che gira verso destra portando in una piccola sala da dove inizia il P 60 con AN su clessidra; l'ambiente è ampio,

con grandi terrazzi. L'ultima parte scende su frana che scarica.

La via del fondo, un condottino che si trova all'inizio della frana finale, scendendo sulla corda a destra, porta ad un salto P 5 quindi, dopo un breve passaggio strisciante su sabbia, entra nella parte orizzontale della grotta (meandro o galleria dipende dalla vostra immaginazione e dalle vostre abitudini). Entrando nel meandro si prosegue a destra (punto H: l' "a-monte" a sinistra chiude - Ramo dei Dispersi), dopo circa trenta metri in corrispondenza di un camino con stillicidio forte, si scende un P 5 (punto I: in alto arriva il ramo "Zero Bulinato") e senza arrivare al fondo si risale pendolando su detriti per imboccare la prosecuzione evidente.

Forse non vi sarete accorti di essere nella "Galleria Angeli e Vipere", la parte di meandro più grande; altri cento metri di percorso con una piccola risalita e si giunge ad un trivio (punto L: "Il Trivio") dove si traversa (ci sono due spit per un traverso fattibile in libera) e si continua senza svolte nel meandro che si stringe gradualmente. Un P 3 aderente che non si scende tutto (marmitta piena al fondo) ma si traversa su un masso incastrato, porta nella parte terminale del meandro con acqua e pozza finale.

Qualche attimo prima della pozza profonda, in basso a destra si scopre una bassa galleria ascendente che inghiotte tutta l'aria; si sale tra sabbia e pietre per una quindicina di metri e quando il soffitto si alza, e si sarebbe portati a continuare verso l'alto (punto M: inizio del "Ramo del Rigodon"), in corrispondenza di una repentina inversione dell'aria, ci si volta indietro e si trova in alto, ora sulla destra (se vi siete voltati indietro), un meandrino tubolare, con simpatiche pozette di acqua fangosa evitabili passando più alto, che aspira tutta la nostra/vostra nuvola di vapore.

Dopo dieci metri di meandro si apre una saletta con massi al termine della quale ritorna l'acqua lasciata prima; un P 14 con partenza bassamente scomoda conduce alla serie di sale di crollo (Sala del contatto, con i porfiroidi) al

termine delle quali, dopo qualche saltino d'acqua, la grotta si biforca (punto N).

In questo punto, quando stiamo cavalcando una brillante cascatella, si manifesta il mistero più inquietante della grotta (ancora irrisolto): sul nostro collo proteso per non finire a bagno si stampa l'aria, anche forte, due metri dopo non si sente più; in effetti il soffitto si alza subito dopo e mentre a sinistra con un P 9 si arriva al fondo

di – 427 chiuso in frana, con aria sparita da un po', a destra, al termine di un'ultima sala di crollo, con un poco evidente passaggio in frana (nella frana non scendere troppo) si sbuca nell'ultima galleria inclinata che termina con un P 14 dal fondo apparentemente sicuramente chiuso da inesorabili massi di crollo, ma anche qui dell'aria soltanto una debole traccia nelle esigue fessure del fondo fra massi cementati.

SCHEMA D'ARMO – RAMO PRINCIPALE

N° pozzo	Profondità	Lunghezza Corda	Ancoraggio	Mosch.	NOTE
1	18	20	1 fix x mancorrente 1 fix 1 fix a – 3 m	3	
2	7	8	1 spit alto 1 spit attacco pozzo	2	la partenza può scaricare in uscita
3	50	65	2 fix per attacco doppio 1 fix a – 2.5 m 1 fix a – 4.5 m 1 fix a – 22.5 m a dx 1 fix a – 25 m a sn	6	attacco pozzo stretto con 2 fix sul soffitto; manca il 1° chiodo per avvicinamento; dopo i primi 3 chiodi il pozzo prosegue con due comodi terrazzi con massi instabili che obbligano a spostare il tiro in diagonale
4	17	35	2 spit 1 fix a – 10 m	3	ex 2a strettoia
5	10	15	2 fix per attacco doppio 1 spit + fettuccia per deviatore a – 2 m dalla partenza	3	pozzo del coniglio in partenza punto A del rilievo
6	10	18	1 spit	1	colatoio (toboga)
7	10	15	1 spit	1	doppiare l'unico spit o collegare la corda con quella del pozzo precedente

8	30	38	AN + 1 fix 1 spit a - 10 m 1 fix a - 22 m	3	AN discutibile; l'ultimo fix si raggiunge da una cengia scomoda e spesso sotto stillicidio; alla base punto B del rilievo
9	40	55	AN + 1 spit 1 spit a - 4 m tra blocchi instabili 1 spit a - 9 m (partenza traverso) 1 fix a - 11 m 1 spit a - 26 m 1 fix a - 27 m (parete opposta la precedente)	6	pozzo "Radici della terra" partenza dopo comoda risalita di 3 m può scaricare stillicidio nella parte finale; a -9 cengia per Sala della Faglia e diramazioni punti C,D, e E del rilievo; alla base punto F: Ramo Sfigato

- 200 m

arrampicata: comodo uno spezzone

10	10	18	AN arretrato, lungo corrimano 1 spit	1	si può evitare il corrimano piantando un 2° chiodo stillicidio in partenza
11	7	10	1 spit 1 spit a - 2 m	2	salita con acqua
12	5	7	AN + 1 spit	1	salita con acqua
13	10	17	AN 1 spit a - 1 m	1	salita con acqua

Prima dell'ultimo saltino in libera inizia il ramo dello Zero Bulinato (Punto G)
Meandro dei liquami

14	5	10	AN, mancorrente 2 m 1 spit a - 2 m	1	si arriva al pozzo dopo il passaggio stretto orizzont. (prendere la via bassa); aria in discesa
15	17	22	AN e 1 spit 1 spit a - 4 m	1	

16	60	75	AN su clessidra, corrimano 2 m 1 spit 1 spit a - 15 su cengia 1 spit 1 spit a - 3 m 1 spit a - 11 m	5	si arriva al pozzo dopo uno stretto passaggio verso dx; il pozzo si può sdoppiare mettendo un 2° spit a - 15 m il pozzo scarica; il passaggio per la proseguozione si trova all'inizio della frana finale, scendendo sulla corda a dx; a sinistra Ramo dei Dispersi (punto H)
17	5	7	1 spit all'imbocco della finestra AN a - 3 m	1	primo pezzo fattibile in libera comoda una fettuccia per AN

Galleria o Meandro Angeli e Vipere

18	5	10	AN + i spit	1	stillicidio; in alto c'è l'arrivo del ramo dello Zero Bulinato (punto I del rilievo); si prosegue dal fondo del pozzo, 3 m, più in alto
19	3	5	2 spit	2	non scendere alla marmitta con acqua ma traversare su un masso incastrato
20	14	20	1 spit arretrato 1 spit basso	2	in salita cambio scomodo

Sala del Contatto Al fondo di - 425 m

21	9	20	AN +AN	Armo esplorativo
----	---	----	--------	------------------

Al fondo di - 450 m

22	14	20	1 fix alto 1 fix 2° fix sulla verticale	2 1° fix sulla parete opposta al pozzo
----	----	----	---	---

Punto C: "RAMO NO-LIMITS"

(Dario Olivero)

Si scende tutta la Sala della Faglia in corrispondenza di uno sfondamento e ci si sposta verso destra imboccando un meandro di qualche metro che in effetti è ancora parte della sala. Si prosegue su colate calcitiche armando due saltini con AN e si arriva in una saletta ricca di concrezioni; a sinistra, dove si sente rumore d'ac-

qua, parte il ramo "Operazione Alba Buia", passando alti a destra parte il "Ramo della Pantegana Guercia" (punto D), mentre in basso, tra una stalattite e una stalagmite scende il primo P 35 seguito dal secondo. Alla base nel pavimento una profonda incisione freatica con due pozzetti P 3 e P 5 arriva al P 28 ed in successione l'ultimo P 10 che scarica, dove s'sparisce l'acqua. La fine del ramo è di poco spostata e leggermente più alta del Ramo dei dispersi (l' "a-monte" delle Gallerie Angeli e Vipere)

SCHEDA D'ARMO – RAMO NO-LIMITS

Nº pozzo	Profondità	Lunghezza Corda	Ancoraggio	Mosch.	NOTE
1	5	5	AN	-	
2	5	7	AN	-	
3	35	40	AN 1° spit 2° spit a -3 m	2	<i>Bel pozzo</i>
4	36	40	1 spit 1 spit a -2 m	2	
5	3	5	AN 1 spit	1	
6	5	7	AN 1 spit	1	
7	28	30	AN 2 spit	2	<i>Fondo franoso</i>
8	10	12	1 spit	1	<i>Scarica</i>

Punto D: "RAMO DELLA PANTEGANIA GUERCIA"

(Ezio Elia)

Proseguendo oltre l'attacco pozzo No-Limits, il meandro compie una decisa svolta a destra,

diviene più stretto, e dopo una quindicina di metri si abbassa con un saltino da 5 m. Sotto il meandro si ripiega e diviene più comodo, dando accesso in pochi metri ad un salto (spit) che si apre su un ambiente abbastanza grande. Il primo tiro, di una decina di metri, termina su una sorta

di cresta tra due pozzi: quello di destra non dà sbocchi, mentre a sinistra (spit) si scende per 10 metri giungendo in un bell'ambiente a pianta circolare. Questo pozzo è raggiungibile direttamente con una calata accessibile dall'inizio del ramo, percorrendo un piccolo meandro alternativo.

Tra i massi del pavimento si intuisce l'esistenza di un ambiente sottostante, ma per accedervi è meglio proseguire scavalcando alcuni massi incastrati ed accedendo ad una sorta di

forra, con ripiani intermedi, dove procedere con prudenza causa l'instabilità di alcuni macigni e lame. Occorre calarsi di pochi metri (spit) e traversare a mezz'aria scavalcando un masso incastrato, raggiungendo un pianerottolo che costituisce l'accesso ad un bel pozzo di quasi 20 metri. La grotta prosegue nella stessa direzione con un meandro che sfonda immediatamente sul pozzo finale, il cui fondo è occluso da blocchi. Non siamo distanti, per quota e posizione, dagli ambienti finali delle risalite del ramo Rigodon.

SCHEDA D'ARMO – RAMO DELLA PANTEGANA GUERCIA

N° Pozzo	Corde	Ancoraggio
1	10	spit
2	30	vari spit
3 (saltino e traverso forra)	25/30	armo esplorativo
4	25	armo esplorativo
5	15	armo esplorativo

Punto G: “RAMO DELLO ZERO BULINATO”

(Ezio Elia)

Dopo il P 10, prima di accedere alle pozze fangose dei Liquami, bisogna infilarsi verso il pavimento e si accede al ramo dello zero bulinato. L'acqua accompagna lo speleologo per tutto

il ramo, garantendo una piccola doccia nei primi saltini. Questa serie di pozzetti inizia con andamento contorto e poco verticale e termina con un bel tiro di circa 15 metri. Si prosegue col meandro dello Zero Bulinato, stretto ma non micidiale, che si allarga oltre un saltino da 5.

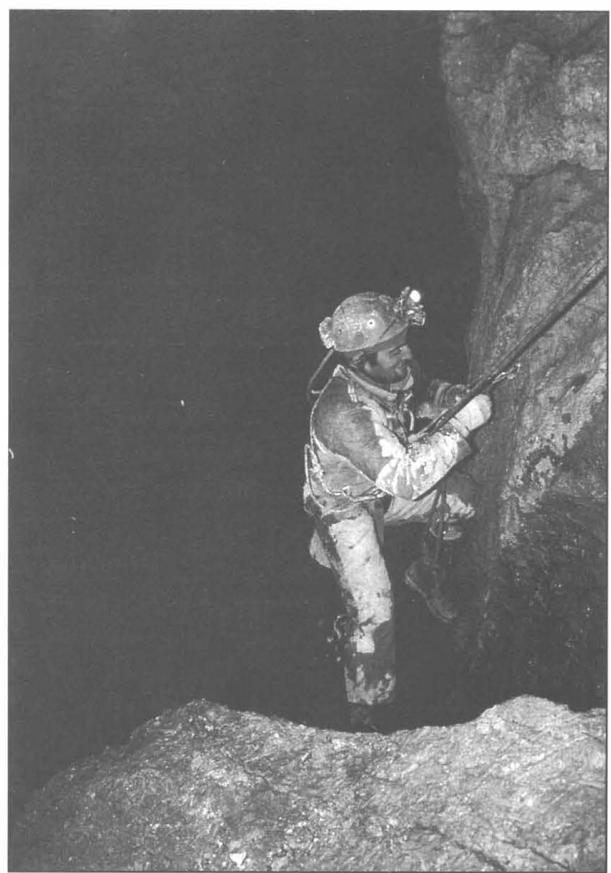
Seguono alcuni salti verticali che riportano nel meandrone di Angeli e Vipere, con un laterale sotto il primo salto sulla sinistra da trascurare.

SCHEDA D'ARMO – RAMO DELLO ZERO BULINATO

N° Pozzo	Corde	Ancoraggio
1 (saltini con stillicidio)	40/45	4/5 spit
2 (P5)	7	spit
3 (P20)	25	spit
4 (saltini finali)	25/30	spit

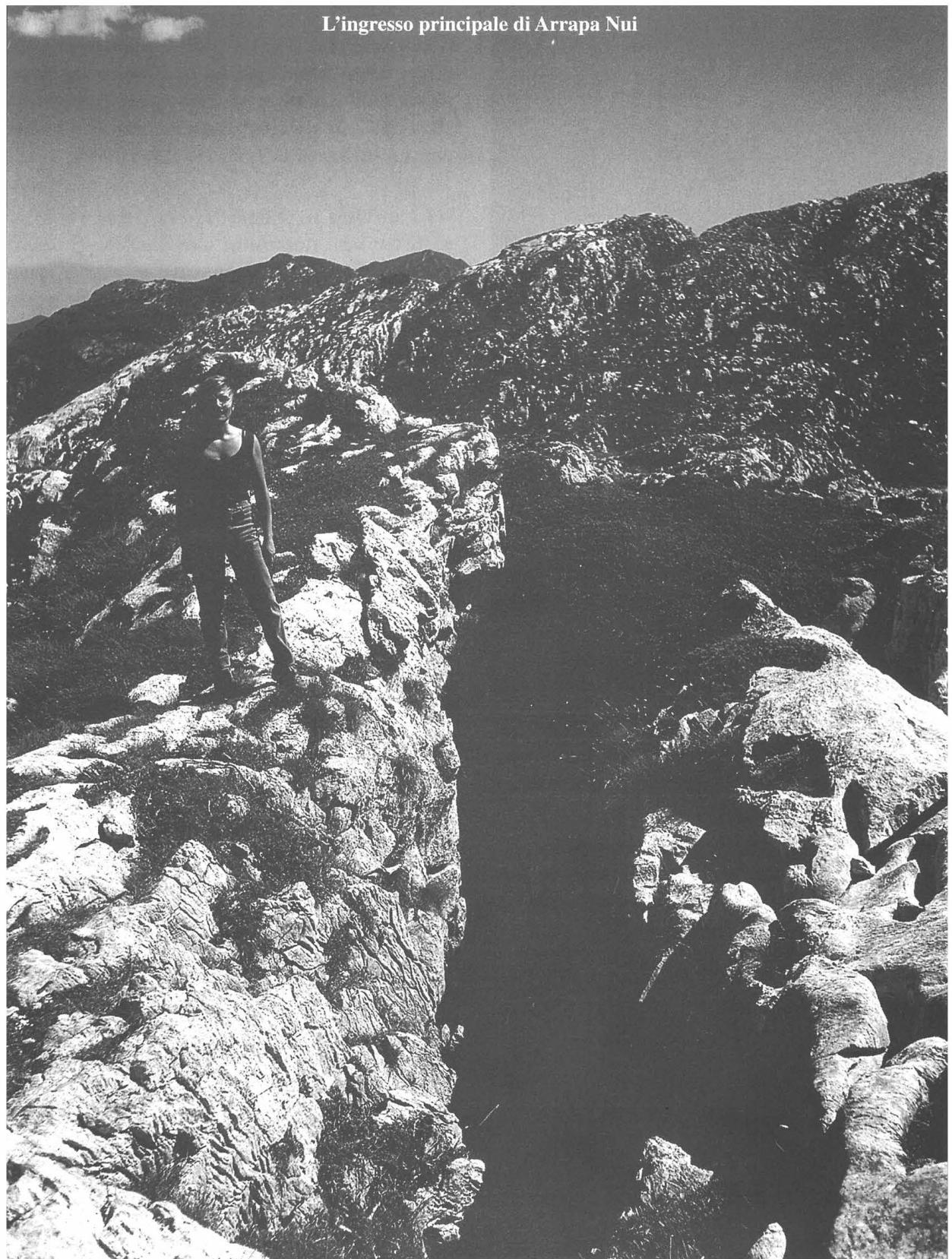


Esplorando in Arrapa Nui



Esplorando in Arrapa Nui

L'ingresso principale di Arrapa Nui



ARRAPANUI

ULTIMA FRONTIERA

di Flavio DESSI

Esaurite tutte le possibilità di prosecuzione nel Ramo dello Zero Bulinato, ramo che ricade nel percorso principale verso il fondo, decidiamo di giocarci l'ultima carta tentando una risalita a -160 a monte della forra delle Pietre Verdi (punto B del rilievo). Pieni di belle speranze (ma con la vaselina a portata di mano) ci troviamo in sette all'ingresso e decidiamo le squadre: la prima scende a disarmare il Ramo della Pozza Marcia e a rilevare, mentre la seconda si impegna nella risalita. Risaliamo a fianco di una cascatella per circa 10 m in artificiale e ci troviamo in un ambiente tettonico di modeste dimensioni. Con un traverso esposto arriviamo sotto una frana che occlude la forra, ma l'esplorazione continua grazie ad un by-pass trovato scavando tra i blocchi di pietra marcia. L'aria è forte, la speranza e lo spirito sono alle stelle, seguiamo l'acqua in un bel meandro che però dopo 50 m si infogna brutalmente (Dalle stelle alle stalle!). Cerchiamo allora un passaggio verso l'alto scoprendo così un oblò (forzato a suon di mazzetta) e, attraverso un meandro di pochi metri con fondo di massi, entriamo in una grande sala in salita battezzata Sala Pileddu (punto B1 del rilievo). Sentendo vicine le voci della squadra di rilievo, decidiamo (vista la maestosità dell'ambiente) di aspettarli con le acetilene spente per poi stupirli con effetti speciali accendendole al loro ingresso nel salone. Dopo lo stupore iniziale e placato l'entusiasmo generale, i magnifici 7 decidono di fermare il rilievo all'ingresso del salone per proseguire insieme nell'esplorazione.

Vengono individuate tre possibili prosecuzioni che dopo due punte settembrine diventeranno i rami: "Rione Sanità", un forrone in salita di 80 m di sviluppo fermo su risalita con forte aria, "Ramo Pileddu", 110 m di sviluppo in salita, fermo su strettoia da forzare e il "Ramo sfigato (2)" (punto B2 del rilievo) che chiude con strettoia con acqua (30 m circa).

Tutti questi ambienti sono stati raggiunti grazie a svariate risalite, nella speranza di trovare dei rami laterali discendenti. Giunti ormai a fine stagione, rimandiamo il seguito di questa mitica e incasinata esplorazione al 1999.

26.6.99: la prima uscita di stagione in Arrapanui ci vede protagonisti di una risalita nel Ramo Rione Sanità. La speranza è di trovare rami fossili superiori: ci si ferma per il momento su budelli molto stretti con forte aria, lasciati in sospeso.

Luglio 1999: ritorniamo numerosi 15 giorni dopo per capire se l'esplorazione nel "Ramo Pileddu" può continuare. Dopo due ore di lavoro riusciamo a passare la strettoia finale e troviamo un bell'ambiente morfologicamente diverso dal resto del ramo. Finalmente la roccia è sana e ci permette di risalire una bella forra semiattiva (E' il Ramo della Schissa). Quasi si litiga su chi deve risalire per primo in artificiale. I salti risultano due (uno di 20 m e uno di 7 m). Da qui dipartono due vie: il ramo principale porta dopo pochi metri sotto una nuova finestra, che occhieggia tuttora inviolata; il secondo inizia con una strettoia dove un nostro compagno si

fermerà per due ore ad accomodarla. Oltre, il meandro si allarga notevolmente; lo percorriamo in salita per alcuni metri trovandoci in una saletta con fondo privo di detrito: davanti a noi a 3 m di altezza fattibili in libera parte una galleria; sul lato sinistro si apre un attacco-pozzo (non sceso per mancanza di corde) (probabile "P 30"); al lato opposto, dopo un restringimento, si vede un ampio ambiente. La squadra si divide: un gruppo percorre la galleria fossile (con andamento in salita) che si fa sempre più ampia con diversi macigni sospesi grossi come dei frigoriferi da starci molto attenti; dopo 60 m di questa bella galleria raggiungiamo una zona prevalentemente tettonica che a breve porta a due piccoli rami chiusi in fessura. Sentiamo in lontananza le voci degli altri amici, non abbiamo alcuna idea sulla direzione presa; aggiriamo alcuni enormi blocchi: davanti a noi il nero e per pochi ma interminabili secondi non si parla più: siamo in un salone.

Sentiamo l'altra squadra sempre più vicina che scava cercando un passaggio al fondo dell'ambiente, gli andiamo incontro, facendo attenzione a non smuovere nessuna pietra, visto che percorriamo la sala dall'alto al basso. L'ambiente è enorme, diversi camini occhieggiano dal soffitto. Finalmente la squadra si riunisce, ci abbracciamo, ci fotografiamo, e seduti per un meritato spuntino decidiamo di battezzare la sala con il nome 3-3 (il numero dei componenti delle 2 squadre). Sarebbe bello uscire rilevando ma qui gli ambienti troppo incasinati in gran parte da vedere e la festa del CNSAS a casa di Baldracco ci fanno prendere la via del ritorno. Non percorriamo la galleria fossile ma la seconda via che si snoda fra diversi ambienti in frana con lo specchio di faglia come tetto. Scendendo, armiamo alcuni passaggi con corda: solo adesso ci rendiamo conto del dislivello fatto in libera in andata; presi dall'euforia dell'esplo-razione, ci siamo dimenticati delle più banali norme di sicurezza sulla progressione in grotta (questo discorso verrà poi affrontato al rifugio). Raggiungiamo la saletta dove prima ci eravamo

divisi, scendiamo la forra (che vista dall'alto è ancora più maestosa), percorriamo il budello stretto che congiunge il Ramo della Schissa con il Pileddu, ultima fatica della giornata, e poi, dopo 4 ore, tutti fuori.

17-18 luglio. L'esplorazione dei nuovi rami coinvolge sempre più elementi del gruppo: dopo circa 4 ore siamo in 9 sulla zona operativa; qualcuno arma e scende il pozzo da 30 m lasciato l'ultima volta (pozzo "Patella": chiude al fondo con due m di meandro, dietro attacco pozzo stretto, sotto probabile P 10 che scampana con aria in faccia). La stessa squadra sistemerà meglio gli armi salendo verso il salone 3-3. La seconda squadra parte dalla strettoia finale del Ramo Pileddu per fare il rilievo e lo porta fino al salone 3-3, topografando 200 m (viste anche due forre con aria prima del salone). La squadra più avanzata cerca la prosecuzione oltre il salone finale e, con un traverso esposto in libera, passa sopra e poi sotto a grossi blocchi raggiungendo una finestra che porta ad una saletta, dove ci sono degli sfondamenti nel pavimento anch'esso a blocchi. Si decide però di proseguire verso l'alto: vengono risaliti in parte in libera in parte chiodando diversi saltini, fin sotto una verticale di 20 m. La base del cammino di qui a poco diventerà affollata; infatti arrivano le squadre più arretrate. Facciamo tutti una pausa, c'è anche il tempo per un tè. Qualcuno comincia ad uscire, altri portano il rilievo dalla base del cammino attuale al caposaldo fatto nella sala 3-3. La squadra rimasta risale la verticale rivelatasi di 23 m. Per mancanza di materiale si ferma in una saletta con il soffitto pieno di arrivi; un meandro laterale di pochi metri in discesa, con acqua al fondo, porta ad un attacco pozzo stretto sotto un probabile P 15 che scampana subito dopo l'attacco, aria forte soffiante. Fuori la nebbia ci avvolge e ci accompagna fino alla Murga.

24-25 luglio. Il gruppo continua a lavorare nei rami nuovi. La squadra di punta raggiunge la saletta finale, chioda i due camini, percorre un groviglio di meandri e meandrini in salita o- struiti al fondo da frana con chiari segni che si è

ormai vicini all'uscita (Ramo "Verso un'uscita di sicurezza"). Sempre dalla sala viene raggiunta una finestra: si scendono due pozzi belli ampi con fondo privo di detrito, con la prosecuzione sbarrata dalla solita fessura. Oltre, la pietra lanciata fa alcuni metri, debole corrente d'aria soffia.

La squadra seguente rileva il tutto (70 m circa). Nel salone 3-3 vengono trovati tra i blocchi alcuni passaggi che portano ad ambienti tettonici. Trovata una forra ancora da scendere.

Le sole due punte all'abisso in agosto nei rami nuovi (campo estivo) sono state fatte per sistemare il meandro che divide il Ramo Pileddu dal Ramo della Schissa e scendere le due forre che si dipartono prima del salone.

Una di queste (punto B3 del rilievo), chiamata "Meglio soli che male accompagnati", ci regala, tra agosto e settembre, 140 m di rilievo in ambienti larghi finendo però nel Ramo Rione Sanità (punto B4), con diverse finestre nei soffitti

ancora da prendere. La seconda forra dopo 40 m si ferma su di una strettoia sotto un salto di 3 m con forte aria (ci fa ben sperare). All'esterno viene posizionato il probabile 2° ingresso di Arrapanui, una bella dolina completamente stoppa da massi, detrito e priva di circolazione d'aria situata a 100 m dall'ingresso in direzione dei "Campi da calcio", battezzata "Ciculata e Castagne". Lo scavo ci ha impegnato anche a settembre, poi la neve ha bloccato i lavori. Ormai la dolina raggiunge i - 8 m. Al fondo un meandro porta in un ambiente con prosecuzione sbarrata da un muro di blocchi: dietro si intravede un ambiente. Forte aria: sarà Arrapanui? Se non fosse per i rami che si trovano sotto non avremmo mai iniziato la disostruzione.

Giugno 2000, si effettua l'ultima punta di scavo. La squadra è composta dal sottoscritto, Majo, Gionfri e Tupin. Mettiamo subito in sicurezza l'ingresso visto che l'inverno ha fatto cadere alcune pietre nel pozzo da 7 e reso insta-



Il nuovo ingresso di Arrapa Nui

bili molte altre. Dopo due ore scendiamo nel meandro dove ci siamo arrestati l'anno scorso causa una violenta grandinata. Uno slargo si arresta contro un muro di frana, oltre la quale si intravede una saletta. L'aria è a tratti molto forte. Spacchiamo un buon numero di pietre e lavoriamo con il tirfor. I primi a passare siamo io e Tupin: a prima vista la saletta non promette nulla di buono. Un camino di 6 metri riconduce purtroppo verso l'esterno. Seguendo l'aria troviamo un passaggio da disostruire tra i blocchi, dove la pietra lanciata fa alcuni metri. Ci raggiungono anche Bartolo e Gionfri, mentre Majo resta ad allargare i vari passaggi. Io e Tupin avanziamo superando in libera un salto di 4 metri e poi percorrendo un meandro in discesa abbastanza complesso. Decidamo di tornare indietro a prendere il materiale da armo e chiamare gli altri. Risalendo ci rendiamo conto di aver un po azzardato a scendere il restringimento tra i blocchi della saletta: le pietre muovono tutte. Ne usciamo indenni giusto in tempo, per-

chè dopo aver spinto uscendo una pietra il passaggio si è richiuso muovendo tutto il pavimento. Ci tocca di nuovo spostare pietre per alcune ore.

Finalmente scendiamo tutti e quattro ed in un laterale troviamo un pozzo con la relativa corda piazzata: siamo in Arrapa Nui!

Ma dove siamo di preciso? Nel dedalo di meandrini troviamo il passaggio che porta alla saletta della pentola, e capiamo così che siamo nella direzione opposta a quelle da cui si pensava di uscire!

La sera è festa grossa con gli amici del Gruppo a Valdieri.

Le punte sono proseguiti nel campo estivo ad agosto regalando 250 metri di rami nuovi; purtroppo tutti i pozzi, i meandri e le forre scesi ricadono nel conosciuto o chiudono in fessure di pochi centimetri. L'unico ramo da terminare è il Rione Sanità.

Ringrazio per lo scavo Bisotto, Giancarlo, Giofri, Bartolo, Majo, Tupin, Ezio e Alessandra.

GEOLOGIA DAL PROFONDO

ABISSO ARRAPANUI

(Conca delle Carsene, Alpi Marittime)

di Marina ZERBATO

Fare geologia in grotta non è una cosa semplice: un po' perché non ci vedi gran ché, un po' perché sul più bello non ne hai voglia o ti interessa di più l'esplorazione speleologica. Ci sono anche difficoltà oggettive del tipo: ti interessa individuare una faglia che, ne sei sicuro, dovrasti incontrare nel tal pozzo; lo scendi e immancabilmente passi il punto preciso dove l'avresti vista; OK! tutto rimandato alla risalita, ma ahimè, tante ore dopo, ti dimentichi del tutto o hai già passato il frazionamento e dovrasti di nuovo scendere (facendo aspettare chi è dietro a te !....). Si aggiunga, a queste considerazioni banali, che la geologia del massiccio del Marguareis presenta grosse difficoltà dal punto di vista stratigrafico e strutturale anche alla luce del sole, come ben sanno i geologi che ci hanno bazzicato.

Questa breve nota non vuole quindi essere vista come una vera indagine geologica dell'abisso Arrapanui della Conca delle Carsene, né come l'ultima parola sulla questione. Semplicemente tenterò di esporre i pochi fatti quasi sicuri, e possibilmente con parole non del tutto ostrogote.

Innanzitutto la FAGLIA. Avete presente la faglia che interessa tutto il vallone da Colla Piana al Gias dell'Ortica? No? Beh, allora sappiate che lungo il vallone, all'incirca sul suo fondo, un po' spostata verso il Bric dell'Omo, è presente una faglia a direzione Nord-Sud imponente di circa 50-60° verso Est. Il rigetto lungo

questa faglia è distensivo: alla stessa quota, in superficie, sul blocco orientale (a tetto) affiorano i calcescisti cretacei e, più in basso i calcari del Malm, mentre su quello occidentale (a letto) i calcari dolomitici del Trias. (In pratica, scendendo dalla Morgantini verso il Gias dell'Ortica: calcari giuresi e cretacei (più giovani) a destra verso Bric dell'Omo, calcari dolomitici triassici (più vecchi) ai piedi della Fascia).

Quando si scende dalla Morgantini in direzione dell'ingresso dell'Abisso Arrapanui, ad un certo punto si transita lungo il pianoro dei "Campi da Calcio": ecco, in questo punto siete al di sopra della faglia. Avvicinandovi all'ingresso dell'abisso, la seguite camminando lungo lo strano valloncello erboso delimitato da piccole pareti.

La faglia fa parte di un sistema disgiuntivo ampiamente diffuso nell'intera area carsica del Marguareis: queste faglie, per successivi abbassamenti del loro blocco orientale, rendono possibile l'affioramento delle rocce carbonatiche, regionalmente immergenti verso ovest, su di una vasta estensione, da Cima Fascia attraverso il M. Marguareis fino al M. Mongioie, rendendo interessanti per lo speleologo tutti questi rilievi.

L'ingresso della grotta è situato nei calcari del Malm, nel blocco di tetto della faglia. La grotta all'inizio segue una spaccatura diretta ENE-OSO. Soltanto al terzo pozzo (a -60 m dalla superficie) si attraversa una serie di disturbi tettonici corrispondenti alla faglia di



Il vallone delle Carsene sotto cui si sviluppa Arrapa Nui

superficie: dapprima dai calcari del Malm si passa a quelli fittamente stratificati del cretaceo e successivamente si rattraversa il contatto con i calcari chiari del Malm; dopo pochi metri si passa con netto contatto tettonico a calcari neri di età triassica. La faglia, un orizzonte che si segue su tutta la superficie del pozzo, costituisce lo stacco di volta della saletta di base. Da questo punto la grotta prosegue con una serie di piccoli salti la cui morfologia è condizionata dalla presenza del disturbo tettonico: i pozzetti sono scavati nei materiali di letto della faglia, via via costituiti da calcari neri triassici (quarto pozzo) cui seguono calcari dolomitici sempre di età triassica caratterizzati da strati decimetrici di colorazione grigio-chiaro/nocciola in alternanza. La volta è costituita dalla superficie di faglia, spesso alterata da erosioni e a tratti concrezionata.

A quota - 160, in corrispondenza di una dira-

mazione laterale ("Ramo delle Pietre Verdi"); è presente uno strato pelítico verdastro (di probabile origine tufitica). Lo strato, più alterabile dei calcari in cui è imballato, crea una spiccata propensione al crollo di macigni di tutto rispetto. Il "Ramo delle Pietre Verdi" è caratterizzato da un piccolo rio che proviene verosimilmente dalla parte centrale della valle di Colla Piana (zona dei "Campi da calcio"). Esso segue con le sue diramazioni la faglia lungo la sua direzione, spostandosi in planimetria verso sud-ovest.

Ritornando al ramo principale, circa 20 m più in basso, nel pozzo delle "Radici della Terra", su di una cengia alquanto franosa, ricompare lo strato pelítico verde, per effetto semplicemente della sua giacitura; percorrendo la cengia si giunge ad una sala ("Sala della Faglia", appunto, a -180, in corrispondenza della deviazione per i rami "No Limits", "Pantegana Guercia" e "Operazione Alba Buia"). Il tetto della sala è ancora costituito

dalla faglia che qui, se si osserva con attenzione, rivela, in uno stacco di volta recente, le strie di movimento: sono chiaramente distensive, ma si intravedono anche delle strie quasi orizzontali più vecchie, a dimostrazione della lunga e tormentata storia evolutiva della discontinuità. Solitamente la superficie della faglia non è pulita, ma mascherata da una patina di concrezione: le poche concrezioni della grotta sono tutte sviluppate lungo questa superficie a probabile testimonianza del fatto che la circolazione idrica lungo il disturbo tettonico è stata precoce rispetto al resto della cavità.

In questa zona, caratterizzata da numerosi rami laterali (i già citati rami "No-Limits", "Pantegana Guercia" e "Operazione Alba Buia"), la grotta prosegue il suo sviluppo nel blocco di letto della faglia. All'inizio della diramazione Operazione Alba Buia (-200 m circa) si nota che la faglia fin qui seguita si esaurisce contro un altro disturbo tettonico, più inclinato, all'incirca con la stessa direzione; quest'ultima faglia interessa la volta di tutto il ramo esplorato e i suoi due lembi costituiscono la frattura impraticabile che conclude la diramazione (-240 m circa).

La successione stratigrafica attraversata dall'abisso Arrapanui nel ramo principale prosegue, alla base del pozzo Radici della Terra (-200 m) e su tutto il primo dei "pozzetti bagnati" della via principale, con delle brecce di colore grigio scuro (brecce intraformazionali del Trias). Più giù riprendono le facies triassiche con alternanze di strati a diversa colorazione, mentre, a partire da -250 m per almeno 15-20 m, compaiono calcari e dolomie selcifere alquanto frano-setti.

L'ultimo pozzo (P60), che precede le gallerie che conducono al fondo, è caratterizzato dalla presenza di una piega ad asse ONO-ESE suborizzontale che raddrizza gli strati, fin qui debolmente inclinati (15-20°) verso NO.

Nel lungo tratto prevalentemente orizzontale che conduce alle sale di quota -400 m, si osser-

vano numerose pieghe che deformano gli strati della serie triassica ribassandoli "a cascata" in direzione nord-est.

A -380 m, un salto di una decina di metri immette in una vasta sala di crollo (Sala del Contatto); nel pavimento della sala, nella parte alta ai piedi del salto, affiorano livelli tufitici del tutto simili a quelli del già citato pozzo "Radici della Terra", a -180 m; una recente esplorazione ha raggiunto sul lato sud della sala una diramazione ascendente, inizialmente con sezione subcircolare da "freatico", che dopo alcuni metri interseca un'evidente discontinuità tettonica; giacitura e caratteristiche (solite concrezioni) fanno ritenere che la discontinuità sia l'ultimo affioramento della "faglia" precedentemente descritta, o almeno una dislocazione imparentata; dal lato opposto della sala (verso nord), si accede ad una seconda sala di crollo dove affiorano, fra i detriti del pavimento, scisti cloritici verdi appartenenti al basamento impermeabile che costituisce il livello di base della serie carbonatica e del carsismo. La cavità, lungo il piano di contatto, presenta morfologie di frana accentuate dal contrasto litologico, e prosegue ancora per un breve tratto, portando a due distinti fondi a -425 m e a -450 m.

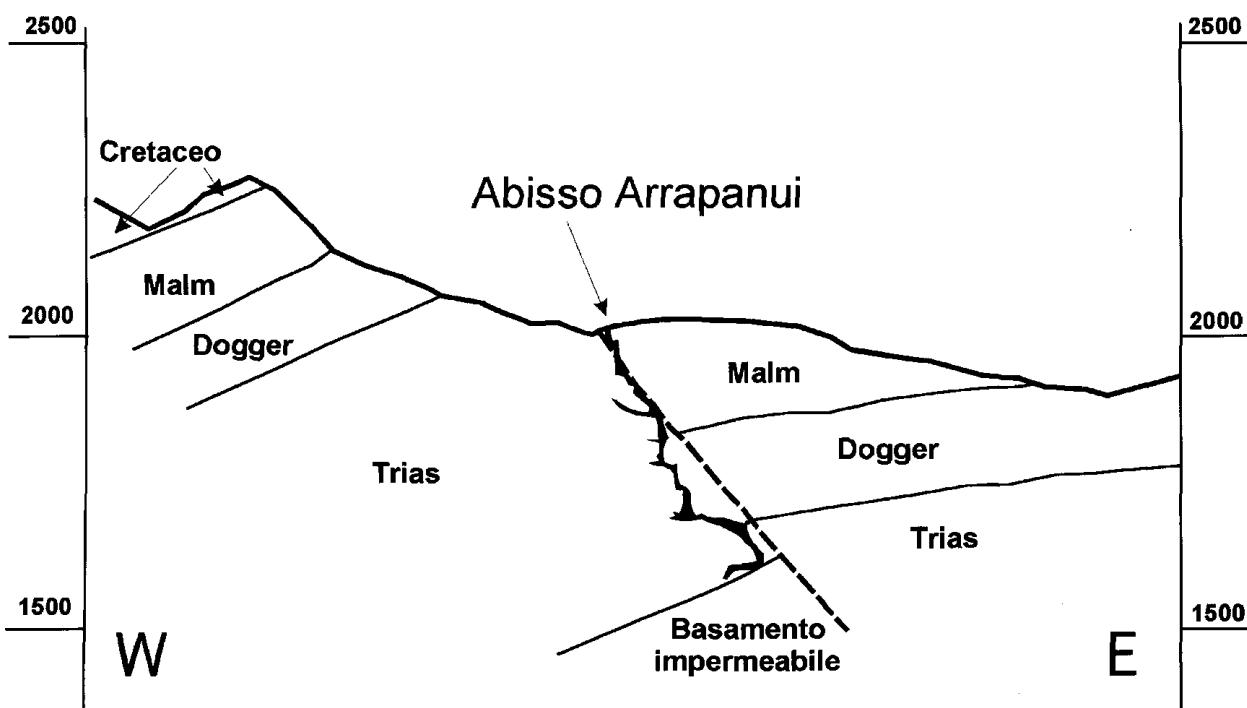
Proiettando l'abisso Arrapanui su di un profilo geologico E-O, si può osservare da un lato che la potenza apparente dell'unità carbonatica triassica esposta in superficie e attraversata dall'abisso è dell'ordine dei 600 m, dall'altra che la faglia seguita dalla cavità nel suo tratto verticale iniziale potrebbe interessare nuova-mente la grotta proprio nel punto recentemente raggiunto con l'esplorazione della Sala del Contatto, in prossimità del fondo, vicino al contatto con l'impermeabile.

La ricostruzione geologico-strutturale dell'Abisso Arrapanui suesposta porta ad alcune considerazioni:

1. la grotta potrebbe espandersi con tratti suborizzontali lungo il contatto fra impermeabile e calcare; questa ipotesi, speleologicamente interessante, sembra al momento poco realistica in quanto non esiste nella cavità un corso d'acqua vero e proprio; gli apporti del Ramo delle Pietre Verdi (probabilmente dai Campi da Calcio) arrivano per altre vie a monte della Sala del Contatto (a -380 m) senza aumentare di

molto e spariscono inesorabilmente poco prima del fondo;

2. la grotta, intersecando la famosa faglia e attraversandola verso est, trovandosi in situazione strutturale e stratigrafica più promettente (calcare su faglia con impermeabile), potrebbe estendersi nel blocco orientale della faglia, in direzione, tanto per dire, del Complesso Cappa.



Profilo geologico attraverso l'Abisso Arrapanui, Conca delle Carsene, Alpi Marittime

“BELUSCHI 2000”

L'incontro nazionale dei Disostruttori del Soccorso Alpino tenutosi il 14-16 Luglio presso la Capanna Morgantini.

di Valter CALLERIS

Originariamente questo spazio prevedeva un articolo in cui si sosteneva l'opportunita' di riprendere le esplorazioni nel Belushi e si perorava la causa del disostruire le parti ancora ostiche della grotta.

L' articolo e' poi uscito in Luglio sul n° 4 di Libera (vedi...), ma nel frattempo era nata l'esigenza di un' esercitazione nazionale del Gruppo Lavoro Disostruzione del CNSAS a cui abbinare una ricerca sui risvolti medici ed ambientali delle disostruzioni in grotta.

“John Belushi” e' stato scelto per l' elevato numero di strettoie e meandri, che consentivano l' utilizzo contemporaneo delle diverse squadre GLD operative a livello nazionale, per poterne realizzare e valutare l'attivita' simultanea in diverse zone della grotta con problemi aggiuntivi di logistica e comunicazione tra loro, con l'esterno grotta e la base operativa in Capanna Morgantini, la cui attitudine a base logistica delle operazioni di soccorso ha gia' avuto modo di essere apprezzata.

Gli scopi erano:

1) poter allenare e verificare l'operativita' di medici e disostruttori del CNSAS in una situazione impegnativa.

2) valutare l' impatto della disostruzione sulle persone impiegate nelle operazioni di soccorso e sull' ambiente che le circonda.

3) validare l' uso di dispositivi di derivazio-

ne antinfortunistica nelle specifiche condizioni di impiego.

4) validare l'attrezzatura di primo intervento per la stabilizzazione dell'infortunato durante il prolungato periodo d' attesa del lavoro dei disostruttori.

5) realizzare un supporto audiovisivo.

Si e' trattato quindi di una iniziativa estremamente importante per il CNSAS a livello nazionale, che per la sua complessita' e valenza ha coinvolto molte persone ed istituzioni che in precedenza non avevano avuto contatti cosi' diretti col nostro mondo ed hanno avuto cosi' modo di apprezzarne molti aspetti.

Un particolare ringraziamento va al Sindaco di Briga Alta , Sig. Lanteri ed al Parco Alta Valle Pesio, che hanno accolto con grande disponibilita' nel loro territorio ed hanno autorizzato una esercitazione perlomeno inusuale, e qualche perplessita' l' avranno anche dovuta superare, pur comprendendo l' importanza della iniziativa.

I guardiaparco, poi, hanno curato il trasporto dei campioni ematici al laboratorio della Rianimazione dell' Ospedale di Cuneo in orari non proprio usuali...

Decisiva e' stata la collaborazione dell' Azienda Ospedaliera S. Croce e Carle di Cuneo, che ha fornito persone, materiali e laboratori per la realizzazione della parte medica: prima

dell'ingresso in grotta sono stati cosi' effettuati su soccorritori e finti feriti audiometria, spiro-metria, prelievi ematici per il dosaggio di Carbossiemoglobina e Metemoglobina, misurazioni di pressione arteriosa, frequenza cardiaca e Saturazione periferica di Ossigeno. Questi esami sono poi stati ripetuti all' ingresso grotta alla fine dell' operazione, durante la quale venivano misurati l'intensita' del suono e delle vibrazioni sviluppate dalle esplosioni ed il formarsi di gas tossici, nonche' il variare delle correnti d' aria, della temperatura e della CO₂ nell' ambiente.

Il lavoro vero e proprio era stato preceduto da molte riunioni, interminabili telefonate ed alcune discese preparatorie nella grotta.

Non e' questa la sede per esporre nel dettaglio i risultati, ma si puo' dire che in generale sono stati raggiunti gli obiettivi prefissati: alla ben nota efficienza logistica ed efficacia operativa del GLD si aggiunge ora anche la validazione della sicurezza delle tecniche disostruttive impiegate, sia per gli operatori che per gli esposti

passivi e l'ambiente. Questo e' un grosso risultato per il CNSAS ed e' bello che sia avvenuto proprio in questa grotta.

Come "effetto collaterale", ora la progressione e' "libera" sino al mitico "Meandro 5 carte".

L'attesa ripresa delle esplorazioni e' stata pero' rinviata al prossimo anno, in quanto altre grotte ci hanno "distratti": Arrapanui sul fondo e dal nuovo ingresso, Cocomeri in salita, Scarasson, Buca del T, Denver ed altri ancora...

E' poi stato valutato l'ingresso per realizzarne una definitiva messa in sicurezza da scarche e neve, cosa che avverra' la prossima primavera

Si sono cosi' create le premesse per una ripresa dei lavori nella cavita': una buona base sta nell'entusiasmo di tutti quelli che sono entrati ed hanno potuto finalmente vedere una bella grotta come in effetti e', al di la delle sinistre leggende che la avvolgevano; speriamo cosi' di avere presto buone notizie...

CARSENE VARIETA'

di Ezio ELIA

Come al solito, oltre alle grandi esplorazioni cui sono dedicati articoli appositi, il GSAM opera comunque sulle Carsene, con varia fortuna. Raccogliamo pertanto notizie e risultati:

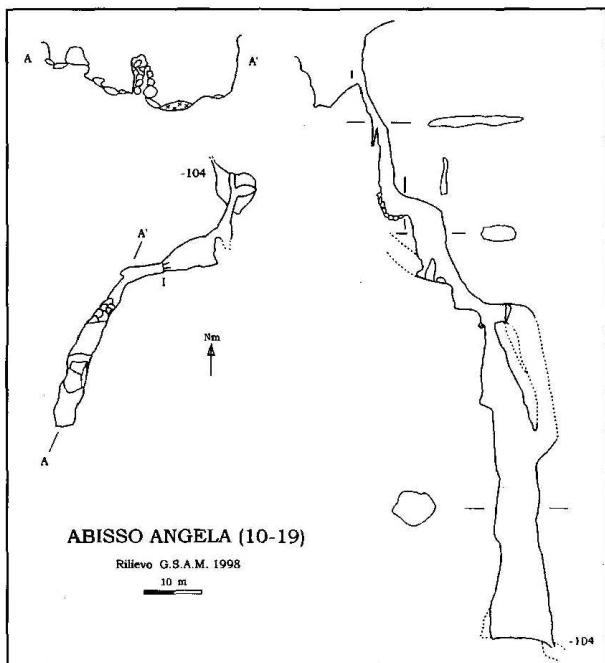
ABISSO ANGELA (10/19)

Abisso Angela - 10/19

Comune: CHIUSA PESIO - Monte : BRIC BASSA DEL CARBONE

Sviluppo: 150 m - Dislivello : -104 m

Rilievo: Gruppo Speleologico Alpi Marittime (1998)



Un pozzo dell'abisso Angela

E' la novità più importante nella rivisitazione della zona 10 durante il campo estivo '98; questa spettacolare zona presenta molti pozzi, ma la vegetazione infame ne ostacola parecchio la conoscenza precisa.

Sicuramente era già stato visitato molti anni fa e veniva segnalato chiuso su nevaio ad una

profondità di circa 30-40 metri. Oggi il nevaio è scomparso e si raggiunge la profondità di - 104 metri, dove la strettoia è intasata da detriti e molte ossa di caprone; c'è una notevole corrente d'aria ma uno scavo di qualche metro non consente al momento di vedere una prosecuzione agevole; resta interessante per la sua "vicinanza" con le gallerie di Parsifal.

Ricordo un gran lavoro fatto a mano da Mauro Giraudo (di Roccavione) ed un suo amico torinese, mentre il giorno seguente venne montata una carrucola per facilitare lo scavo e parancare un masso di notevoli dimensioni; quella squadra comprendeva Ciurru, Belli, Giulio lo spezzino ed il sottoscritto.

Marco Giraudo

IL BUCO DEL T

Ho trovato la buca del T dopo circa cinque anni da quando avevo visto il rilievo, una cosa normalissima nella Conca delle Carsene!

Fu esplorata dal GSP nel campo del '84, e da allora non se ne seppe più nulla: il classico - 50 disperso da qualche parte nella conca. Nell'estate '99, il sottoscritto e Roberto di Coazze, abbiamo deciso di discenderla fino in fondo, alla ricerca di una possibile prosecuzione. Nessuno dei due pensava di trovare una serie terribile di strettoie, di cui Roberto riuscì solo a superare quella dell'ingresso. Giunto a - 15, dopo tre strettoie, decisi davanti alla quarta che era meglio uscire e tornare attrezzati per accomodare la grotta.

In una seconda uscita, insieme ai "cinghiali", siamo riusciti a scendere al fondo dopo un'infinità di lavori e, mentre smazzettavamo sulla prosecuzione più ovvia, Max trova la via migliore: un pozzo da

8 proprio sotto il pavimento!

Al fondo di questo saltino c'è un meandro fessura che dà su un pozzo da 18 con molta aria. Un meandro sbuca su una finestra con un pozzo da circa 30 metri, dal cui fondo un cunicolo porta su un nuovo pozzo stimato 15 metri, ma al momento non raggiungibile per questioni di misure!

Torneremo sicuramente per proseguire i lavori sul fondo, data la sua ottima posizione e la forte corrente d'aria.

Voglio ricordare per la collaborazione, oltre ovviamente al mio gruppo, il GS Cinghiali ed il GSP.

Marco Spissu

SCARASSON

La riesplorazione di questo famoso e storico abisso è stata iniziata e propugnata da Valter Calleris già molti anni fa, con la rivisitazione, forse la prima dopo l'esplorazione francese, del secondo ingresso, l'8 C.

Negli ultimi anni sempre il Calleris ha guidato una punta nella zona del fondo, i cui risultati li vedremo l'anno prossimo.



Il carotaggio del ghiacciaio dell'abisso Scarasson



L'immondezzaio francese allo Scarasson

Nel contempo la parte più nota dello Scarasson, il ghiacciaio a - 100 dove Siffre nel 1962 compì il primo esperimento di permanenza solitaria in grotta (2 mesi), è stato oggetto di una puntata scientifica, alla quale il GSAM ha collaborato come braccio operativo: si tratta di un programma di ricerca palinologica condotto dal Parco Alta Valle Pesio e Tanaro e dall'Università di Torino.

Sono stati raccolti, mediante un carotatore da ghiaccio fabbricato dagli immancabili Bisotto, oltre 30 campioni su cui si sta svolgendo l'analisi dei pollini da parte del Dipartimento di Biologia Vegetale.

Nel contempo sono state fatte analisi chimiche da parte dell'ARPA di Cuneo per valutare il livello di inquinamento prodotto sul ghiaccio dalla montagna di immondizia lasciata dall'accampamento francese.

I primi risultati indicano che non è ancora avvenuto l'inquinamento chimico della massa ghiacciata e pertanto si vuole proporre l'opera-

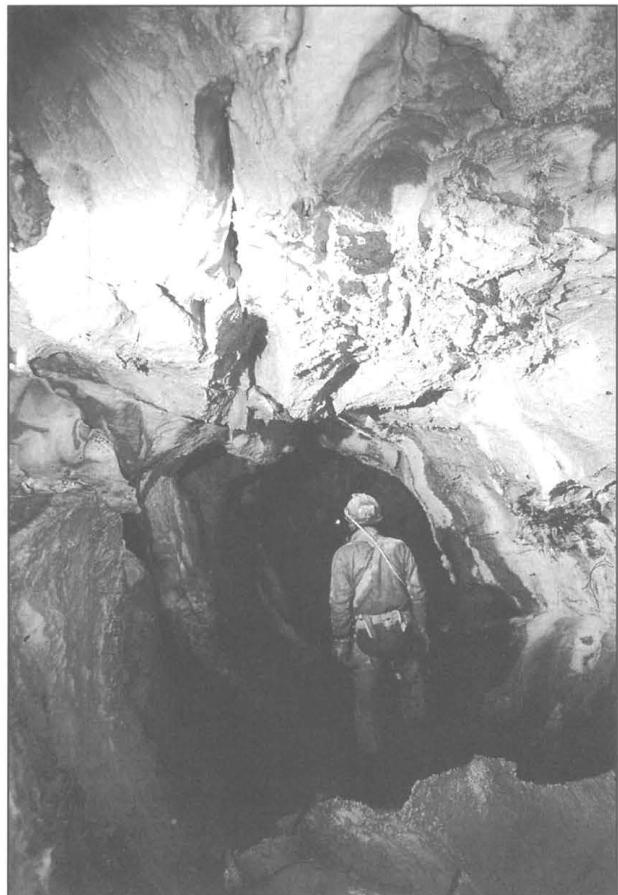
zione GHIACCIO PULITO, con la quale speriamo di portar via il più possibile dell'immondezzaio lasciato a seguito del famoso esperimento.

Altra nota importante è l'avvio di un monitoraggio del ghiacciaio stesso, data l'impressionante riduzione constatata negli ultimi 10 anni; sono sotto controllo temperatura, misure e posizioni.

Quindi, a tutti quelli in ascolto che intendano farsi una gita allo Scarasson risalendo da - 100 con un sacco di immondizia, il riferimento è il sottoscritto (Elia), reperibile agli uffici del Parco Naturale Alta Valle Pesio e Tanaro 0171/734021.

PARSIFAL

Mi rendo conto che il GSAM non ha mai pubblicato nulla intorno alle avventure vissute in questa meravigliosa grotta delle Carsene. Eppure, forse proprio in queste gallerie, grazie



Parsifal: gallerie!

alle esplorazioni comuni svolte con gli altri speleo dell'AGSP, dietro il lungimirante invito dei torinesi, è nato quello spirito "intergruppi" che sta dando grandi risultati alla speleologia marmareissiana.

Senza quindi impegnarmi in lunghe storie e descrizioni, mi piace ricordare le splendide galoppate esplorative che molti di noi hanno vissuto in Parsifal: se io ho avuto la sfacciata fortuna di essere nella squadra che ha superato il cunicolo Lochner e poi corso fino al "traverso dell'omino dai capelli dritti", altri hanno partecipato molto più intensamente. Calleris, Dario e Marina con torinesi hanno esplorato il ramo del pozzo da 90, Ciurru ha lungamente lavorato e disostruito sul fondo e nel ramo della Foca Monaca (Calleris al ramo del Geriatrico), e vari cuneesi hanno operato nella disostruzione al ramo della Miniera, nell' a monte del Tappeto Volante, nel rilievo topografico ecc.

PIS DEL PESIO

In attesa di vedere i rilievi delle grandi esplorazioni svolte dai sifonisti belgi e genovesi del '99, (cui ci siamo limitati a fare da portatori ed armatori) ci divertiamo a ricordare che, grazie all'impianto in cavi d'acciaio installato per le gite di Chiusa '98, la traversata del primo lago non richiede più il canotto, e quindi la grotta è diventata una comoda gita.

Da segnalare infine la puntata nel 2000 ad opera di sub della protezione civile di Milano che hanno esplorato il sifone laterale all'ingresso e fatto un interessante filmato.

CARSENE MINORI

di Michelangelo CHESTA

Accanto alle cavità più prestigiose, prosegue durante i campi estivi la ricerca di nuove grotte e il recupero di quelle "disperse", anche se i ritmi piuttosto blandi.

Discreti risultati si sono avuti da alcune uscite in una zona da noi poco frequentata, la zona 10, che non fa parte della Conca delle Carsene in senso stretto, ma si presenta come una valletta sospesa adiacente alla Conca, pur essendo connessa probabilmente alle stesse risorgenze.

E' ripresa anche l'attività sul versante francese delle Carsene, che ha l'inegabile pregio di iniziare a 50 metri dal nostro rifugio...

ERRATA CORRIGE

Nel precedente Mondo Ipogeo (n. 14 anno 1994), a causa di un malinteso con l'incaricato della zona del Monregalese, erano stato attribuiti alle nuove cavità dei numeri catastali utilizzati contemporaneamente per delle grotte nella zona del Biecai. Ora queste cavità delle Carsene sono state rinumerate: ne forniamo qui l'elenco con il nuovo numero:

- Pozzo 1/6 - PI CN 3176
- Grotta 1/10 "Dei tre crani" - PI CN 3177
- Pozzo 1/15 - PI CN 3178
- Pozzo 2/4 - PI CN 3179
- Grotta 2/10 "Ouagadougou" - PI CN 3180
- Pozzo 2/11 - PI CN 3181
- Pozzo 2/12 ABC - PI CN 3182
- Pozzo 2/13 - PI CN 3183

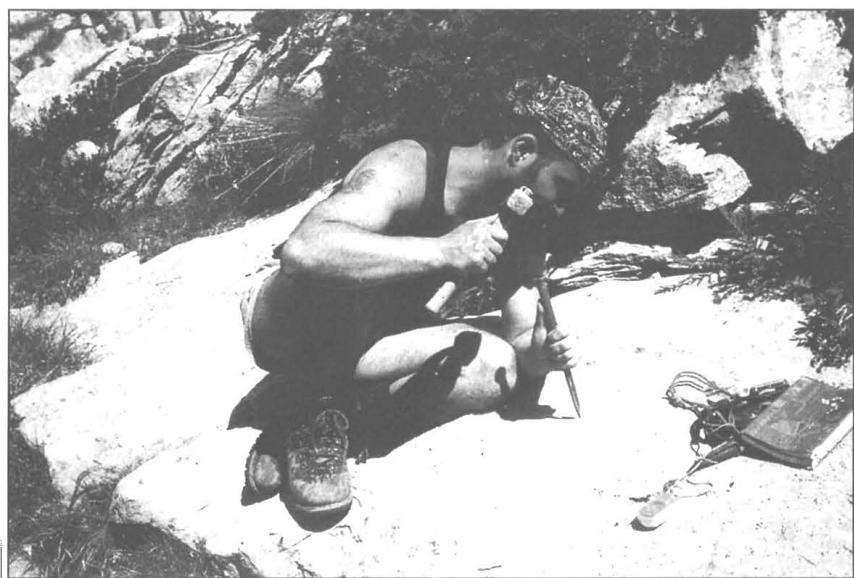
- Pozzo 2/14 (ex K5) - PI CN 3184
- Pozzo 2/15 (ex K6) - PI CN 3185
- Pozzo 2/16 (ex K7) - PI CN 3186
- Pozzo 2/17 (ex K8) - PI CN 3187
- Pozzo 2/18 (ex K10) - PI CN 3188
- Pozzo 2/19 (ex K11) - PI CN 3189
- Pozzo 2/23 (ex K2) - PI CN 3190
- Frattura 2/24 (ex K3) - PI CN 3191
- Pozzo 2/29 (ex B1) - PI CN 3192
- Pozzo 2/32 - PI CN 3193
- Grotta 2/33 - PI CN 3194
- Pozzi 2/34 - PI CN 3195
- Pozzo 3/1 - PI CN 3196
- Pozzo 4/6 - PI CN 3197
- Grotta 4/8 - PI CN 3198
- Grotta 4/9 - PI CN 3199
- Grotta 4/10 - PI CN 3200
- Grotta 4/11 (ex B2) - PI CN 3201
- Grotta 4/25 (ex 5/26 BC) - PI CN 3202
- Pozzo 4/30 - PI CN 3203
- Pozzo 4/31 - PI CN 3204
- Pozzo 4/35 - PI CN 3205
- Pozzo 5/3 - PI CN 3206
- Pozzo 5/5 - PI CN 3207
- Pozzo 5/6 - PI CN 3208
- Pozzo 5/7 - PI CN 3209
- Pozzo 5/26 (ex 6/2) - PI CN 3210
- Grotta 6/1 (ex B1) - PI CN 3211
- Pozzo 6/6 - PI CN 3212
- Pozzo 6/7 - PI CN 3213
- Pozzo 6/8 - PI CN 3214



Un pozzo in zona 8



Ritrovato il 9/7



Si segnano i buchi

AGGIORNAMENTO

La numerazione delle grotte segue la divisione in zone numerate già presentata nel precedente numero del Mondo Ipogeo. Qui ripresentiamo la carta, mentre per la descrizione rimandiamo a quella pubblicazione.

Tutte le grotte elencate rientrano nella carta IGM: Certosa di Pesio 91 IV SE - Quadrato LP

ZONA 1

Pozzo 1/2

N° catasto : 758

Comune : BRIGA ALTA - Monte : CIMA FASCIA

Coordinate UTM : 9077 9286

Quota ingresso : 2227 m - Sviluppo : 10 m

- Dislivello : -9 m

Rilievo : S. Bergese

Pozzo 1/3

N° catasto : 759

Comune : BRIGA ALTA - Monte : CIMA FASCIA

Coordinate UTM : 9117 9315

Quota ingresso : 2100 m - Sviluppo : 18 m

- Dislivello : -10 m

Rilievo : S. Bergese, M. Villa

Pozzo 1/9

Comune : BRIGA ALTA - Monte : CIMA FASCIA

Coordinate UTM : 9103 9297

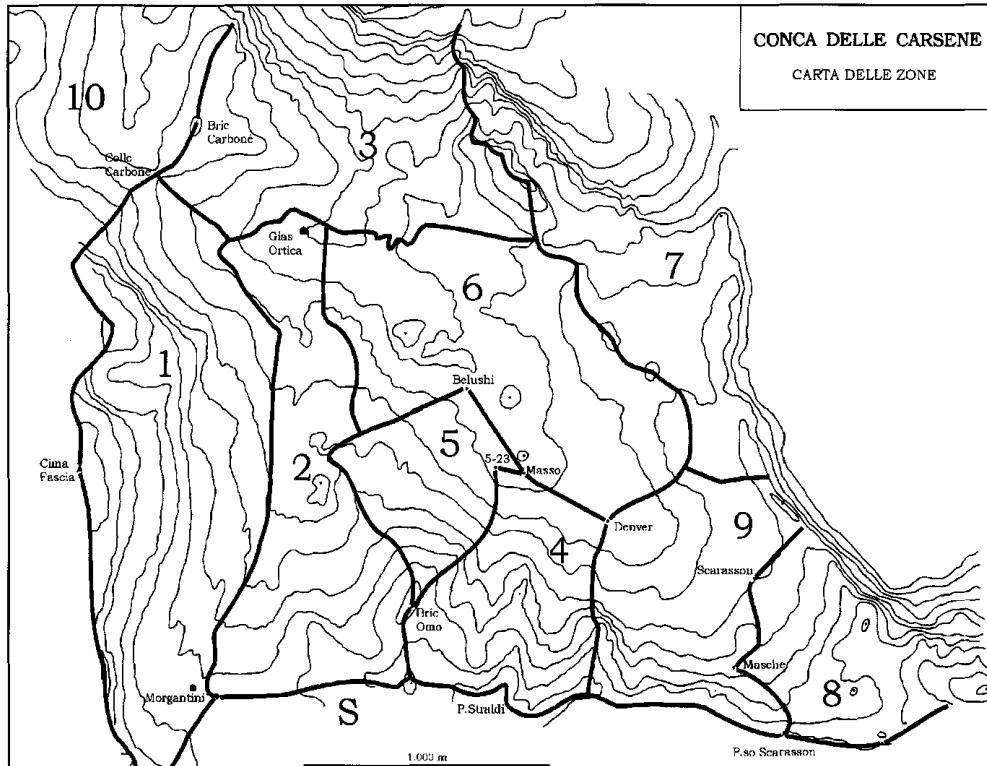
Quota ingresso : 2159 m - Sviluppo : 42 m

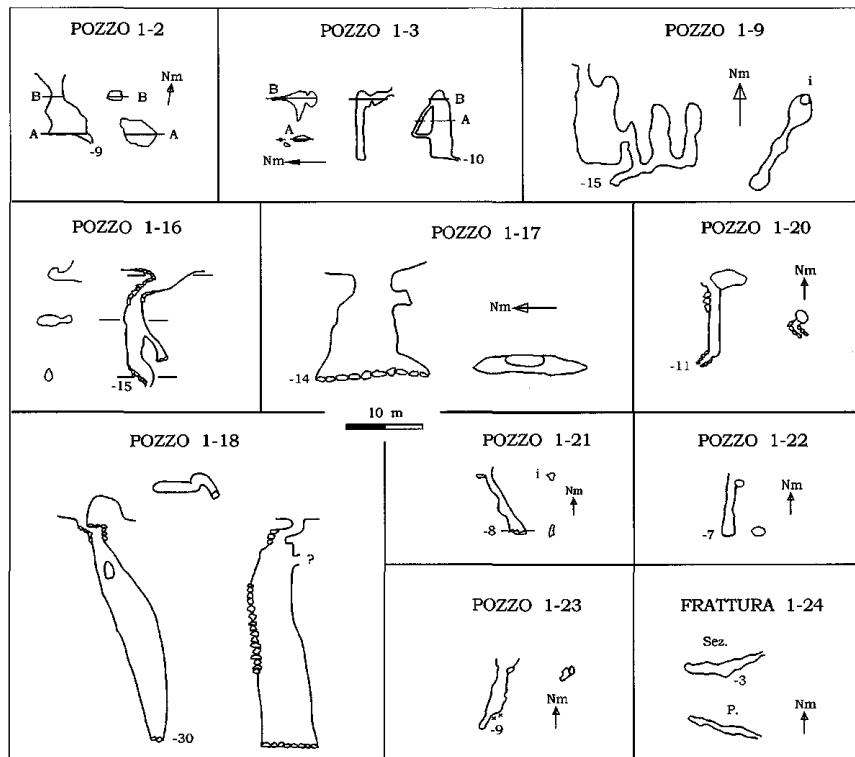
- Dislivello : -15 m

Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi Marittime

Pozzo 1/16

Comune : BRIGA ALTA - Monte : ROCCE DEL CROS





Coordinate UTM : 9077 9448

Quota ingresso : 2030 m - Sviluppo : 22 m

- Dislivello : -15 m

Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi
Marittime

Pozzo 1/17

Comune : BRIGA ALTA - Monte : CIMA
FASCIA

Coordinate UTM : 9103 9340

Quota ingresso : 2169 m - Sviluppo : 14 m

- Dislivello : -14 m

Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi
Marittime

Pozzo 1/18

Comune : BRIGA ALTA - Monte : CIMA
FASCIA

Coordinate UTM : 9093 9314

Quota ingresso : 2194 m - Sviluppo : 32 m

- Dislivello : -18 m

Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi
Marittime

Pozzo 1/20

Comune : BRIGA ALTA - Monte : CIMA
FASCIA

Coordinate UTM : 9079 9289

Quota ingresso : 2223 m - Sviluppo : 11 m -
Dislivello : -11 m

Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi
Marittime

Pozzo 1/21

Comune : BRIGA ALTA - Monte : CIMA
FASCIA

Coordinate UTM : 9079 9285

Quota ingresso : 2221 m - Sviluppo : 9 m -
Dislivello : -8 m

Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi
Marittime

Pozzo 1/22

Comune : BRIGA ALTA - Monte : CIMA
FASCIA

Coordinate UTM : 9078 9262

Quota ingresso : 2242 m - Sviluppo : 7 m -
Dislivello : -7 m

Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi
Marittime

Pozzo 1/23

Comune : BRIGA ALTA - Monte : CIMA
FASCIA

Coordinate UTM : 9076 9257

Quota ingresso : 2256 m - Sviluppo : 9 m -
Dislivello : -9 m

Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi
Marittime

Frattura 1/24

Comune : BRIGA ALTA - Monte : CIMA
FASCIA

Coordinate UTM : 9094 9323

Quota ingresso : 2202 m - Sviluppo : 10 m

- Dislivello : -3 m

Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi
Marittime

ZONA 2**Pozzo 2/5**

Nº catasto : 765

Comune : BRIGA ALTA - Monte : BRIC
DELL'OMO

Coordinate UTM : 9145 9332

Quota ingresso : 2048 m - Sviluppo : 83 m -
- Dislivello : -57 m

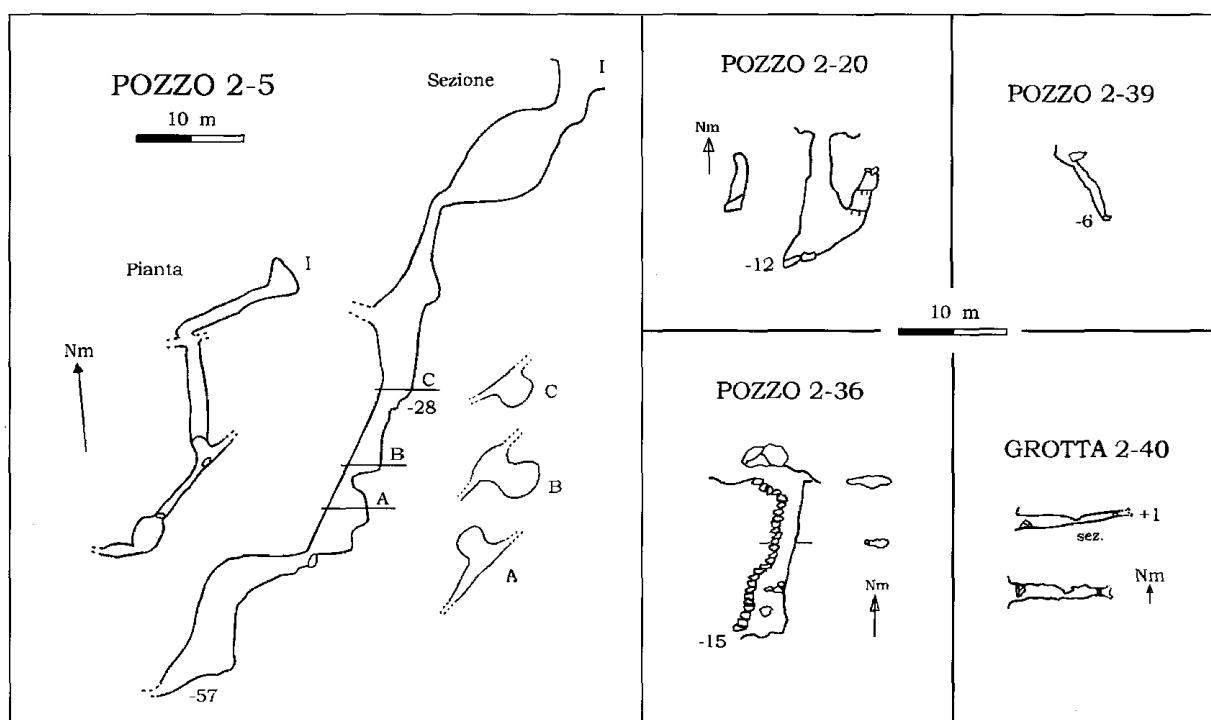
Rilievo : S. Bergese, M. Villa

Pozzo 2/20

Comune : BRIGA ALTA - Monte : BRIC
DELL'OMO

Coordinate UTM : 9128 9307

Quota ingresso : 2095 m - Sviluppo : 20 m



- Dislivello : -12 m

Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi Marittime

Pozzo 2/36

Comune : BRIGA ALTA - Monte : BRIC DELL'OMO

Coordinate UTM : 9149 9367

Quota ingresso : 2019 m - Sviluppo : 18 m

- Dislivello : -15 m

Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi Marittime

Frattura 2/39

Comune : BRIGA ALTA - Monte : TESTA CIAUDON

Coordinate UTM : 9107 9275

Quota ingresso : 2190 m - Sviluppo : 7 m - Dislivello : -6 m

Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi Marittime

Grotta 2/40

Comune : BRIGA ALTA - Monte : BRIC DELL'OMO

Coordinate UTM : 9156 9332

Quota ingresso : 2067 m - Sviluppo : 9 m - Dislivello : +1 m

Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi Marittime

Pozzo 3/2

Comune : BRIGA ALTA - Monte : TESTA MURTEL

Coordinate UTM : 9190 9470

Quota ingresso : 1805 m - Sviluppo : 32 m

- Dislivello : -14 m

Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi Marittime

ZONA 4

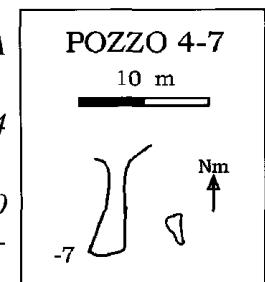
Pozzo 4/7

Comune : BRIGA ALTA - Monte : STRALDI

Coordinate UTM : 9224 9294

Quota ingresso : 2190 m - Sviluppo : 7 m - Dislivello : -7 m

Rilievo : V. Calleris



ZONA 5

Caverna 5/1

Comune : BRIGA ALTA - Monte : BRIC DELL'OMO

Coordinate UTM : 9184 9328

Quota ingresso : 2165 m - Sviluppo : 13 m - Dislivello : -7 m

Rilievo : M. Chesta

Pozzo 5/2

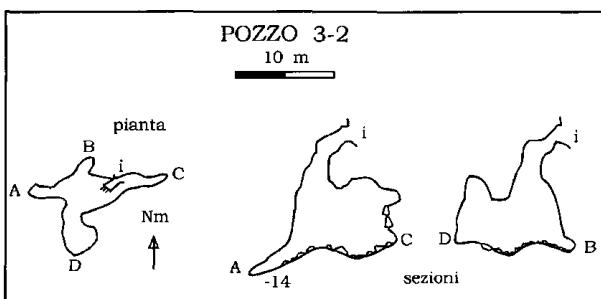
Comune : BRIGA ALTA - Monte : BRIC DELL'OMO

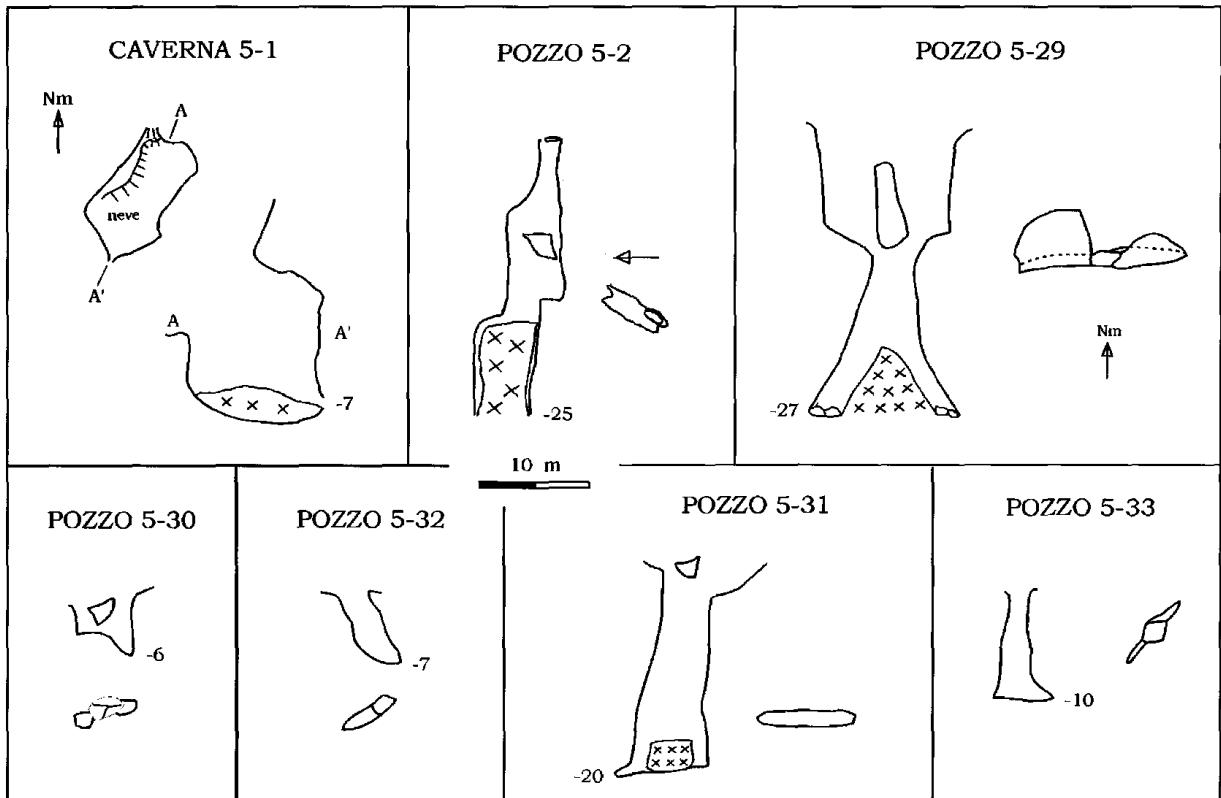
Coordinate UTM : 9193 9334

Quota ingresso : 2071 m - Sviluppo : 28 m - Dislivello : -25 m

Rilievo : S. Bergese, U. Dossetto

ZONA 3



**Pozzo 5/29**

Comune : BRIGA ALTA - Monte : BRIC
DELL'OMO

Coordinate UTM : 9209 9328

Quota ingresso : 2056 m - Sviluppo : 32 m

- Dislivello : -27 m

Rilievo : V. Calleris, F. Dessi (1994)

Pozzo 5/30

Comune : BRIGA ALTA - Monte : BRIC
DELL'OMO

Coordinate UTM : 9202 9329

Quota ingresso : 2077 m - Sviluppo : 11 m -

Dislivello : -6 m

Rilievo : V. Calleris, F. Dessi (1994)

Pozzo 5/31

Comune : BRIGA ALTA - Monte : BRIC
DELL'OMO

Coordinate UTM : 9195 9335

Quota ingresso : 2068 m - Sviluppo : 20 m

- Dislivello : -20 m

Rilievo : V. Calleris, F. Dessi (1994)

Pozzo 5/32

Comune : BRIGA ALTA - Monte : BRIC
DELL'OMO

Coordinate UTM : 9194 9335

Quota ingresso : 2066 m - Sviluppo : 8 m -

Dislivello : -7 m

Rilievo : V. Calleris, F. Dessi (1994)

Pozzo 5/33

Comune : BRIGA ALTA - Monte : BRIC
DELL'OMO

Coordinate UTM : 9193 9335

Quota ingresso : 2068 m - Sviluppo : 10 m

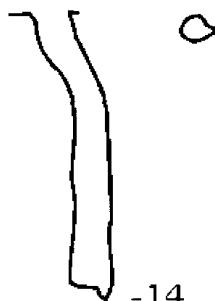
- Dislivello : -10 m

Rilievo : V. Calleris, F. Dessi (1994)

ZONA 6

POZZO 6-70

10 m



Pozzo 6/70

Comune : BRIGA ALTA - Monte : BRIC
DELL'OMO

Coordinate UTM : 9163 9375

Quota ingresso : 2005 m - Sviluppo : 14 m

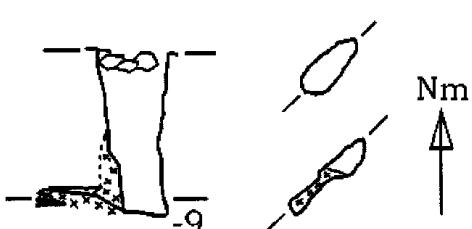
- Dislivello : -14 m

Rilievo : M. Spissu

ZONA 8

POZZO 8-40

10 m



Pozzo 8/40 (ex 9/16)

Comune : BRIGA ALTA - Monte : SCARAS-
SON

Coordinate UTM : 9330 9268

Quota ingresso : 2188 m - Sviluppo : 15 m

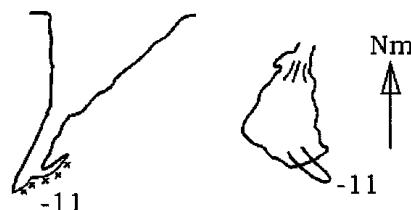
- Dislivello : -9 m

Rilievo : GSAM 1981

ZONA 9

POZZO 9-24

10 m



Pozzo 9/24

Comune : BRIGA ALTA - Monte : ROCCE
SCARASSON

Coordinate UTM : 9319 9317

Quota ingresso : 2060 m - Sviluppo : 15 m

- Dislivello : -11 m

Rilievo : M. Chiri, D. Geuna, M. Chesta
(1999)

ZONA 10

Pozzo 10/6

Comune : CHIUSA PESIO - Monte : CIMA
BABAN

Coordinate UTM : 9058 9470

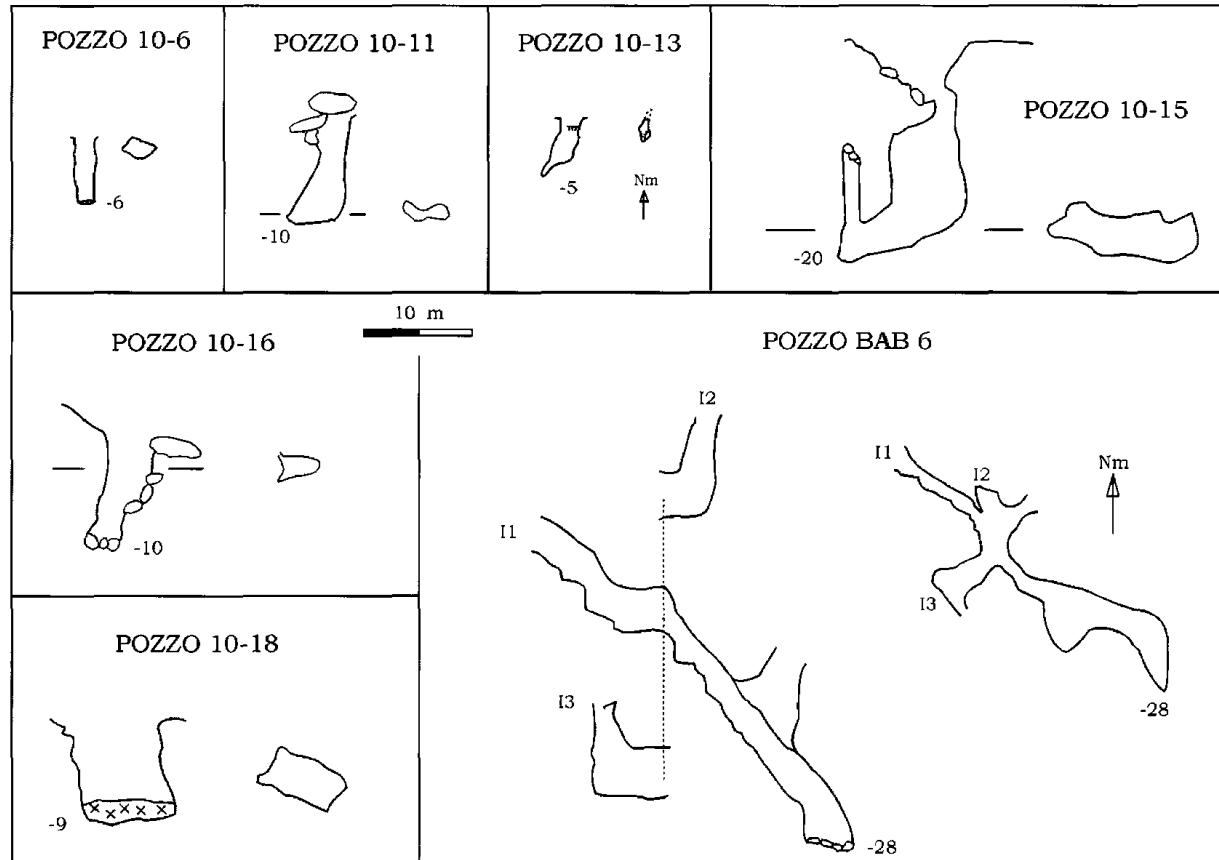
Quota ingresso : 2000 m - Sviluppo : 6 m -

Dislivello : -6 m

Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi
Marittime

Pozzo 10/11

Comune : CHIUSA PESIO - Monte : BRIC

BASSA DEL CARBONE*Coordinate UTM : 9088 9506**Quota ingresso : 1940 m - Sviluppo : m 11 -
Dislivello : -10 m**Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi
Marittime (1998)***Pozzo 10/13***Comune : CHIUSA PESIO - Monte : BRIC***BASSA DEL CARBONE***Coordinate UTM : 9059 9484**Quota ingresso : 1990 m - Sviluppo : 6 m -
Dislivello : -5 m**Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi
Marittime (1998)***Pozzo 10/15***Comune : CHIUSA PESIO - Monte : BRIC***BASSA DEL CARBONE***Coordinate UTM : 9083 9507**Quota ingresso : 1920 m - Sviluppo : 36 m -
Dislivello : -20 m**Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi
Marittime (1998)***Pozzo 10/16***Comune : CHIUSA PESIO - Monte : BRIC*
BASSA DEL CARBONE*Coordinate UTM : 9081 9507**Quota ingresso : 1915 m - Sviluppo : 10 m -
Dislivello : -10 m**Rilievo : (1998)***Pozzo 10/18***Comune : CHIUSA PESIO - Monte : BRIC*
BASSA DEL CARBONE*Coordinate UTM : 9083 9510**Quota ingresso : 1920 m - Sviluppo : 9 m -*

Dislivello : -9 m

Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi Maritime (1998)

Abisso Angela - 10/19

Comune : CHIUSA PESIO - Monte : BRIC BASSA DEL CARBONE

Sviluppo : 150 m - Dislivello : -104 m

Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi Maritime (1998)

v. articolo "Varie dalle Carsene"

Bab 6

N° catasto : 800

Comune : CHIUSA PESIO - Monte : BRIC BASSA DEL CARBONE

Coordinate UTM : 9081 9509

Quota ingresso : 1915 m - Sviluppo : 70 m - Dislivello : -28 m

Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi Maritime (1998)

ZONA S (VERSANTE FRANCESE)

Il lavoro sul versante francese della Conca, ripreso negli ultimi anni dopo un periodo di relativo disinteresse, si indirizza prevalentemente all'area più prossima alla Morgantini, cioè fra Testa Ciaudon a Ovest e Punta Straldi-Castel Scevolai ad Est. Questa ricerca si è inevitabilmente sovrapposta a quelle effettuate dai francesi e, in misura molto minore, da altri gruppi italiani, non sempre ben documentate. Una verifica con la documentazione esistente mi ha permesso di identificare alcune corrispondenze fra grotte da noi contrassegnate con la sigla S (Scevolai) con rilievi di grotte già numerate dai francesi molti anni fa (le vecchie sigle sugli ingressi sono ormai cancellate). Qui di seguito sono ovviamente indicate le corrispondenze, e viene indica-

to il vecchio rilievo, a meno che quello nuovo si presenti più completo.

E' stata inoltre avviata una proficua collaborazione con Bernard Hof (l'incaricato del "catasto" francese per il Marguareis) che provvede a verificare e numerare secondo le loro sigle catastali (il numero 24, che indica la zona, seguita dal numero d'ordine della grotta) le cavità di cui gli fornisco i dati. Dati i tempi lunghi di questo lavoro, visto che la numerazione avviene direttamente sugli ingressi, solo una parte di queste grotte presenta già il numero catastale. Per queste grotte è garantita anche una buona precisione per le coordinate (sia UTM che Lambert), prese a partire da una serie di punti posizionati col teodolite e pubblicate sul "Bulletin de liaison du CDS 06" n. 9.

Per queste cavità le carte di riferimento sono le seguenti:

Carta IGM : Certosa di Pesio 91 IV SE - Quadrato LP

Carta IGN 1:25.000 : 3841 Ouest (Breil-sur-Roya, Tende)

S 2

N° catasto: 24-32

Coordinate UTM: 9135 9228

*Coordinate Lambert X : 1023,750
Y : 221,846*

quota Z : 2171

Sviluppo: 38 m - Dislivello : -33 m

Rilievo: GSAM (1984)

S 4

Coordinate UTM: 9189 9261

*Coordinate Lambert X : 1024,260
Y : 222,221*

quota Z : 2320

Sviluppo: 50 m - Dislivello : -31 m

Rilievo: GSAM (1984)

Nota: coordinate approssimative

S 5

N° catasto : 24-33

Coordinate UTM : 9134 9226
 Coordinate Lambert X : 1023,736
 Y : 221,824
 quota Z : 2165
 Sviluppo : 35 m - Dislivello : -30 m
 Rilievo : R. Giuliano, R. Fissolo, F. Geuna
 (1989)

S 8 (Grotte de Colla Piana)

Nº catasto : 24-13

Coordinate UTM : 9147 9239

Coordinate Lambert X : 1023,860
 Y : 221,969
 quota Z : 2190

Rilievo : Y.Créac'h

S 11

Nº catasto : 24-166

Coordinate UTM : 9134 9220

Coordinate Lambert X : 1023,745
 Y : 221,774
 quota Z : 2158

Sviluppo : 9 m - Dislivello : -9 m

Rilievo : M. Spissu, M. Chesta

S 12

Nº catasto 24-174

Coordinate UTM : 9146 9246

Coordinate Lambert X : 1023,850
 Y : 222,045
 quota Z : 2198

Sviluppo : 14 m - Dislivello : -12 m

Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi
 Marittime

S 14

Coordinate UTM : 9155 9233

Coordinate Lambert X : 1023,940
 Y : 221,911
 quota Z : 2211

Sviluppo : 10 m - Dislivello : -10 m

Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi
 Marittime

S 15

Coordinate UTM : 9155 9229

Coordinate Lambert X : 1023,946
 Y : 221,879
 quota Z : 2209
 Sviluppo : 10 m - Dislivello : -8 m
 Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi
 Marittime

S 16

Nº catasto : 24-3 (Embut de la Malabergue)

Coordinate UTM : 9165 9225

Coordinate Lambert X : 1024,075
 Y : 221,825
 quota Z : 2185

Rilievo : Y.Créac'h

S 17

Coordinate UTM : 9168 9212

Coordinate Lambert X : 1024,089
 Y : 221,722
 quota Z : 2207

Sviluppo : 10 m - Dislivello : -10 m

Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi
 Marittime

S 19

Nº catasto : 24-147 (Aven da la Tête de
 Chaudon n. 1)

Coordinate UTM : 9096 9229
 Coordinate Lambert X : 1023,373
 Y : 221,827
 quota Z : 2241

Sviluppo : 12 m - Dislivello : 12 m

Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi
 Marittime

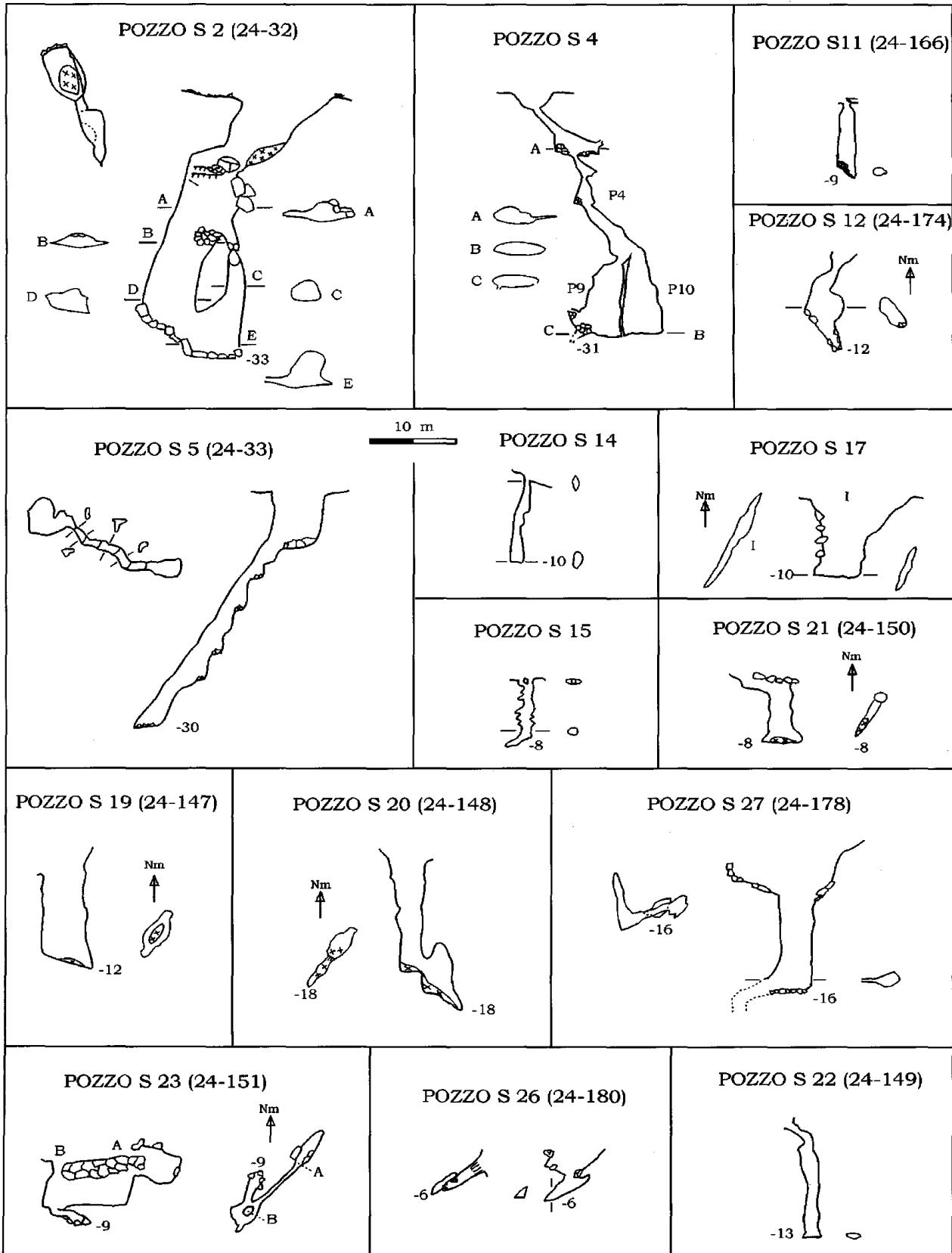
S 20

Nº catasto : 24-148 (Aven da la Tête de
 Chaudon n. 2)

Coordinate UTM : 9096 9229
 Coordinate Lambert X : 1023,371
 Y : 221,821
 quota Z : 2242

Sviluppo : 21 m - Dislivello : -18 m

Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi
 Marittime



S 21

N° catasto : 24-150 (Aven da la Tête de Chaudon n. 4)

Coordinate UTM : 9096 9228

Coordinate Lambert X : 1023,373

Y : 221,811

quota Z : 2238

Sviluppo : 11 m - Dislivello : -8 m

Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi Marittime

S 22

N° catasto : 24-149 (Aven da la Tête de Chaudon n. 3)

Coordinate UTM : 9095 9228

Coordinate Lambert X : 1023,366

Y : 221,811

quota Z : 2240

Sviluppo : 14 m - Dislivello : -13 m

Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi Marittime

S 23

N° catasto : 24-151 (Aven da la Tête de Chaudon n. 5)

Coordinate UTM : 9096 9232

Coordinate Lambert X : 1023,374

Y : 221,857

quota Z : 2250

Sviluppo : 26 m - Dislivello : -9 m

Rilievo : Gruppo Speleologico Alpi Marittime

S 26

N° catasto 24-180

Coordinate UTM : 9181 9251

Coordinate Lambert X : 1024,204

Y : 222,145

quota Z : 2278

Sviluppo : 7 m - Dislivello : -6 m

Rilievo : F. Dessim, M. Chesta (1999)

S 27

N° catasto 24-178

Coordinate UTM : 9182 9252

Coordinate Lambert X : 1024,216

Y : 222,154

quota Z : 2280

Sviluppo : 23 m - Dislivello : -16 m

Rilievo : F. Dessim, M. Chesta (1999)

LE INFINITE SORPRESE DELL'ORSO

a cura di Ezio ELIA

Il sistema carsico Conca delle Turbiglie-sorgente Galliani, a Serra di Pamparato, costituisce uno dei luoghi classici della speleologia piemontese. Esplorato fin dalla seconda metà dell'ottocento, continua dopo quasi un secolo e mezzo a riservare grandi sorprese, sia nella sua cavità principale, la Tana dell'Orso, che nelle altre. La campagna di risalite iniziate dal GSAM nell'83 ha visto finalmente coronarsi il sogno di un secondo ingresso scoperto, in un certo senso, dall'interno. Manca invece all'appuntamento la giunzione con la grotta delle Turbiglie, nonostante immani lavori di scavo, coadiuvati dalle alluvioni.

L'accesso rapido al collettore ha infine permesso di estendere la riesplorazione della lunga forra a tutto il suo percorso, con interessanti novità. Ci pare giusto, a questo punto, ripubblicare il rilievo completo, con la segreta speranza che tra pochi mesi diventi già superato!

E' praticamente impossibile fare l'elenco degli esploratori, ma dobbiamo menzionare per la costanza in questi ultimi anni Ciurru, Giors, Dario, Euro, Rosso, Spissu, Calleris, nonché Bisotto, Maurilio, Belli, Marcuccio ecc.

Le nuove misure della grotta sono: sviluppo 2900 m., profondità invariata (-204).

INGRESSO "CANI E PORCI"

Marco Bisotto (Bisoton)

Erano ormai anni che parlano dell' ORSO

puntualmente si arrivava al discorso "trovare un secondo ingresso per la grotta" e fino a quel momento (nel lontano 1996) la puzza del nuovo ci passava accanto, sopra, sotto e facendo l'indiana, in punta di piedi se ne tornava da dove era partita. Questa era l'ennesima occasione che si presentava al nostro gruppo per creare "allegramente" una nuova voragine in qualche sperduto bosco.

Come nelle passate avventure esplorative, a poligonale fatta, il collegamento radio interno-esterno era perfetto, gli strumenti da valanga davano circa 3 metri di spessore del terreno.....l'unica novità era quel simpatico masso caduto con precisione millimetrica sulla faccia di Giorgio (coricato nella fessura terminale del meandro in questione) staccato da un dolce-vibrante saltellio effettuato da Frog e compagni sul prato sovrastante.

Ottenuto il permesso di scavo dal sig. Griseri, proprietario del terreno, organizziamo per la domenica 2/6 la prima "gita scavo" della serie; alla quale si iscrivono ben 42 persone (cuccioli speleo compresi) armati di pale, picconi, generatori, carriole, sonde, mazze, trapani, demolitori e quant'altro necessario per lo svago del fine settimana. A parte una piccola pausa per la consueta braciolata, la giornata è un continuo alternarsi di persone agli attrezzi per movimento terra e frantumazione massi... tanto lavoro e altrettanto sudore. Che palle! Ringraziando dopo un paio di metri cubi di massi affettati viene la notte e via tutti, a poggiar le ossa a

casa.

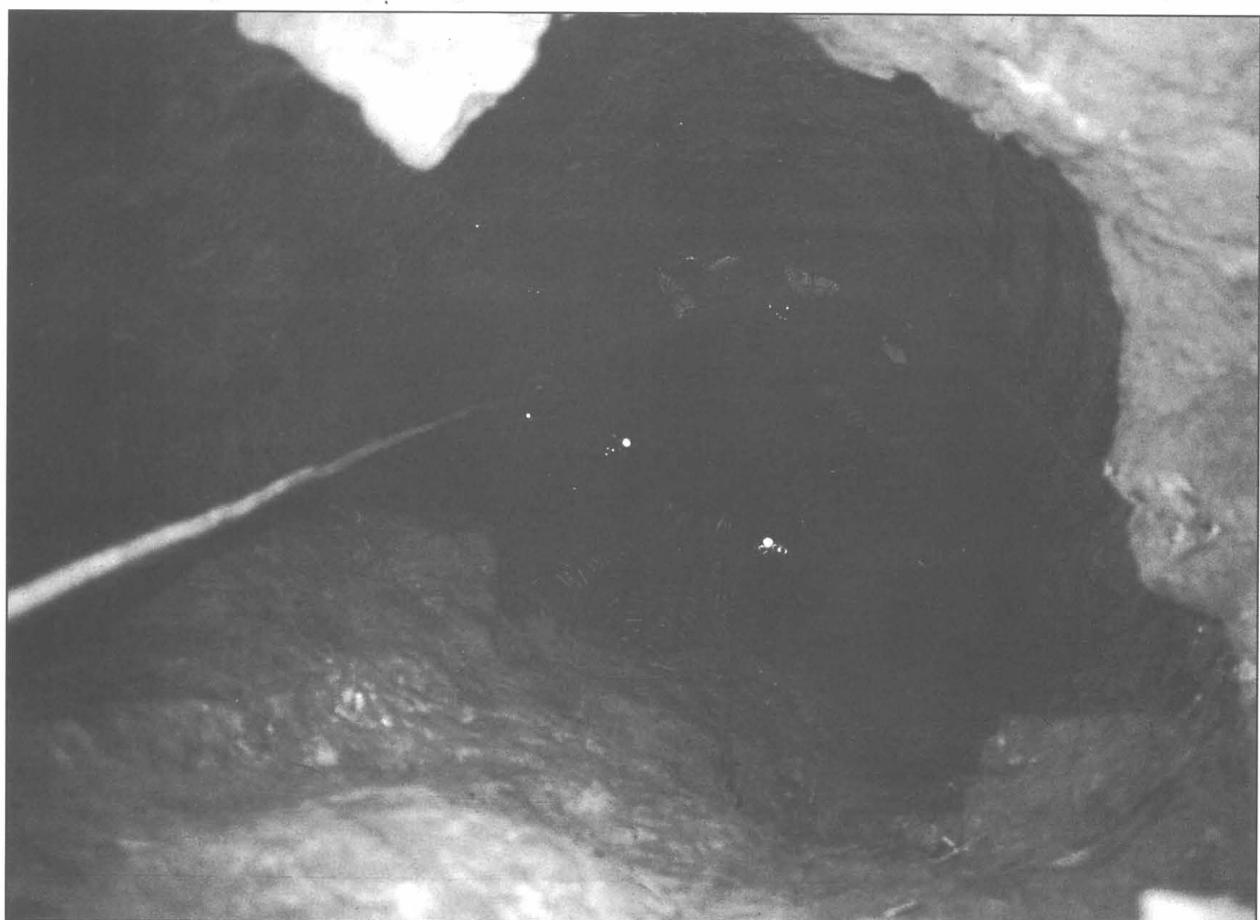
La domenica successiva (9/6) visto anche il tremendo calo di "gitanti" (una quindicina di superstiti) decidiamo di non romperci più la testa contro la roccia viva e spostiamo lo scavo nell'argilla che si appoggia alla parete calcarea inutilmente solleticata fino a quel momento. Scava te che scavo io, accompagnati dalla giaculatoria "tenive larg" (tenetevi larghi) di padre Bastian, scendiamo di un paio di metri nel terreno (già quasi quattro dal piano di coltura) e quando ormai le zanzare e i tafani ci fanno scappare la poca voglia di lavorare che ancora ci rimane ecco che da un buco di due centimetri, fatto con il trapano per sondare la consistenza dell'argilla, si fa strada un soffio d'aria mista a gas di carburo...ci siamo!! L'ORSO non ci scappa più!

Presi da comprensibile euforia riprendiamo a

tirar su materiale con secchi e corde e nel giro di mezz'ora ripuliamo dalla terra i blocchi di frana che ancora ostruiscono l' ingresso del meandro; ormai è notte, non ci resta che recintare il cantiere e brindare abbondantemente alla piacevole scoperta.

Giovedì 13/6 verso le 21 siamo (6 irrecuperabili) nuovamente nel buco a scavare e parancare massi, mentre una squadra entrata dall' ingresso classico ripercorre la grotta per localizzare con precisione il punto dall' interno. In meno che non si dica ci troviamo i quattro pazzi (sarebbe divertente potervi mostrare in che modo hanno armato la grotta per "fare veloci") sotto i piedi pronti a compiere la "storica" uscita, non prima però di aver brindato con un pintone di lambrusco calato con una corda nel nuovo ingresso ormai profondo ben 7 metri.

La domenica successiva (16/6) viene passata



Il nuovo ingresso dell'orso



L'intubamento del nuovo ingresso dell'Orso

a intubare il pozzo, (3 tubi in cemento diametro 100 per 460 Kg ognuno)...un lavoro di "vera fiducia" e fatica disumana accompagnato da impropri, buon vino, rosari vari, ottime costine e concluso a tarda sera con il fissaggio e la chiusura dell'attuale botola in ferro.

Ecco, questa in sintesi, è la storia di un'impresa nata quasi per caso e affrontata "allegramente" con non poca incoscienza, senza cioè aver minimamente messo a preventivo (chi poteva averne idea?) la quantità di lavoro e di fatica non parlando poi dei mezzi e delle attrezzature personali messe a disposizione... Accidenti non mi devo più iscrivere a maledette "gite organizzate per il fine settimana"!

Sempre per la cronaca, concludendo, nell'autunno '96, in compagnia di una ottima polenta, ci siamo ancora divertiti per una intera

domenica a sottomurare con blocchetti in cemento il primo tubo per evitare eventuali "strani movimenti" di alcune parti delle pareti del pozzo non proprio stabili e nell'autunno '98, come ultimo lavoro, tutto il ramo del nuovo ingresso è stato attrezzato con armi fissi in inox +chimico per rendere più veloce e sicura la progressione nella grotta.

P.S. E' in progetto per il 2000 la messa in funzione di un trenino sul torrente, per rendere ancora più agevole la visita all'ORSO

RAMO DEGLI INDIANI

Giuliano Viola

La curiosità è la caratteristica principale dell'uomo, ed è la molla che sta alla radice della sua voglia di conoscere e capire il mondo e i fenomeni che lo circondano; per lo stesso motivo l'attività esplorativa è alla base della speleologia, e gli uomini che frequentano gli ambienti ipogei sono spinti da questa forza irresistibile a cercare nuovi luoghi ancora vergini e a seguire fiumi e correnti d'aria sotterranee.

Sono spesso grotte già note che riservano piacevoli sorprese agli speleo, e la Tana dell'Orso a Serra di Pamparato in questi ultimi anni non è stata avara di soddisfazioni.

L'apertura del secondo ingresso ha coronato anni di sforzi di tutti i membri del GSAM e ha donato nuovo vigore alle esplorazioni in questo angolo del monregalese. Percorrendo la nuova via di accesso si arriva in pochi minuti al torrente e si ha la possibilità di compiere nuove interessanti scoperte che contribuiscono a rendere sempre più affascinanti le gite all'Orso.

Come tutti gli speleo ho partecipato sovente a uscite esplorative, sperando di arrivare, tramite lavori di disostruzione o con risalite, a scoprire nuovi segreti della montagna. Raramente, purtroppo, i desideri vengono coronati da suc-

cesso, ma a volte capita, come il 25 aprile del 1997, di avere fortuna non solo nel forzare una strettoia o nel compiere una proficua risalita, ma in entrambe le attività e di arrivare a coronare almeno parzialmente il sogno di ogni speleo.

Appena arrivati al torrente dell'Orso risaliamo la corrente verso il vicino e impenetrabile sifone fino ad arrivare dove, dopo aver passato un tratto in cui a causa delle ridotte dimensioni del cunicolo, ma non dell'esploratore, è facile bagnarsi, si vede una fessura che porta a un comodo meandrino dal fondo sabbioso e che termina chiuso da depositi concrezionali. I primi tentativi di risalita non hanno portato i frutti sperati, per cui si prova a passare con le maniere forti in un buco, visibile a un metro e mezzo da terra e che sembra arrivare in un nuovo ambiente.

Dopo un po' di lavoro tutti, compresi i grossi della compagnia, riescono a passare e si trovano di nuovo in un largo meandro che a sua volta finisce, tanto per non cambiare, in una colata di concrezione. Entrano subito in azione gli arrampicatori che, con l'aiuto di chiodi e trapani, si alzano sempre di più sulla testa di noi comuni mortali che, per sfogare la nostra impazienza, andiamo in libera a vedere dove portano piccole nicchie annidate sulle pareti a pochi metri di altezza.

Dopo un po' gli scalatori comunicano di essere arrivati in cima e che la grotta continua in più direzioni. Tutti pensiamo di aver finalmente trovato il by-pass del sifone a monte, e appena viene gettata una corda risaliamo velocemente verso i nuovi ambienti che si sviluppano da più parti.

Mi accorgo che tutti i partecipanti all'uscita si stanno disperdendo cercando le prosecuzioni nel nuovo ambiente trovato, e mi rendo conto quindi che siamo capitati in una nuova zona della grotta più ampia di quello che avessi sperato. Continuo sulla sinistra passando su grosse concrezioni mammellonate per arrivare a una galleria chiusa anche qui da colata che, data la mancanza di chiodi, per il momento ci chiude la

via. Cercando invece qualcosa che riporti in basso al torrente per vedere se è possibile valicare il sifone a monte dell'Orso, si scende un pozetto di pochi metri, dove sono segni di livello concrezionati sulle pareti, e si arriva in una saletta da cui un nuovo salto, superato in artificiale, porta a un meandro dal soffitto piatto e ricco di capelli d'angelo che pare finire in prossimità del torrente che, purtroppo, si rivela quello già conosciuto dell'Orso a valle del sifone.

Peccato!

Finiamo qui la nostra già troppo ricca giornata e usciamo a festeggiare in allegria i nuovi rami trovati. Successive escursioni purtroppo escludono la possibilità di nuove prosecuzioni, ma resta la realtà della scoperta ed esplorazione dei rami degli Indiani e la certezza che prima o poi questa grotta ci rivelerà altri suoi segreti.

LA STRUTTURA DI CANI, PORCI E COMPAGNIA

Ezio Elia

La regione ipogea intorno al ramo Cani e Porci è, per quel che ne sappiamo adesso, una delle zone più vuote del sottosuolo della conca dei Cattini. La passione per le risalite ha superato il timore delle frane pensili e sono usciti due bei rami paralleli al Cani e Porci principale (che sarebbe il principale per noi che lo usiamo da ingresso).

Il ramo di sinistra idrografica è molto interessante perché si appropinqua alle Turbiglie. Dal piano superiore della forra di meno 50 che costituisce la vera spina dorsale di Cani e Porci, si risale una frana e si accede alla sala dei Kossolari (!). Varie risalite di finestre e forre ivi confluenti hanno dato pochi risultati.

Esiste invece un grande affluente destro: il ramo del Bon Ton. Il suo accesso naturale era già noto ed è costituito da un budellino che entra nel ramo a valle della confluenza dei rami

dell'87. Una finestra dalle parti del p. 27 ha permesso però di entrare nell'a monte di tale ramo, costituito da una delle più belle forre dell'Orso. Ci si arriva con un saliscendi lungo un arrivo indipendente che, arretrando per erosione, ha sfondato il soffitto del bon ton permettendoci la simpatica scoperta.

Purtroppo risalite e disostruzioni non ci hanno per ora permesso di scoprire la vera provenienza del Bon Ton.

L'a monte della forra principale di Cani e Porci è composto da un trivio; osservandolo in salita abbiamo acqua in arrivo dal ramo di sinistra e da quello centrale.

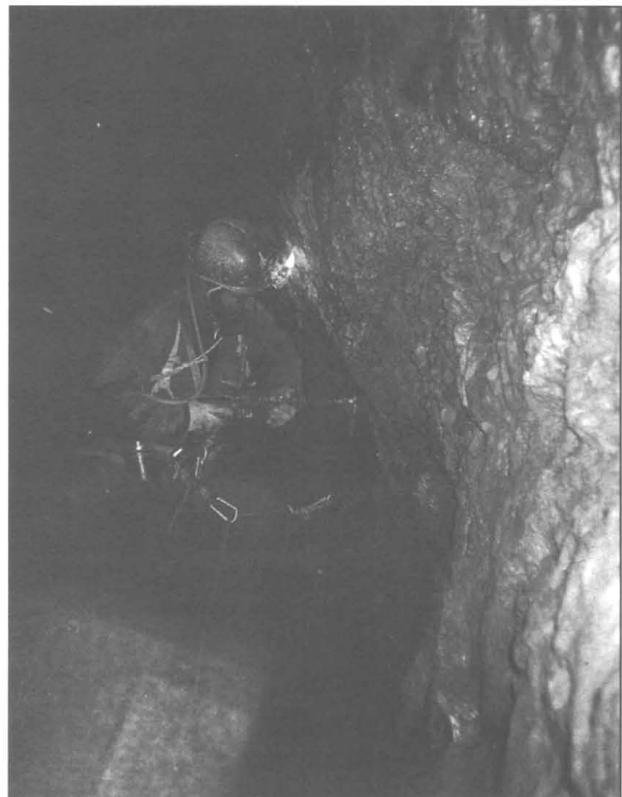
Quest'ultimo è stato disostruito dando accesso al ramo di Zorro, bella collezione di meandri acciornati terminanti in fessura con risalita artificiale bagnata. I rami di destra e sinistra sono già stati ben risaliti ma, mentre scriviamo, sono oggetto di ulteriori rivisitazioni.

RAMO DEI DISORGANIZZATI

Ezio Elia

Benchè cronologicamente sia stato esplorato prima dell'apertura del secondo ingresso, ne parliamo in secondo piano sia per ragioni di importanza che per sequenza morfologica. Si tratta infatti di un ramo esplorato in risalita ma che costituisce nel suo tratto orizzontale un presumibile livello fossile che portava alla giunzione del collettore di "cani e porci" col torrente principale, confluenza che si realizzava più a valle di quella attuale, in corrispondenza col by pass.

L'esplorazione è stata fatta a partire da qui, ovvero risalendo un simpatico pozzetto da 10, con polla sul fondo, cui si accede attraverso un pertugio sabbioso posto in fronte a dove si cala dal by pass mentre si risale il torrente. Dalla cima ci si può riaffacciare sulla forra o inoltrarsi in un meandro, che presenta un paio di punti stretti e uno sfondamento chiuso al fondo.



Si attrezza la forra di Cani & Porci

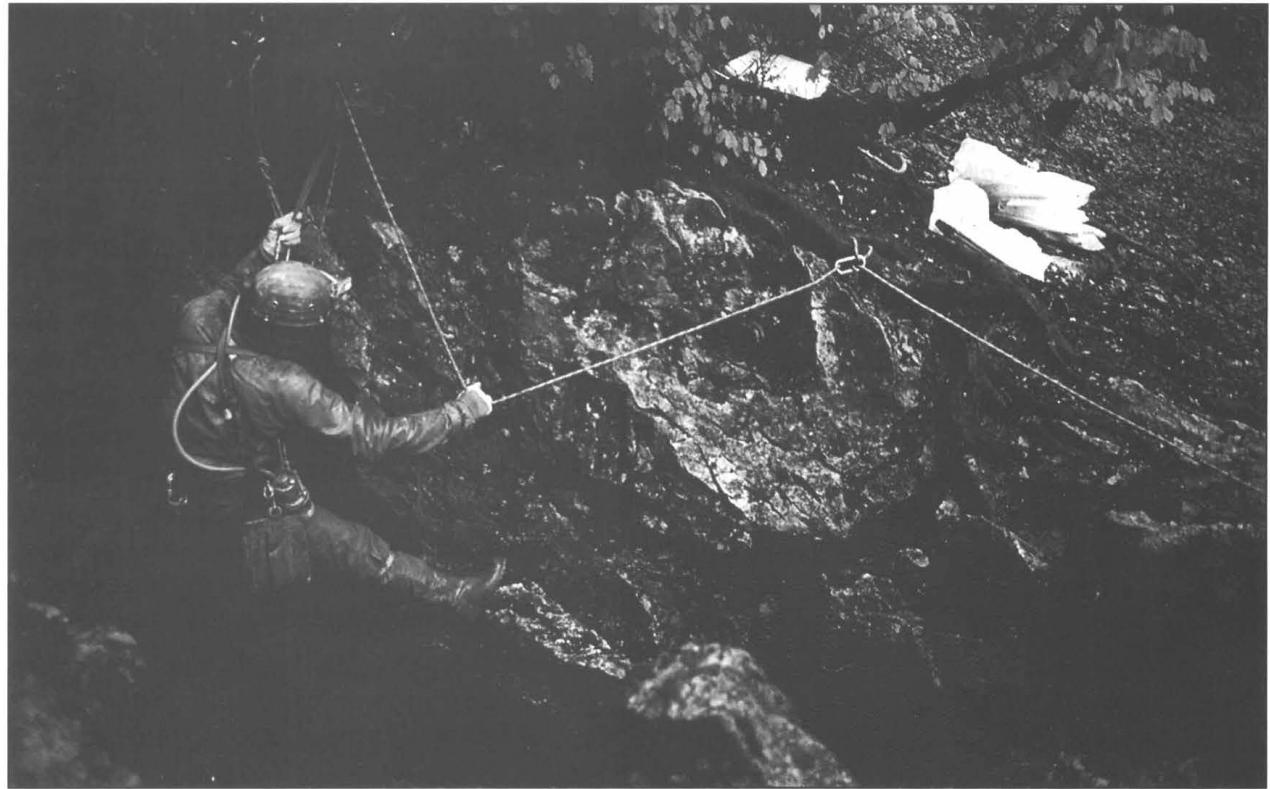
Segue un tratto molto bello, dove si stacca a destra di chi sale il meandrino che si ricollega alla sommità del P15 di cani e porci. Il meandro divenuto meandrone si trasforma in un pozzo concrezionato risalito per circa 20 metri. Alla sommità si incontra una fessura cui seguono varie altre risalite fattibili in libera e camini che chiudono inesorabilmente.

IL SOFFITTO DELLA FORRA

Ezio Elia

Il torrente dell'Orso percorre una delle più belle forre ipogee del Piemonte, per lunghezza e continuità. Da anni è in corso la sistematica esplorazione di questa struttura, che nelle sue parti superiori può celare ambienti e rami invisibili a chi si accontenta di camminare sull'acqua!

Il tratto superiore della forra, dal sifone a monte fino a sala Cuneo, è stato interamente



Il vecchio Orso

percorso, con traversi e risalite anche non banali. Per ora, al di là dei rami descritti, ci ha regalato solo alcuni camini chiusi. A valle, nel tratto che precede la strettoia del torrente, sono stati rivisti e rilevati alcuni rami già noti ai "vecchi" nonché alcune interessanti novità tra cui merita menzione la risalita "ciculata e castagne".

Adesso il lavoro prosegue sistematico sotto la cascata: molti rami sono già stati visti da qualcun'altro, ma non completamente, ed in ogni caso è tutto da rilevare.

IL SIFONE A MONTE: OPERAZIONE FITZCARRALDO (ovvero: il ritorno dei mutanti)

Ezio Elia

Erano anni che Calleris predicava l'idea di andare a sbattere il naso, in senso letterale, contro il sifone a monte dell'Orso. Gli appassionati

di questa grotta sapevano bene che il rilievo vecchio terminava un bel 20 metri prima del vero punto sifonante; Mike aveva rilevato la parte mancante scoprendo che il condotto gira bruscamente interrompendo la sua corsa verso le Turbiglie. La scoperta del ramo degli Indiani, anch'esso perpendicolare all'asse principale del torrente, completava la delusione della zona. Non a caso anche le Turbiglie (vedi articolo) girano bruscamente, dimodochè le due grotte, invece di corrersi incontro, si costeggiano secondo il noto schema delle convergenze parallele!

Sono pertanto fiorite, ed al momento nessuna è confutata, tutte le possibili tesi :

- l'acqua delle Turbiglie di - 60 non è quella del sifone a monte dell'Orso

- i vecchi avevano colorato le Turbiglie di - 25, ora - 33 grazie all'alluvione, dando positivo l'Orso, ma l'acqua di - 33 diventa quella di - 60 (?); la fluoresceina nell'Orso era stata vista nel sifone a monte oppure più a valle magari uscita

da qualche polla di subalveo (?).

- l'acqua di cani e porci esce nell'a monte dell'Orso (è più possibile di quel che sembra)

- esiste un fascio di faglie tra Orso e Turbiglie per cui l'acqua impiega distanze incredibili attraverso sifoni orribili per percorre 86 metri

- ecc.

Per limitare la produzione leggendaria sull'argomento siam partiti, il Calle il Belli e il sottoscritto, per sguazzare nelle fessure del sifone a monte. Per non morire di freddo ci siamo portati le mute, possedute a scopo torrentistico. Per la grotta è stato senz'altro un simpatico "ritorno dei mutanti", visto che questi esseri avevano già percorso il torrente verso il fondo durante le mitiche esplorazioni del 1973. Personalmente era la prima volta che mi mutavo in grotta ed è stato simpatico ed efficacie.

Giunti dove il soffitto entra nell'acqua abbiamo avuto la sorpresa di vedere il Belli infilarsi di piedi dentro il buco subacqueo e, dopo essersi

disteso a pancia molla, sciabordare coi piedi oltre il sifone!

Mano alle palette, scaviamo un canale per abbassare la soglia, ma il risultato non soddisfa.

Ecco allora che il deficit di ossigeno causato dalla presenza di tre acetilene in un budello senz'aria ha dato i suoi effetti e nacque l'idea del tubo!

Credo che tutti gli speleo, prima o poi, abbiano fatto l'esperimento di svuotare un sifone con le tecniche del travaso dalla damigiana. Noi abbiamo la nostra bella esperienza, condita con uso di pompe aspiranti, a immersione, eccetera, con risultati positivi tipo Bandito o deludenti come al Drai. Ma qui il discorso è diverso: niente pompe ma un tubo mega, visto che deve svuotare il sifone attivo contrastando la corrente.

Sembrava uno scherzo ma l'abbiamo fatto. Operazione Fitzcarraldo: nel giorno della Befana 2000, 50 metri di tubo per impianti elettrici da 90 mm sono stati calati nell'Orso da 10 befani, tre mutanti hanno intubato il sifone, ed il



Operazione Fitzcarraldo

sistema ha clamorosamente funzionato grazie anche ad un prezioso impianto telefonico (togli il tappo, versa, non versa). Dopo un bel 30 cm di calo del livello, il Belli mi ha dato il casco e senza dir nulla si è inabissato!

Sarà pur breve, sarà pure che c'era un pelo libero di almeno 2 cm. ma praticamente ha superato una strettoia sifonante in apnea!

Dall'altra, oltre alla soddisfazione di star seduti, si è goduto lo spettacolo di un nuovo sifone!

Niente paura, l'abbiamo subito intubato e siam tornati a casa.

Il 30 gennaio 2000, contando su alcuni giorni di freddo intenso, siam tornati. In effetti la

portata era ridotta e, innescandosi molto meglio dell'altra volta, il tubone abbatteva rapidamente il livello permettendo un passaggio agevole con un bel 20 centimetri di aria. Belli e Enrico Elia passavano oltre, l'Enrico superava il secondo punto sifonante e percorreva in tutto oltre 8 metri fermandosi quando il soffitto cominciava ad avvicinarsi troppo al pavimento pieno d'acqua!

Certo lo sforzo meritava di più, ma Fitzcarraldo insegna, ciò che conta è il gesto!

Peraltro la carenza d'ossigeno si è fatta di nuovo sentire e già si sta pensando di tornare prolungando il tubo.....

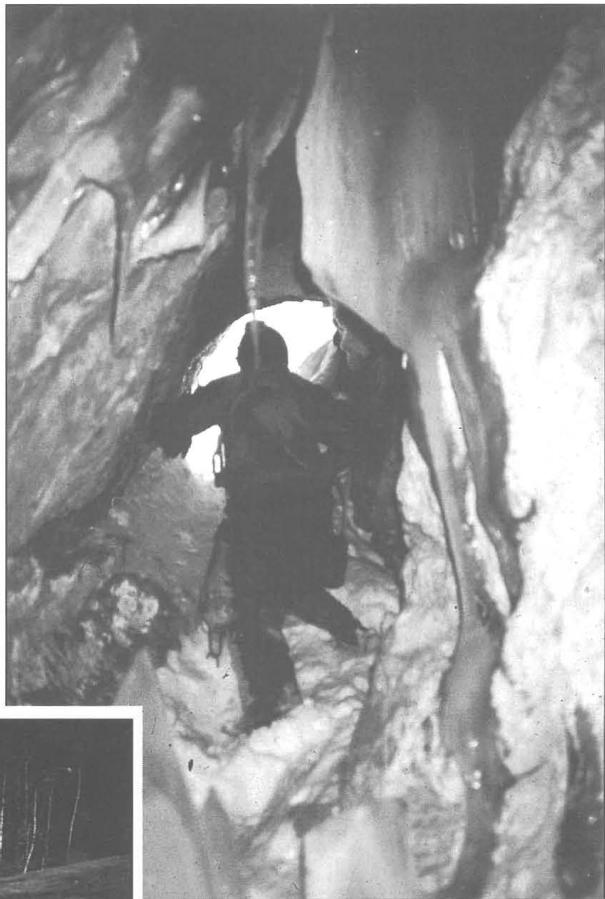
TURBANDO ALLE TURBIGLIE

di Marco SPISSU

Nel corso degli ultimi anni sono proseguiti i lavori nella grotta delle Turbiglie, cercando la possibilità della congiunzione con la Tana dell'Orso, (vedi articolo), ma purtroppo con pochi risultati e non molte speranze.

Dopo lunghi lavori di scavo nel sifone di - 60 sono stati esplorati circa 70 metri di meandro stretto e fangoso, che naturalmente corrono perfettamente paralleli al sifone dell'Orso a circa 80 metri di distanza in pianta, e chiudono in uno strettissimo sifone di fango.

Anche i rami fossili sono stati aggrediti con vari tentativi dai risultati alquanto deludenti: un paio di rametti per qualche decina di metri nuovi. Da ricordare infine lo spettacolare approfondimento di circa 8 metri del vecchio sifone di fango, avvenuto durante l'alluvione del '94. Alcuni tentativi di scavo hanno fatto perdere le speranze di una facile prosecuzione.



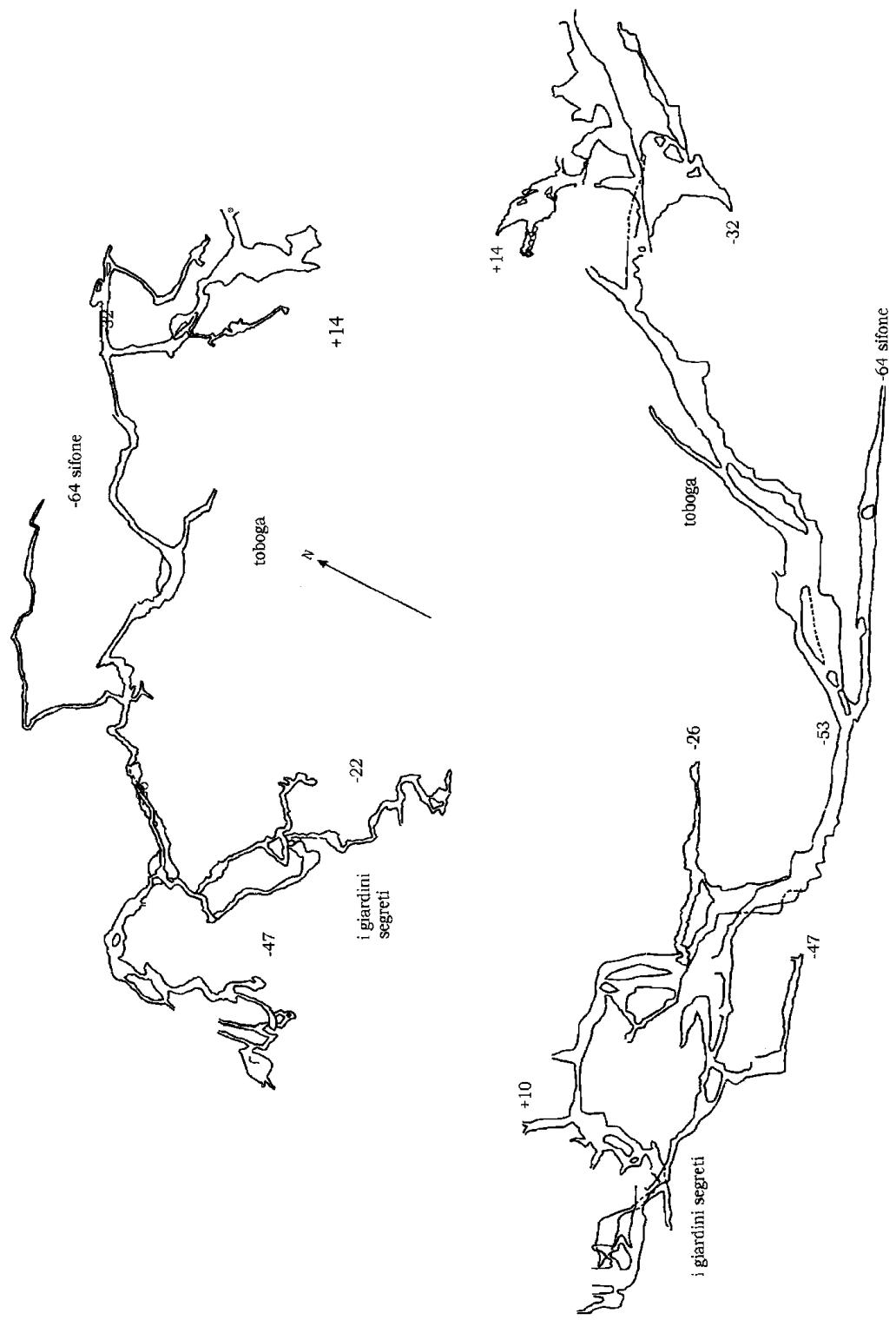
Le nuove misure della grotta sono: dislivello - 64, +14 m.; sviluppo 880 m. circa.

Sopra: il classico ghiaccio all'ingresso delle Turbiglie
A lato: La squadra delle Turbiglie

TANA DELLE TURBIGLIE

Rilievo: G.S.R. - G.S.A.M.

40 m



LO ZIBALDONE SPELEO

di Michelangelo Chesta - Ezio ELIA

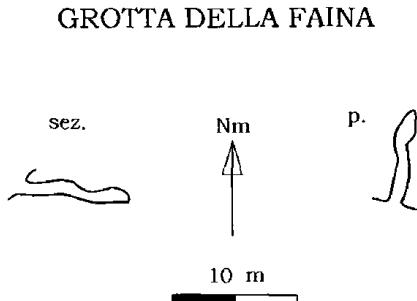
ALTA VAL TANARO

IL BUCO DELLA FAINA

Comune: Ormea - località: Rocce del Manco
91 II NO - Viozene
LP 9966 8982
Q. 1900 circa
D. -1
S. 9
Topografia: Ezio Elia, Sigaudo Davide

Questa grotticella è sita in un posto eccezionale, sui contrafforti delle Rocce del Manco, sopra la risorgenza delle Vene. Purtroppo, nonostante l'evidente origine di condotto a pieno carico, chiude in modo definitivo.

Può darsi che fosse già stata vista, ma non risultano tracce né citazioni.



VAL CORSAGLIA

GROTTA DEL RE PESCATORE

Molto si potrebbe dire di questa grotta, scoperta da Bessone nel vallone dello Zucco. L'aria è forte e gli scavi proseguono su due fronti, uno interno ed uno quasi esterno. Ai posteri decidere quale sarà stata la via migliore! Ci sono elevate probabilità che a questa cavità si riferisca una citazione apparsa su Grotte n.124 a proposito di un buco dei ferrovieri scoperta da speleo monregalesi. Non lasciatevi confondere, sono problemi monregalo-monregalesi. Il GSAM va avanti a scavare.

BUCO DI PIAN DELLE ROLETTE - GHEIB D'ENZIN

N° CAT. 194 PI CN
Comune: Frabosa Soprana - località: case Pianazzi

91 I SE - Valcasotto
LQ 0686 9966
Q. 1225
D. -36
S. 102

Topografia: GSAM Ezio Elia, Marco Giraudo, Re Ivan, A. Giubergia, F. Densi

Grotta già descritta nel mitico "Monregalese" di Dematteis, meritava una rivisitazione ed un nuovo più preciso rilievo. Purtroppo la tenacia di Ciurru, Franco e



L'ingresso del Gheib d'Enzin

Marcuccio non è stata premiata: la forte aria che contraddistingue il nuovo rametto di -30 non ci ha guidati verso l'abisso che speravamo. Il buco mantiene la sua caratteristica tettonica pur aprendosi in una promettente area carsica (sulla verticale di Bossea!).

GARB D'VINCENZIN

Comune: Roburent – località: case Toma

911 SE - Valcasotto

MP 0651 9942

Q. 1220

D. -1

S. 5

Topografia: E. Lana, M. Chesta

Minuscola cavità, posta sui ripidi pendii sopra il sentiero che dalla borgata Vinè di Fontane conduce a case Pianazzi.

POZZO DELLA VIPERA

Comune: Roburent – località: Costacalda

911 SE - Valcasotto

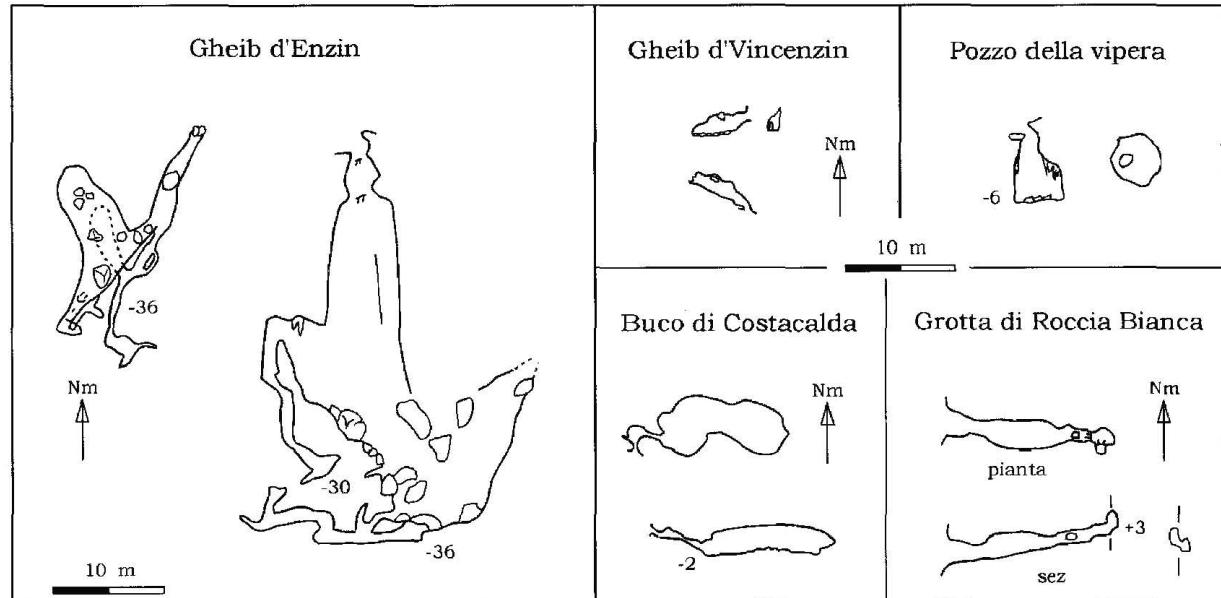
MP 0857 9929

Q. 1220

D. -6

S. 6

Topografia: P. Lombardi, M. Spissu, M.



Chesta.

Bel pozzo, purtroppo senza prosecuzioni, pochi metri sotto una strada che taglia a metà la Costacalda, di fronte a Bossea.

BUCO DI COSTACALDA

*Comune: Roburent – località: Costacalda
911 SE - Valcasotto
MP 0845 9925
Q. 1135
D. -2
S. 17*

Topografia: P. Lombardi, M. Spissu

Localizzata a fianco del sentiero che dalle case di Costacalda conduce in piano verso un pilone votivo sul costone. Allo stretto ingresso, disostruito, segue una sala senza prosecuzioni.

GROTTA DI ROCCIA BIANCA

Comune: Frabosa Soprana – località: rio



**Pozzo
di Gias
Boaria**

Roccia Bianca

*911 SO – Monte Mongioie
MP 0551 9989
Q. 1425
D. +3
S. 15*

Topografia: Gruppo Speleologico Alpi Marittime

Bella condotta freatica, come ce ne sono altre in quest'area che sovrasta il tratto sconosciuto del collettore di Bossea. Purtroppo, come le altre, chiude inesorabilmente.

VALLE PESIO

I BUCHI DEL GUARDIAPARCO

Nella primavera '95, Franco un GP del Parco Val Pesio, ci ha guidati nella zona Camussè della Mirauda, per vedere alcuni buchi

a lui noti. La zona è particolarmente interessante perché costituisce l'area di assorbimento della grotta delle Camoscere. Sui ripidi e brulli pendii prativi, si aprono alcuni buchetti, di aspetto tettonico e tendenzialmente verticale. Purtroppo le nostre aspettative sono state deluse e tutte le cavità chiudono inesorabilmente. Nell'autunno '99 i buchi sono stati rivisitati aggiungendo il GP 6 e facendoci crollare addosso il GP 5 (!).

Il GP 4 e il GP 5 richiedono l'uso di una corda da 20. E' utile rammentare che il GP 5 presenta una frana molto instabile all'attacco del pozzo.

Esplorazioni e topografie: Ezio e Enrico Elia, M. Chesta, A. Lerda, C. Silvestro, A. Bisotto, M. Spissu, E. Lana

Dati comuni:

Comune: Chiusa di Pesio – località: Camussè

91 IV SE - Certosa di Pesio

GP 1

LQ 9238 9698

Q. 1280

D. -10

S. 22

GP 2

LQ 9231 9698

Q. 1280

D. -5

S. 6

GP 3

LQ 9229 9698

Q. 1275

D. -2

S. 7

GP 4

LQ 9229 9697

Q. 1270

D. -14

S. 30

GP 5

LQ 9238 9697

Q. 1260

D. -20

S. 30

GP 6

LQ 9239 9698

Q. 1265

D. -5

S. 9

VALLE VERMENAGNA

BUCHI DELLA BOARIA

POZZO DI GIAS BOARIA

Comune: Limone Piemonte – località: vallone Boaria

91 III NE - Tenda

LP 9020 9152

Q. 1900 ca

D. -10

S. 15

Topografia: Ezio Elia, M. Chesta

POZZO DEL PASTORE

Comune: Limone Piemonte – località: valle Boaria

91 III NE - Tenda

LP 9020 9148

Q. 1930

D. -8

S. 10

Topografia: Ezio Elia, M. Chesta

Erano i tempi in cui alla Morgantini c'erano più speleologi che automobili, e quelle poche erano 128, Diane e 127. Talvolta i giovani si spostavano a piedi mentre le auto erano destinate agli zaini, e fu durante una di queste camminate che, lungo il sentiero della Boaria, mi

divenne impellente la classica sosta idraulica. Una roccia evidente, poco a valle del sentiero, mi ispirò sia il punto di scarico che una non so quale sensazione carsica. L'intuizione fu premiata, oltre la roccia il pozzo, piccolo ma sincero.

Ci sono voluti credo più di 10 anni per andare a scenderlo e devo dire che è una bellissima cosa, segno che al Marguareis si può vivere veramente fuori del tempo!

La cavità purtroppo stoppa subito, ed ospita pure una marmotta putridescente! Con Mike battiamo con attenzione la zona e scendiamo un'altro pozzo, arrampicabile, presso i resti del Gias. Il carso è sincero ma il livello del torrente è vicino. Da notare però che il ruscello si asciuga non molto più a valle. E' una zona poco chiara che può riservare altre sorprese.

BARMA DEI PONTI

N° CAT. PI CN 1058

Comune: Vernante – località: sbocco del valleone Cornale

91 IV SO – Limone Piemonte

LP 8148 9764

Q. 907

D. +20

S. 57

Topografia: Gruppo Speleologico Alpi



L'ingresso superiore della Balma dei ponti

Marittime

Grande riparo a due ingressi, ben visibile pochi metri sopra il torrente in un punto caratteristico della val Grande, allo sbocco del vallone Cornale.

GROTTA DI TETTO VERNA

N° CAT. PI CN 1166

Comune: Vernante – località: tetto Verna

91 IV SO – Limone Piemonte

LP 8160 9765

Q. 1020

D. +11

S. 26

Topografia: F. Dessim, M. Chesta

Bella condotta in forte salita posta sulle balze rocciose che sovrastano la Barma dei Ponti. Nel punto più alto ospita una numerosa popolazione di Dolichopodae.

P 14 DI COSTA LAUSEA

N° CAT. PI CN 1167

Comune: Vernante – località: Costa Lausea

91 IV SO – Limone Piemonte

LP 8115 9206

Q. 2210

D. -7

S. 7

Topografia: D. Olivero, M. Zerbato, M. Chesta

Modesto pozzo nella parte più alta dell'affioramento di calcarri nummulitici della Lausea.

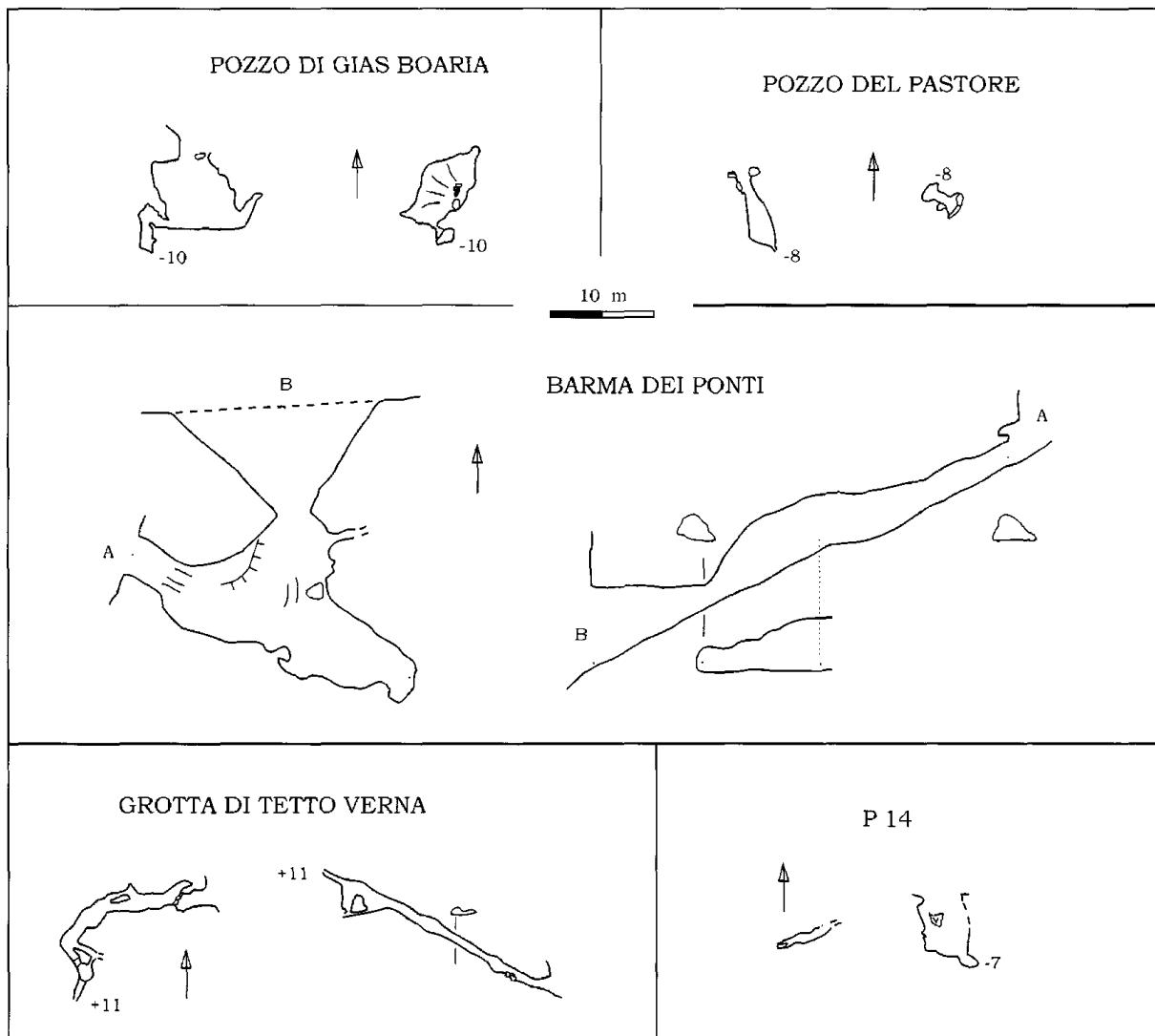
VALLE GEZZO

BARMA DEL LIMBO

N° CAT. PI CN 1168

Comune: Roaschia – località: Tetto Limbo

91 IV NO - Boves



LQ 7834 0126

Q. 1050

D. - 1

S. 7

Topografia: Ezio Elia, Mike Chesta

Durante una battuta nel nostro amatissimo alto biale non rinunciamo a rilevare una balma a noi già nota ma che non avevamo ancora catastato, conservandola per oggi.

I BUCHI DELLE QUARANTENE

Da anni si parlava di un appunto scoperto negli antichi diari del Gruppo Speleo, in cui era menzionata l'esplorazione delle grotte delle

Quarantene, nel vallone del Sabione sopra Entraque.

Un semplice sguardo alla carta ci permette di localizzare il Gias delle Quarantene nell'alto vallone d'Ischietto, affluente del Sabione, in una zona assolutamente priva di rocce carsificabili !!

Ne deducemmo che o i vecchi del Gruppo erano in vena di scherzare o le grotte si trovavano nel parallelo vallone del Sabione, sul cui versante destro affiorano abbondanti rocce carbonatiche.

Alcune ricerche in questo senso risultarono infruttuose e così un giorno decidemmo di verificare la salute mentale dei nostri predecessori.

L'occasione ci permise intanto di scoprire l'alto vallone d'Ischietto, che tra balze rocciose, gole, cascate, laghi e praterie è sicuramente uno dei più bei posti dell'arco alpino occidentale.

Ma la sorpresa maggiore fu scoprire che i buchi c'erano davvero, e pure belli, grossi e visibili dal sentiero!

C'erano pure le sigle, Q1, Q2 ecc lasciate tanti anni prima con la mitica vernice di una volta!

Ovviamente per la scarsa fiducia non avevamo portato corde e così esplorammo solo le cavità orizzontali e doveremo tornare per scendere Q2 ad andamento verticale.

Cosa dire di queste cavità? Si aprono in una zona di rocce mtonate costituente una evidente soglia glaciale. La roccia è indubbiamente cristallina. In prossimità di Q1 evidenti conoidi di detriti paiono testimoniare un'attività estrattiva di cui si è persa la memoria. Anche l'esistenza di una mulattiera particolarmente ben fatta, che termina proprio nella zona dei buchi, fa pensare ad un qualche sfruttamento. La morfologia interna però, mentre in Q1 e Q5 può essere compatibile con assaggi di miniera, in Q2 presenta evidenti forme di erosione e l'ingresso è comunque un inghiottitoio verticale senza detriti esterni.

Vista la presenza nei dintorni di affioramenti di quarzo e di forme erosive superficiali (probabile azione subglaciale), vien da pensare a lenti di materiali deboli asportate in parte da ghiacciai e acque correnti, ed in seguito fatte oggetto di attività estrattiva.

Hanno variamente partecipato ad esplorazioni e rilievi: Ezio e Enrico Elia & famiglia, M. Chesta.

Q 1

N° CAT. PI CN 1169

Comune: Entracque – località: Gias d'Ischietto

91 III NO – Colle di Tenda

LQ 7676 9114

Q. 1960

D. 0

S. 21

Q 2

N° CAT. PI CN 1170

Comune: Entracque – località: Gias d'Ischietto

91 III NO – Colle di Tenda

LQ 7676 9110

Q. 1990

D. -19

S. 30

Q 3

N° CAT. PI CN 1171

Comune: Entracque – località: Gias d'Ischietto

91 III NO – Colle di Tenda

LQ 7676 9114

Q. 1960

D. -9

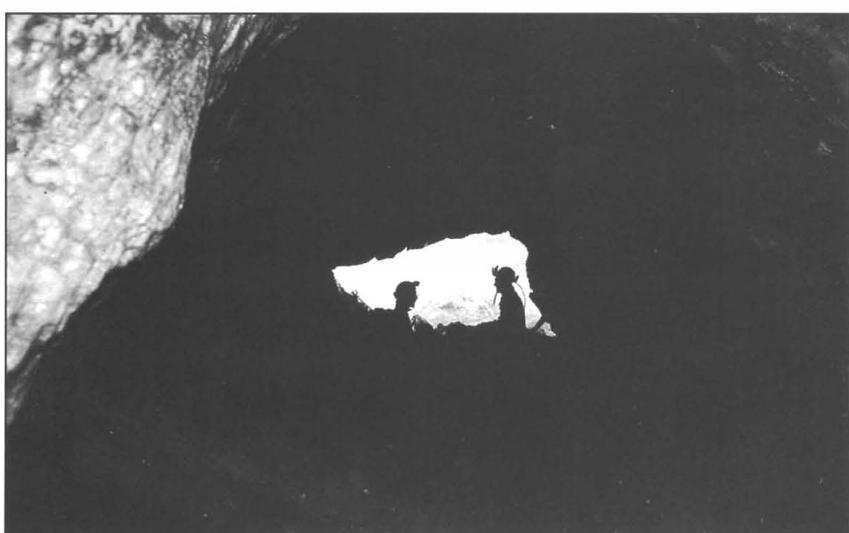
S. 16

Q 4

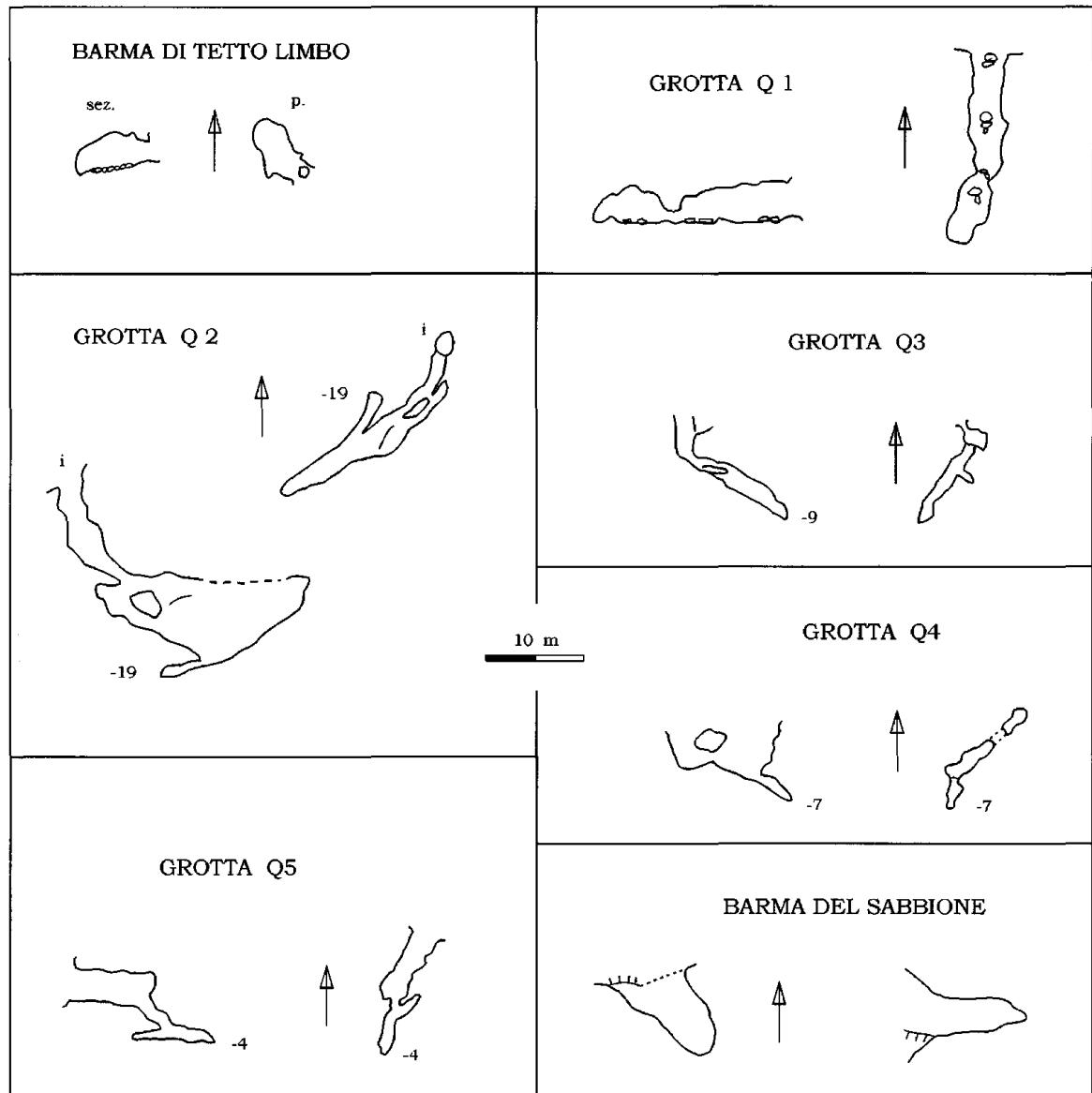
N° CAT. PI CN 1172

Comune: Entracque – località: Gias d'Ischietto

91 III NO – Colle di Tenda



La galleria Q1



LQ 7676 9114

Q. 1960

D. -7

S. 15

Q 5

N° CAT. PI CN 1173

Comune: Entracque - località: Gias
d'Ischietto

91 III NO - Colle di Tenda

LQ 7676 9114

Q. 1960

D. -4

S. 17

GROTTA DELL'INFERNOTTO

GROTTA CIOTA

N° CAT. PI CN 1174

Comune: Valdieri - località: Comba
dell'Infernotto

90 I NE - Valdieri

LQ 7345 0195

Q. 1150

D. -35

S. 105

Topografia: Gruppo Speleologico Alpi Marittime

GROTTA 1 DELL'INFERNOTTO

N° CAT. PI CN 1175

Comune: Valdieri - località: Comba dell'Infernotto

90 I NE - Valdieri

LQ 7345 0195

Q. 1150

D. -5

S. 13

Topografia: Gruppo Speleologico Alpi Marittime

GROTTA 2 DELL'INFERNOTTO

N° CAT. PI CN 1176

Comune: Valdieri - località: Comba dell'Infernotto

90 I NE - Valdieri

LQ 7345 0195

Q. 1150

D. +3

S. 13

Topografia: Gruppo Speleologico Alpi Marittime

GROTTA 3 DELL'INFERNOTTO

N° CAT. PI CN 1177

Comune: Valdieri - località: Comba dell'Infernotto

90 I NE - Valdieri

LQ 7336 0158

Q. 1350

D. +2

S. 14

Topografia: Gruppo Speleologico Alpi Marittime

GROTTA 1 DI BEC GHINCIA

N° CAT. PI CN 1178

Comune: Valdieri - località: Bec Ghincia

90 I NE - Valdieri

LQ 7206 0257

Q. 1300 ca.

D. -2

S. 13

Topografia: Enrico Elia, P. Belli, M. Chesta

GROTTA 2 DI BEC GHINCIA

N° CAT. PI CN 1179

Comune: Valdieri - località: Bec Ghincia

90 I NE - Valdieri

LQ 7206 0257

Q. 1300 ca.

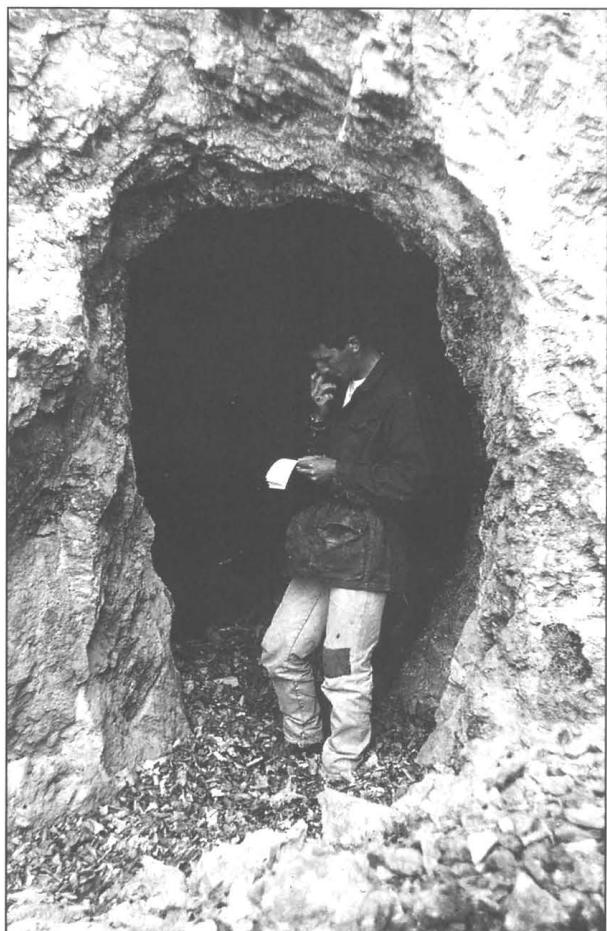
D. 0

S. 6

Topografia: Enrico Elia, P. Belli

GROTTA 3 DI BEC GHINCIA

N° CAT. PI CN 1180

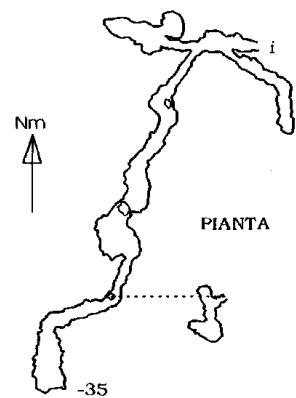
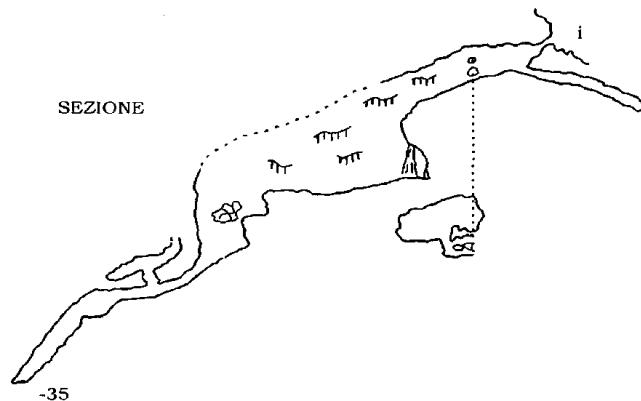


L'ingresso di Bec Ghincia 2

GROTTA CIOTA

Rilievo G.S.A.M.

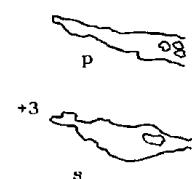
10 m



Grotta 1 dell'Infernotto



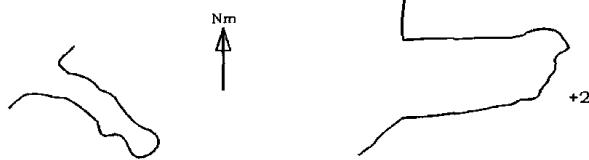
Grotta 2 dell'Infernotto



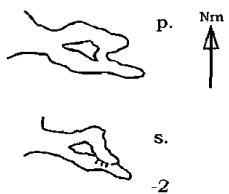
Grotta 3 di Bec Ghincia



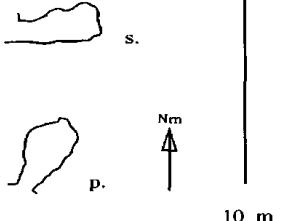
Grotta 3 dell'Infernotto



Grotta 1 di Bec Ghincia



Grotta 2 di Bec Ghincia



Comune: Valdieri - località: Bec Ghincia

90 I NE - Valdieri

LQ 7200 0251

Q. 1300 ca.

D. -21

S. 43

Topografia: Enrico Elia, P. Belli, M. Chesta

D. +2

S. 10

Topografia: Enrico Elia

Grande riparo ben visibile dal fondovalle del Sabbione, raggiungibile risalendo un canale cui segue una sgradevole risalita su un ripidissimo pendio di erba e rocette instabili.

Di tanto in tanto, inseguendo qualche segnalazione, si torna a vagare nel triangolo Roaschia, Valdieri, Entracque, alla ricerca dell'introvabile ingresso ai sistemi carsici di questa zona. Così ne sono venuti fuori questi due gruppi di cavità, uno all'interno del vallone dell'Infernotto, l'altro al suo sbocco, sotto il Bec Ghincia, tutte alte sul fianco sinistro idrografico di questo vallone. Tutte le cavità, benchè di origine naturale, presentano tracce di attività estrattiva, probabilmente alla ricerca di ferro.

La Grotta Ciota nasce da una segnalazione di un locale, grazie alla quale viene trovata dai soci di Carmagnola. Altri soci del Gruppo si aggiungono per le esplorazioni e la disostruzione di qualche passaggio, ma la grotta chiude inesorabilmente a 35 metri di profondità. Proprio accanto si trovano la grotta 1 e 2 dell'Infernotto, mentre la terza, una balma di discrete dimensioni, viene trovata durante una battuta nelle parti più alte dello stesso ripidissimo canale che da' accesso alle precedenti.

Le tre grotte del Bec Ghincia sono state trovate da Paolo Belli, accompagnato sul posto da un autoctono che le conosceva. Non è escluso che la terza, la più estesa, possa coincidere con una vaga segnalazione, di alcuni anni fa, di una fantomatica Balma d'i Lader (Balma dei ladri).

BARMA DEL SABBIONE

N° CAT. PI CN 1181

Comune: Entracque - località: vallone del Sabbione

91 III NO - Colle di Tenda

LP 7900 9041

Q. 1945

VALLE STURA

POZZO DI CASE CHIAFLIN

N° CAT. PI CN 1182

Comune: Valloriate - località: case Chiaflin

79 II SE

LQ 6894 1160

Q. 1220

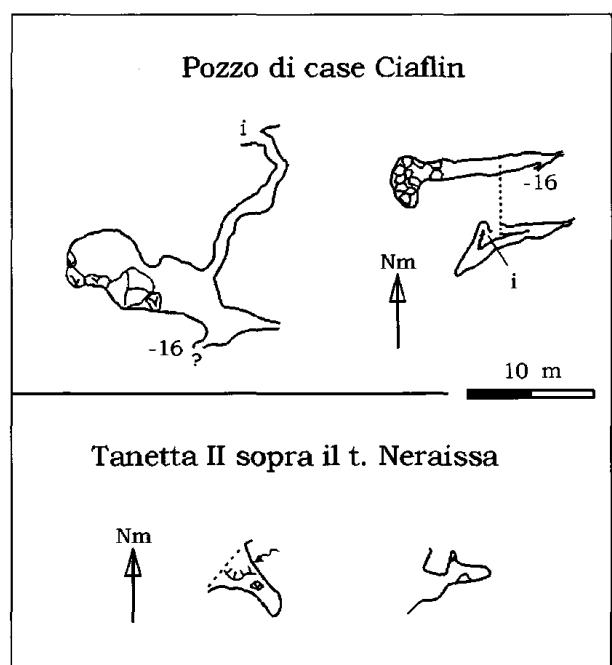
D. -16

S. 25

Topografia: M. Mandrile, I. Re, Enrico Elia

Cavità essenzialmente tettonica, impostata lungo una frattura che passa proprio sotto le case ormai abbandonate della borgata Ciaflin.

TANETTA II SOPRA IL TORRENTE NERAISSA



N° CAT. PI CN 1075

Comune: Vinadio - località: riva sinistra del torrente Neraissa

90 IV NE - Vinadio

LQ 5437 0863

Q. 1030

D. +2

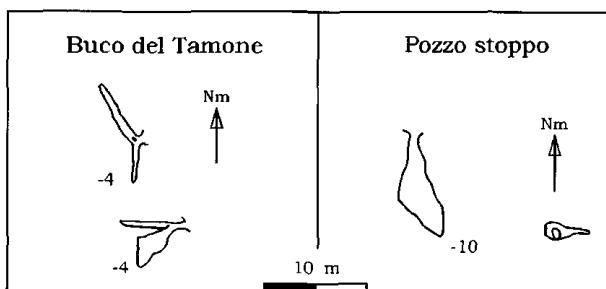
S. 6

Topografia: M. Chesta

Piccola barma già vista e descritta da Gilberto Calandri (G.S.I.) ma di cui mancava il rilievo. Ora c'è.

ZONA DI BERNEZZO

BUCO DEL TAMONE



N° CAT. PI CN 1183

Comune: Bernezzo - località: vallone del Cugino

79 II SE - Bernezzo

LQ 7124 1633

Q. 1310

D. 4

S. 11

Topografia: M. Chesta, M. Spissu

Le indicazioni di Massimiliano coincidevano con quelle raccolte da un ex partigiano, che rammentava di un buco dove si rifugiarono parecchi uomini della sua banda. Ce n'era abbastanza per giustificare delle battute intorno al Tamone. Per ora è uscito solo questo buchetto, che forse non ospitò mai dei fuggiaschi o che magari è franato in parte.

POZZO STOPPO

N° CAT. PI CN 1184

Comune: Bernezzo - località: Tetto Giordano

79 II SE - Bernezzo

LQ 7356 1582

Q. 1030

D. -10

S. 10

Topografia: Gruppo Speleologico Alpi Marittime

Cavità che ci è stata segnalata da alcuni baldi giovani di Bernezzo, autori anche di una discesa nella Mena d'Mariot (non banale, vista l'ex strettoia d'ingresso, per dei non-speleo). Il pozzo, ci è stato raccontato, era stato chiuso dal proprietario del terreno molti anni fa, per evitare incidenti. Noi l'abbiamo riaperta, supponendo che ci fossero solo alcuni massi all'imbocco. Invece il suddetto contadino, evidentemente disponendo di un sacco di tempo, l'aveva riempita completamente (per 10 metri di profondità!!). Noi, che siamo molto masochisti, l'abbiamo svuotata completamente, per constatare che il fondo non offre grandi speranze. Poi l'abbiamo richiusa, ma questa volta solo con qualche pietrone all'ingresso.

VALLE GRANA

LA ZONA DI PRADLEVES

Guidati da un ormai mitico libretto di Mike siamo partiti per la classica battuta nelle foreste della media valle Grana. In apertura cerchiamo, a puro scopo turistico, la famosa Barma Capitani, che Mike aveva rilevato anni fa. Si sa, il tempo passa, gli speleo invecchiano e gli alberi crescono, per cui solo una lunga battuta tra conifere, faggi, e noccioli, conditi da bossi e rovi permette ad Alessandra di riscoprire il meraviglioso muraglione che costituisce la vera attrattiva di questo sito.

Ci lanciamo quindi per la ricerca di qualcosa di nuovo e puntiamo sul pertus del Bec, segnala-

to presso l'omonima punta in una faggeta a sottobosco di bosso. La battuta si svolge con meticolosità ed è nuovamente Alessandra che scava l'ingresso. Dato che verticalizza dovremo tornare e ci buttiamo alla ricerca di un altro buco segnalato nella vicina faggeta del Touscho definita, probabilmente a ragione, come la più bella del versante Sud di questa valle. Questa volta non abbiamo successo e ci consoliamo rilevando la Barma degli Angeli, lungo la carrozzabile che porta al bel santuario alpestre.

Sulla via del ritorno, grazie alle gentili indicazioni del sig. Fuso, visitiamo la Barmo d'Faraout, praticamente inglobata nelle case della borgata ed il cui ingresso è custodito da una porta. La troviamo abitata da un simpatico pipistrello.

Hanno variamente partecipato ad esplorazioni e rilievi: Mike Chesta, Ezio Elia,



L'ingresso della Barmo d'Faraout



Il muro megalitico di Barmo Capitani

Alessandra Lerda, Enrico Lana.

BARMO D'FARAOUT

N° CAT. PI CN 1186

Comune: Pradleves -località: regione Telie (Tiié)

79 II NO - S. Damiano Macra

LQ 6344 2072

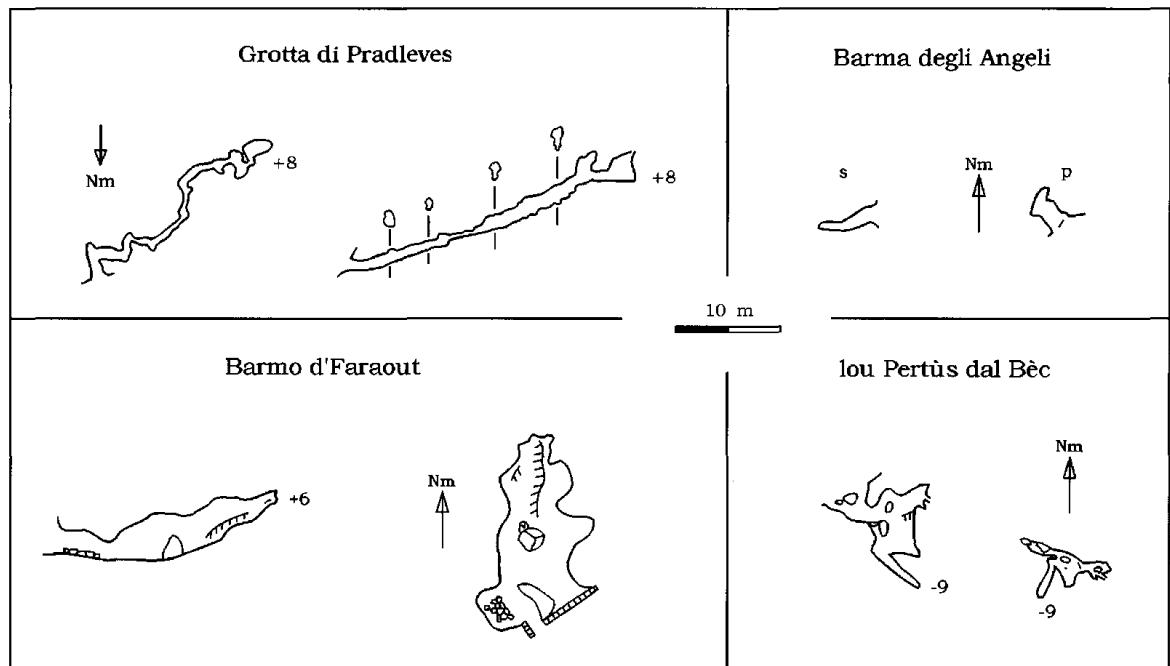
Q. 1050

D. +6

S. 28

Topografia: Ezio Elia, Mike Chesta, Lerda Alessandra

Nel vallone del Tiiè, presso il secondo gruppo di case che si trova salendo, alla curva del secondo tornante. Dopo la terza casa, si entra attraverso una porta.



BARMA DEGLI ANGELI

N° CAT. PI CN 1187

Comune: Pradleves – località: regione Telie
79 II NO - S. Damiano Macra

LQ 6335 2082

Q. 1100

D. -1

S. 6

Topografia: Ezio Elia, Lerda Alessandra

Sul bordo a monte della strada, quasi al colletto del santuario.

PERTUS DEL BEC

N° CAT. PI CN 1188

Comune: Pradleves – località: Saretto la Croce

79 II NO - S. Damiano Macra

LQ 6349 2137

Q. 1300

D. -9

S. 19

Topografia: Ezio Elia, Mike Chesta

Sito tra faggi e bossi, non lontano dalla linea di cresta che dalla cima del Bec scende al santuario degli Angeli. Due buchetti verticali acce-

dono a un meandrino che sfonda con un mini pozzo fattibile in libera. Un budellino conduce al fondo. Concrezioni e temperatura fredda: sa di grotta.

GROTTA DI PRADLEVES

N° CAT. PI CN 1185

Comune: Pradleves - località: Pradleves
79 II SO – S. Pietro Monterosso

LQ 6350 1978

Q. 800

D. +8

S. 28

Topografia: M. Martini, M. Chesta

Bella condotta di diametro modesto, posta sulle rive del Grana a Pradleves. Trovata da Massimiliano durante le sue peregrinazioni per la tesi, con una divertente (??) esperienza di incastro sul fondo, in solitaria. Ovviamente, in occasione del rilievo, abbiamo evitato di ripetere l'esperienza.

GROTTA DI CASTELMAGNO

Da parecchi anni gira per casa mia un foglietto del dott. Icardi, presidente del gruppo

Espero negli anni '50, prima della nascita del Gruppo Speleologico Alpi Marittime. In esso comparivano gli schizzi di due cavità, una delle quali rilevata da noi pochi anni fa e dedicata a lui (pozzo Icardi, Mondo Ipogeo 12).

La seconda cavità si è rivelata più difficile. La prima battuta a Castelmagno è naufragata nella nebbia, nella seconda ci siamo tenuti troppo bassi. Così passiamo alle chiacchierate coi locali, ed è un abitante della frazione che ci parla, con una certa preoccupazione, dei movimenti franosi del pendio sovrastante, e delle profonde fratture che si aprono alla sua sommità. Quando finalmente ci rechiamo sul posto troviamo effettivamente diverse cavità tettoniche dovute allo slittamento del pendio, alcune di notevole estensione. E troviamo anche la grotta del dott. Icardi, naturalmente per ultima. Al fondo due bandierine con la data e i nomi degli esploratori non lasciano dubbi (pozzo Espero).

Alcuni note sul movimento franoso. La profondità a cui siamo scesi in tre delle cavità (oltre 20 metri) ci dice che il fitto bosco impiantato sul pendio non può costituire un freno. Inoltre, anche se quest'osservazione non si può definire sicura, alcuni particolari osservati ritornando in Chiappi 5 a un anno dal rilievo fanno pensare che il movimento possa essere tuttora in atto, con spostamenti di svariati cm. all'anno.

CHIAPPI 1

N° CAT. PI CN 1189

Comune: Castelmagno - località: Chiappi

79 III SE – Monte Nebius

LQ 5476 1850

Q. 1914

D. -9

S. 15

Topografia: Gruppo Speleologico Alpi Marittime

CHIAPPI 2

N° CAT. PI CN 1190

Comune: Castelmagno - località: Chiappi

79 III SE – Monte Nebius

LQ 5480 1848

Q. 1909

D. 0

S. 18

Topografia: Gruppo Speleologico Alpi Marittime

CHIAPPI 3

N° CAT. PI CN 1191

Comune: Castelmagno - località: Chiappi

79 III SE – Monte Nebius

LQ 5480 1846

Q. 1911

D. -22

S. 102

Topografia: Gruppo Speleologico Alpi Marittime

CHIAPPI 4

N° CAT. PI CN 1192

Comune: Castelmagno - località: Chiappi

79 III SE – Monte Nebius

LQ 5480 1845

Q. 1911

D. -8

S. 15

Topografia: Gruppo Speleologico Alpi Marittime

CHIAPPI 5

N° CAT. PI CN 1193

Comune: Castelmagno - località: Chiappi

79 III SE – Monte Nebius

LQ 5494 1844

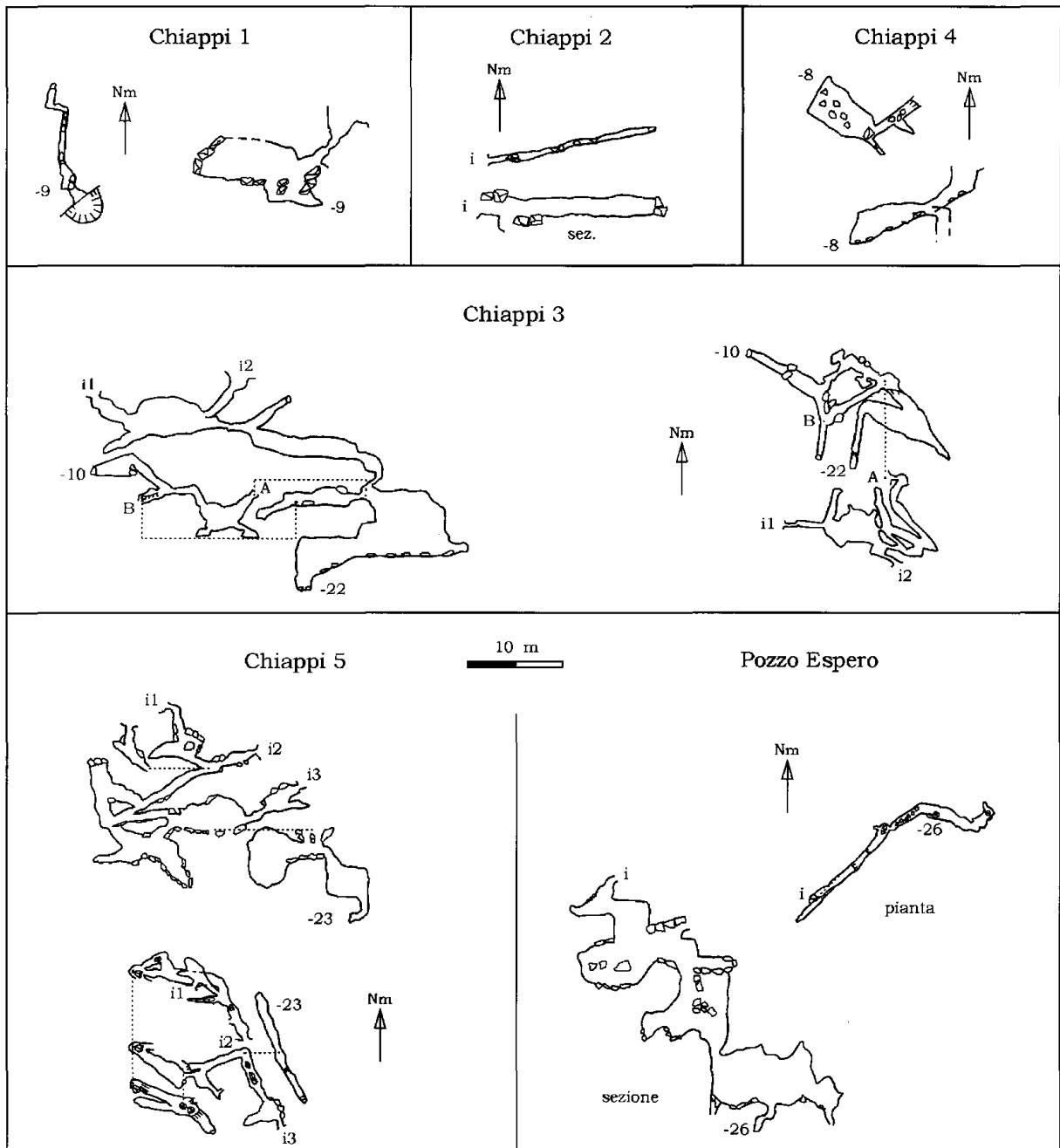
Q. 1896

D. -23

S. 105

Topografia: Gruppo Speleologico Alpi Marittime

POZZO ESPERO



N° CAT. PI CN 1194

Comune: Castelmagno - località: Chiappi
79 III SE - Monte Nebius

LQ 5495 1845

Q. 1900

D. -26

S. 46

Topografia: M. Martini, M. Giraudo, M.

Chesta

VALLE MAIRA

GROTTA DELLA MARMORERA

N° CAT. PI CN 1195

Comune: Busca
79 I SE - Venasca

LQ 7696 3076

Quota: 665

Sviluppo : 20

Dislivello: -4

Topografia: M. Spissu, Ezio Elia, A. Lerda, M. Chesta

Su segnalazione di un giovanissimo allievo di Alessandra, abbiamo scovato questa breve cavità al fondo di un impressionante canyon lungo un'ottantina di metri e alto fino a trenta, in realtà una cava di alabastro. La grotta, impostata sulla stessa frattura del canyon, è ciò che

rimane di una cavità probabilmente più estesa e in parte "mangiata" dalla cava stessa.

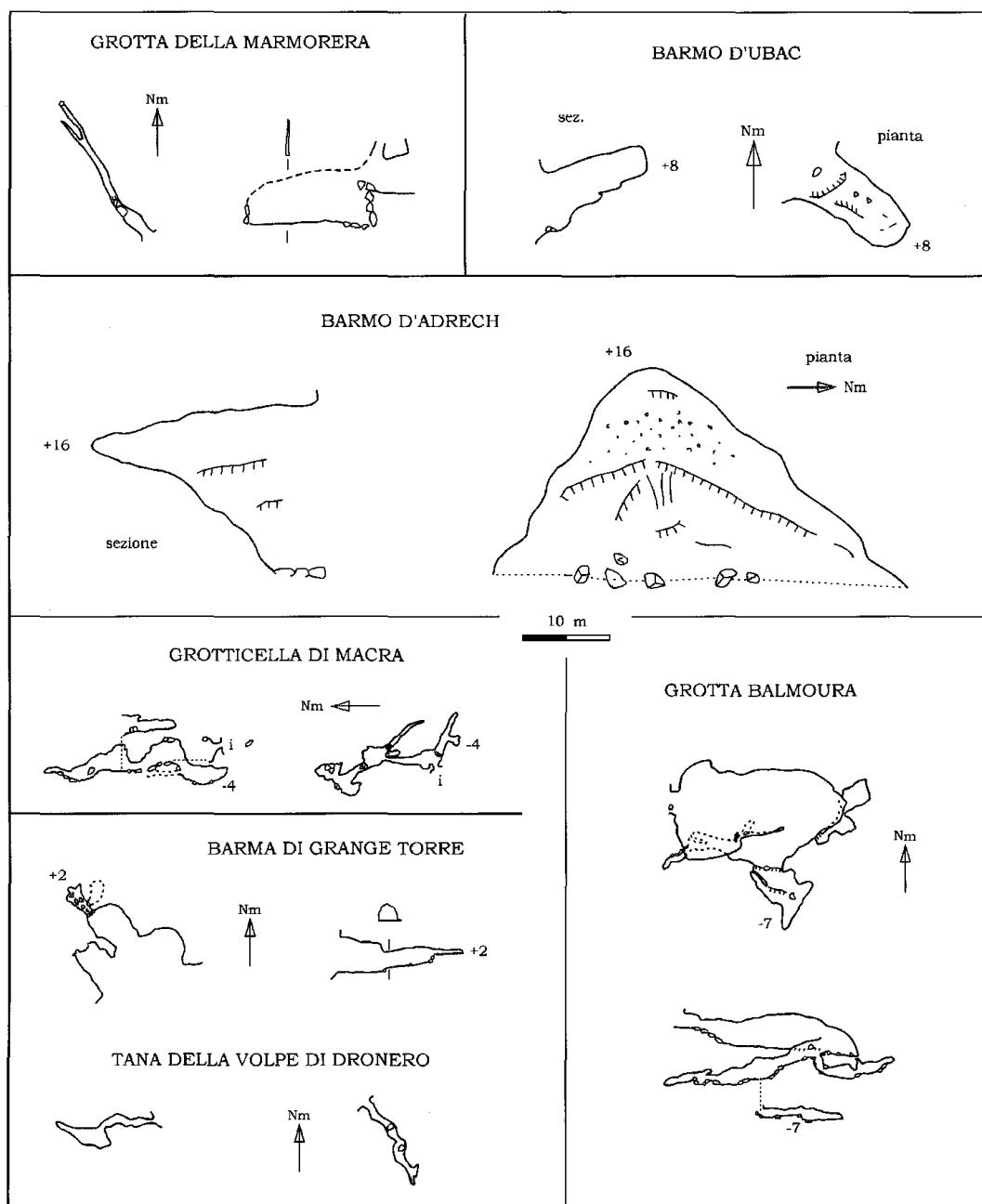
TANA DELLA VOLPE DI DRONERO

N° CAT. PI CN 1205

Comune: Dronero - località Bec Piagnola

79 II NE – Dronero

32T LQ 6748 2400



Q. 645

D. -2

S. 13

Scoperta da Pierangelo Mattalia, Marisa e loro amici.

Topografia: P. Mattalia Ezio Elia

BALME DEL PONTE DI PAGLIERES

BARMO D'UBAC

N° CAT. PI CN 1196

Comune: S. Damiano Macra – località: ponte di Paglieres

79 II NO - S. Damiano Macra

LQ 6006 2830

Q. 750

D. +8

S. 14

Topografia: Ezio Elia, Lerda Alessandra

BARMO D'ADRECH

N° CAT. PI CN 1197

Comune: S. Damiano Macra – località: ponte di Paglieres

79 II NO - S. Damiano Macra

LQ 6010 2836

Q. 720

D. +16

S. 32

Topografia: Ezio Elia, Lerda Alessandra

Tutte le volte che salivamo e scendevamo la val Maira notavamo un mega buco all'altezza della strada, poco dopo il ponte di Paglieres. Apprendemmo da Belli che era già stato visto da lui e chiudeva. Però solo a guardarla era rilevabile per cui ci tornammo. Per raggiungerla guardammo il fiume e scoprимmo che sotto la strada c'è un balmone ben più grosso.

GROTTICELLA DI MACRA

N° CAT. PI CN 1198

Comune: Macra – località: Bedale di Langra

79 IV SE - Sampeyre

LQ 55648 2980

Q. 920

D. -4

S. 26

Topografia: E. Lana, M. Chesta

Cavità prevalentemente tettonica pochi metri sopra la strada che dalla chiesa parrocchiale di Macra conduce alla borgata Caricatore, circa a metà percorso.



Grotta Balmoura

BARMA DI GRANGE TORRE

N° CAT. PI CN 1199

Comune: Celle di Macra – località: Grange Torre

79 III NE – Celle di Macra

LQ 5234 2510

Q. 1450

D. +2

S. 14

Topografia: E. Lana, M. Chesta

Questa nuova grotta ha salvato una giornata sprecata nel tentativo (abortito dopo tre ore di battaglia) di raggiungere la grotta della Balmoura (v. sotto). Barma di discrete dimensioni, ben visibile guardando indietro dalla casa più bassa di grange Torre.

GROTTA BALMOURA

N° CAT. PI CN 1069

Comune: Marmora – località: Monte Cialme

79 III NE – Celle di Macra

LQ 5291 2346

Q. 2091

D. -7

S. 69

Topografia: E. Lana, M. Chesta

Bella l'avventura di raggiungere questa grotta, specie se ci si prova risalendo il vallone dalla borgata Garino di Albaretto. Impresa impossibile, ideale per svergognare gli amanti delle gare di sopravvivenza. Un po' più avvilente scoprire che passando dal vallone di Marmora si arriva in auto a 20 minuti dall'ingresso! Al modesto imbocco segue un'ampia sala, poi una galleria discendente in frana con diversi laterali fra i massi a tratti di dubbia stabilità. Già a catasto.

BUCO DELLA LAUSIERA

N° CAT. PI CN 1035

Comune: Acceglio – località: sorgenti del Maira

78 II NE - Colle della Maddalena

LQ 3578 2642

Q. 1795

D. -1 +3

S. 13

Topografia: E. Lana, M. Chesta

Grotta già a catasto, e siglata SI dallo Speleo Club Saluzzo.

BUCO 2 DELLA LAUSIERA

N° CAT. PI CN 1200

Comune: Acceglio – località: sorgenti del Maira

78 II NE - Colle della Maddalena

LQ 3575 2642

Q. 1810

D. -3

S. 17

Topografia: E. Lana, M. Chesta

Si apre a una trentina di metri dal buco della Lausiera, più in alto verso ovest. Nonostante la vicinanza, la differenza di temperatura delle due grotte è notevole: gelido il Buco della Lausiera, tiepido quest'altro.

Già esplorata da altri, presumibilmente Speleo Club Saluzzo, che hanno lasciato una data: 22.06.74.

GROTTA 1 DI SARETTO

N° CAT. PI CN 1201

Comune: Acceglio – località: sorgenti del Maira

78 II NE - Colle della Maddalena

LQ 3643 2685

Q. 1560

D. +3

S. 6

Topografia: E. Lana, M. Chesta

Questa cavità, come le due successive, si apre in un ampio banco travertinoso depositato dal Maira che nasce poco più a monte. Le pareti si presentano molto lavorate, con frequenti nicchie poco profonde, spesso caratterizzate da curiosi camini a cupola. E' il caso di questa cavità, costituita da una camera ascendente e da numerosi camini. Accesso laborioso, in parete, facilitato da alcuni scivolosi gradini scavati da qualche misterioso curiosone.

GROTTA 2 DI SARETTO

N° CAT. PI CN 1202

Comune: Acceglio – località: sorgenti del Maira

78 II NE - Colle della Maddalena

LQ 3645 2684

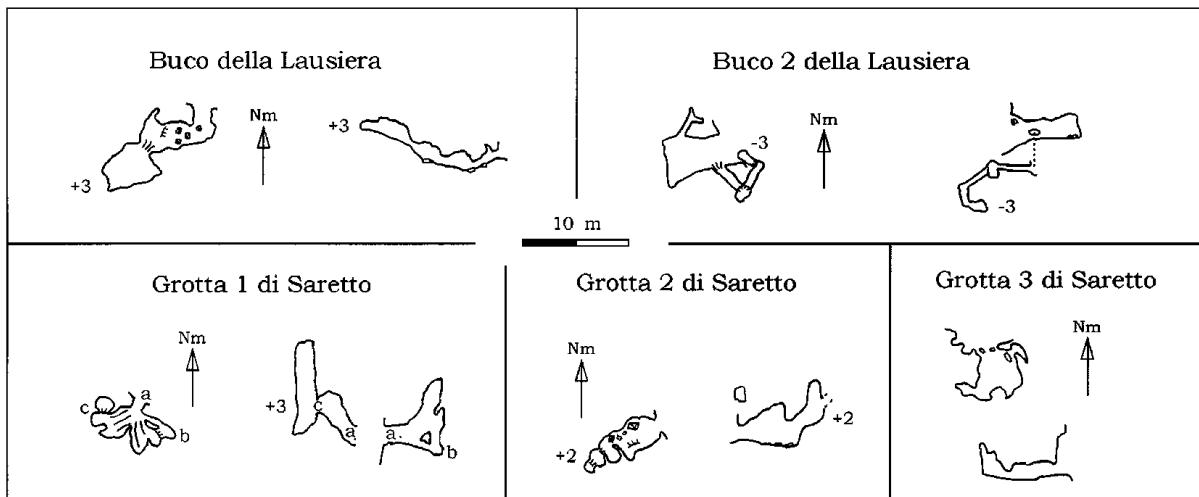
Q. 1560

D. +2

S. 8

Topografia: E. Lana, M. Chesta

Discreta camera con consueto camino finale.



GROTTA 3 DI SARETTO

N° CAT. PI CN 1203

Comune: Acceglio – località: sorgenti del Maira

78 II NE - Colle della Maddalena

LQ 3640 2680

Q. 1580

D. 0

S. 8

Topografia: E. Lana, M. Chesta

Cavità costituita da una camera cui segue un breve laterale sulla destra. E' posta più in alto rispetto alle due precedenti, alla base della parete superiore.

N° CAT. PI CN 1060

Comune: Rossana – località: cava di calce

79 I SE – Venasca

LQ 7549 3278

Q. 595

D. -6

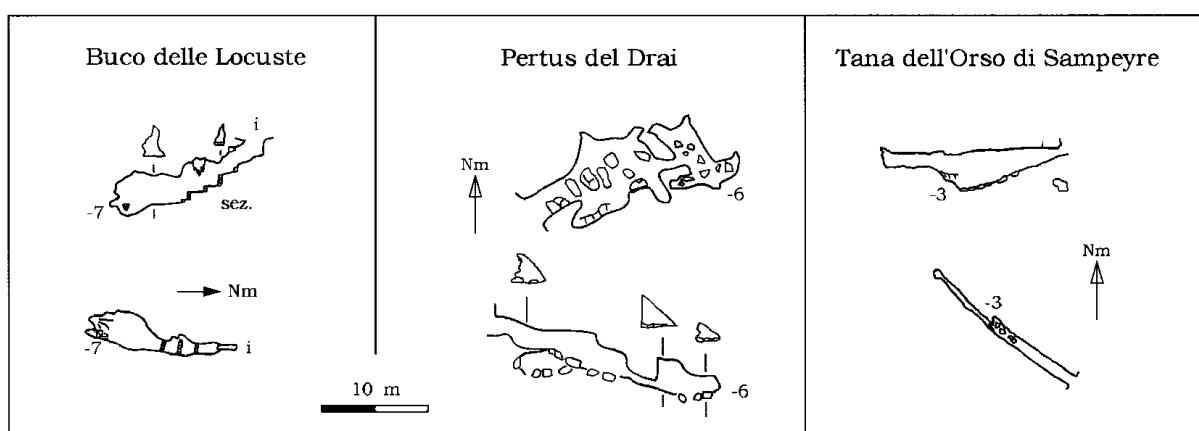
S. 16

Topografia: E. Lana, M. Chesta

Grotta già a catasto. Persa in mezzo ad una boscaglia infame frequentata solo dai cinghiali (e da speleo dello stesso livello!) si trova "quasi" facilmente spostandosi in quota dal cortile del rudere sotto cui si apre la grotta dei Partigiani, per 100 m scarsi in direzione di Rossana, e scendendo poi di una ventina di metri, alla base di una paretina rocciosa.

VALLE VARAITA

BUCO DELLE LOCUSTE



PERTUS DEL DRAI

N° CAT. PI CN 1017

Comune: Sampeyre – località: Rocca Crivella

79 I NO - Sanfront

LQ 5727 4139

Q. 1960

D. -6

S. 29

Topografia: E. Lana, M. Chesta

Grotta già a catasto. Benchè la "cartellonistica" locale conduca senza difficoltà in zona, la reperibilità dell'ingresso risulta tutt'altro che immediata. L'ampio imbocco si apre infatti in una vasta area di affioramenti molto fratturati, in una posizione che lo rende visibile solo quando gli si arriva davanti. Molto fredda, all'epoca della nostra visita quasi al fondo presentava delle placche di ghiaccio.

TANA DELL'ORSO DI SAMPEYRE

N° CAT. PI CN 1019

Comune: Sampeyre – località: M. Cialmassa

79 IV SE - Sampeyre

LQ 4911 3588

Q. 2360

D. -3

S. 17

Topografia: E. Lana, M. Chesta

Breve galleria già a catasto, si apre abbastanza imprevedibilmente proprio sulla cresta che dal colle di Sampeyre conduce al colle Birrone. La temperatura interna è curiosamente più elevata di quanto la quota lascerebbe supporre.

VALLE PO

TANA DEL TASSO

N° CAT. PI CN 1062

Comune: Sanfront – località: comba Bedale

79 I NO - Sanfront

LQ 6697 4392

Q. 550

D. -6

S. 17

Topografia: E. Lana, M. Chesta

Posta pochi metri sopra il rio, è una modesta galleria in discesa con qualche concrezione, già a catasto. Al fondo, segni della presenza di qualche animale (il famoso tasso?).

BARMA DEI MASSONI

(P 2 DEL BRACCO)

N° CAT. PI CN 1204

Comune: Sanfront – località: Monte Bracco

79 I NO - Sanfront

LQ 6639 4740

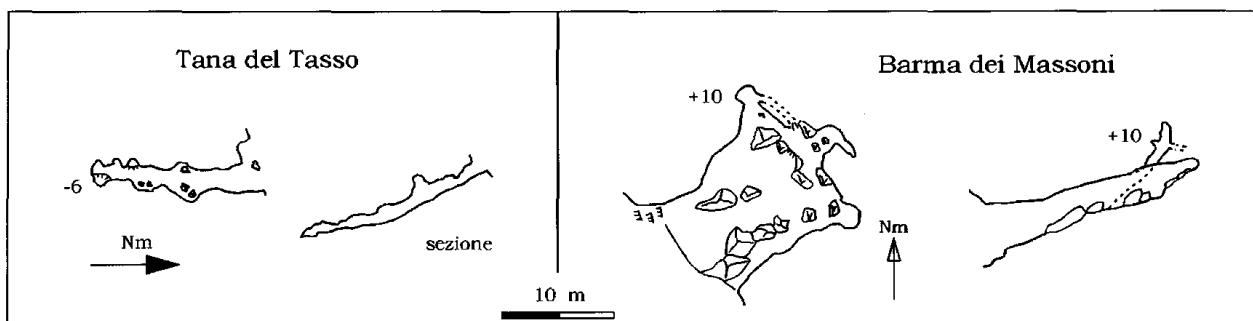
Q. 660

D. +10

S. 25

Topografia: E. Lana, M. Chesta

Aperta al bordo destro della ben più vistosa barma Boves (un enorme riparo che ospita diverse costruzioni), questa cavità è stata usata come deposito dei vicini casolari (legna, gerle e cianfrusaglie varie).



LA GROTTA DELLE SORGENTI DEL REU

di Ezio ELIA

N° CAT. 1021 Pi CN

Bellino (Blins) loc. vallone del Reu

79 IV SO Bellino

Q 2135

D + 28

S 218 m.

Topografia GSAM Ezio Elia, Alessandra Lerda, Enrico Elia, Mazza, Massimiliano ing Mike ecc

Questa grotta è una bella sorpresa che la val Varaita ha tenuto in serbo per gli speleologi: in una piccola lente di calcari, pizzicati tra montagne di quarzite, si è infatti sviluppato un significativo sistema carsico. Il torrente principale del vallone, a quota 2300 si inoltra in una ripida gola e viene in gran parte assorbito andando ad alimentare il collettore principale della grotta, da cui sgorga con una splendida risorgenza alla base di una parete.

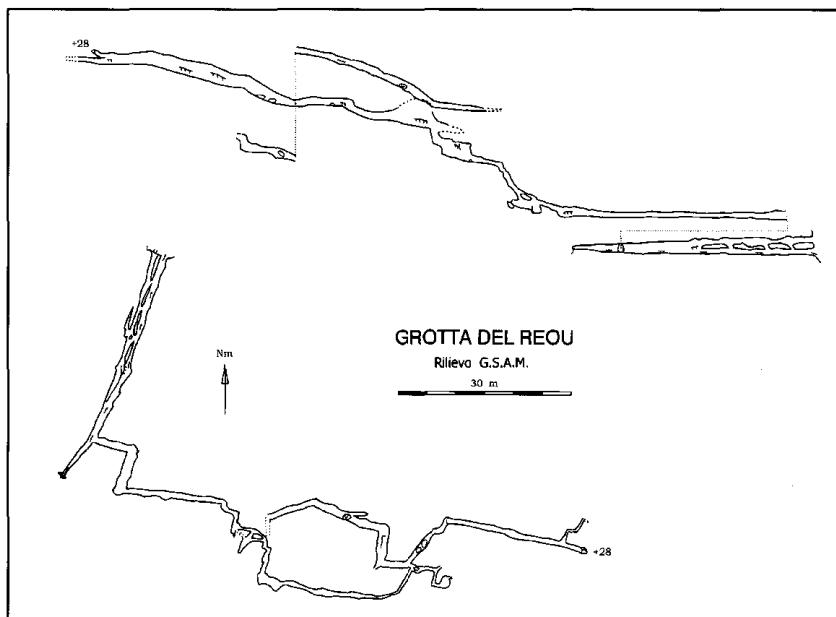
La cavità è stata segnalata, parrebbe finora per la prima ed unica volta, dal Damatteis, nel primo elenco catastale. Da ciò che se ne deduce egli ne compì una prima parziale esplorazione per uno sviluppo di 103 metri.

Nel quadro della rivisitazio-

ne delle grotte del cuneese, vi andammo nel 93 e ci rendemmo subito conto che occorreva ritornare. La riesplorazione ha dato ottimi frutti, con punte successive sono state superate alcune strettoie scoprendo un simpatico ramo semifossile ascendente. In una saletta, detta delle scritte, una incisione SCS testimonia di qualcuno (probabilmente saluzzese) che aveva già superato il limite di Damatteis.

Al momento la grotta blocca ulteriori esplorazioni con infami strettoie tettoniche.

La cavità è costituita da un ramo attivo percorso da un conspicuo torrentello che sgorga da un sifone strettissimo. All'ingresso conviene percorrere il livello superiore raggiungibile con 2 metri di arrampicata (utile un canapo).

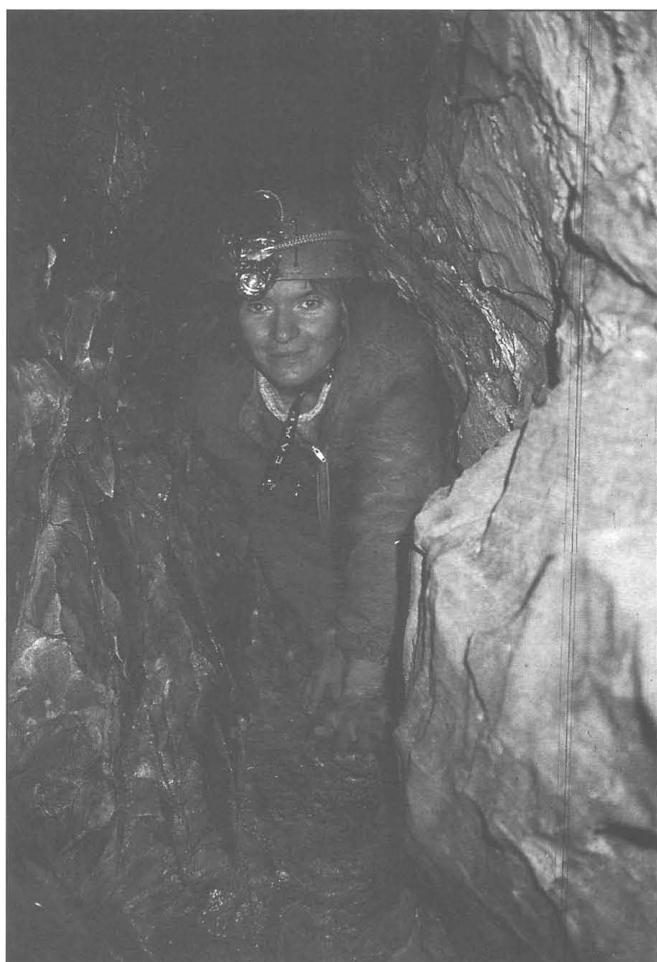




La risorgenza
del Reu

Sulla sinistra si apre l'evidente ramo semifossile che a un certo punto si complica con due salette intervallate da una buca da lettere. Un meandrino ascendente conduce poi alla saletta delle scritte da cui continuando a salire si accede ad una lunga frattura che si trasforma in fessura. Con parecchi metri di strisciata si accede ad un nuovo bel meandrone percorribile a monte ed a valle e che presenta altresì uno stretto laterale con saletta abitata da un pipistrello.

Vale dunque una bella scampagnata sia per il contesto esterno che per la progressione interna molto ginnica ma senza corde. Da tenere in conto che la grotta è gelida.



Meandro
d'ingresso

NOVITÀ DALLE GRANDI GROTTE DELLA VAL PO

di Franco ROSSO

Mentre gli aggiornamenti delle piccole cavità della valle Po sono descritti nello Zibaldone, vogliamo qui aggiornarvi sui rami nuovi scoperti nelle tre maggiori grotte della zona.

GROTTA DI RIO MARTINO

Oltre l'Uretra di Giovanni

Questa galleria, dal nome che evoca aeree gesta antiche, si trova sopra il salone del Pissai, ed è stata trovata dal GSP solo alcuni anni fa (NdR i tempi esplorativi del Rio Martino si calcolano in decenni), ha una lunghezza di 200 metri e si trova a quota 1600. Si tratta di un condotto freatico con riempimenti argillosi, ed è forse una vecchia uscita del torrente, ormai inta-

sata da un sifone di fango.

Dopo aver letto della scoperta, sulla relazione dei torinesi troviamo indicato: siamo fermi in un camino sotto cascata. Inizia allora da parte nostra la voglia di infiltrarci in questa galleria bassa alla ricerca di questo camino con cascata. Troviamo il ramo e a carponi nel fango e nell'acqua proseguiamo fino alla Vasca, poi giungiamo alla bassa strettoia e siamo nel ramo dell'Elfo maledetto.

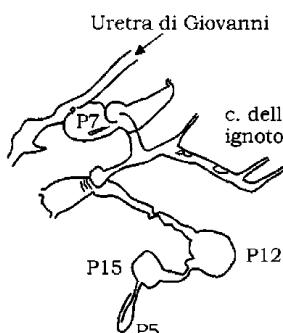
Uno sguardo alla cartina e troviamo il pozzo non rilevato in direzione NNO, lo rileviamo e lo scendiamo, trovando due saltini da 2 metri, dove l'acqua si infila in uno strettissimo passaggio raggiungendo il ramo inferiore, mentre in dire-

GROTTA DEL RIO MARTINO

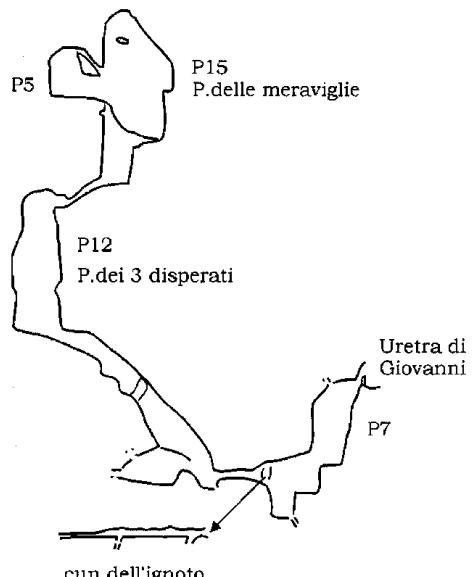
URETRA DI GIOVANNI - Ramo dei Carmagnolesi

Rilievo: Rosso, Casale, Gianotti, Casalis (GSAM)

10 m



Nm
↑



zione Nord proseguiamo per tre metri e troviamo un bivio. Verso Ovest ci blocchiamo in uno stretto passaggio con alcuni proseguimenti impenetrabili, mentre verso Est apriamo la strettoia sotto cascata e raggiungiamo una saletta con tre prosecuzioni; seguiamo l'arrivo dell'acqua e ci troviamo sotto il camino e la cascata descritta nella relazione del GSP. La superiamo con tecnica di risalita raggiungendo una altezza di 12 metri, superiamo un'altra strettoia e ci troviamo nel pozzo delle Meraviglie, alto 15 metri. Raggiungiamo un'altra finestra e troviamo un camino di 5 metri di altezza, che chiude. L'unico punto in sospeso che rimane è un'altra finestra che non abbiamo ancora raggiunto.

Hanno partecipato Franco Rosso, Casale Giovanni, Euro Gianotti, Casalis Sebastiano

GROTTA DELLO STOPPONETTO

N° CAT. PI CN 1047

Crissolo

loc. Vallone delle Contesse

LQ 5332 - 4957

Q. 1865

D. -9, + 6

S.200

Topografia: GSAM 1997

Storia

Alle nuove esplorazioni hanno variamente partecipato Franco Rosso, Euro Gianotti, Marco Spissu, Flavio Densi, Sebastiano Casalis del GSAM e Maurilio del GSVP

Ubicazione

La grotta si trova ad Est della cima Gardetta, sul fianco della dorsale che si affaccia sul vallone delle Contesse. Due sono gli itinerari per raggiungerla:

- la grotta si incontra percorrendo il sentiero V9 che parte da Crissolo e conduce al rifugio Quintino Sella. Giunti nelle vicinanze della punta Gardetta il sentiero scollina nell'altro val-

lone, a metà dorsale in direzione Est si nota un affioramento calcareo dove è ubicato lo Stopponetto.

- giungendo invece in auto da Oncino, si prosegue ersh le malghe Tirolo e si giunge sul monte Tivoli. Si prosegue a piedi in direzione Ovest passando tra le due baite dei pastori percorrendo il sentiero che porta la ruscello Pisai. Si supera la dorsale in direzione Ovest e si fiancheggia il lato del vallone delle Contesse. Qui si notano gli affioramenti calcarei e due pini, dove è situata la grotta.

Descrizione

Parte Vecchia: l'ingresso è in direzione Sud, fatto ad arco alto m 1,5 e largo m. 3,70.

Si prosegue abbassandosi, infilandoci in un cunicolo di alcuni metri di dimensioni cm. 80 x 80. Qui il soffitto è tutto concrezionato e, in direzione Est, troviamo una saletta. La grotta prosegue in direzione SudSudOvest, con inclinazione di 13/20° e, da una larghezza di due metri si restringe con un cunicolo di cm 45 x 30, terminando in una saletta in piano lunga 3 metri, dove il fango, detriti e lastre concrezionate bloccano l'avanzamento. Proprio qui si nota un foro in fondo alla sala, nella parte più bassa, da dove proviene una forte corrente d'aria già segnalata dalla speleologo Valerio Bergerone di Saluzzo.

Parte Nuova: dopo lunghi ed estenuanti lavori di disostruzione superiamo la strettoia "del latte", così chiamata per il soffitto cosparso di questo materiale decalcificato. Il pavimento della sala è colmo di materiale detritico, dove troviamo due grosse stalagmiti. In alto controlliamo una finestra che porta in direzione Sud, poi scende di 45° verso Nord restringendosi con dimensioni impraticabili. Percorriamo la sala verso Ovest e superiamo la strettoia "del freddo", trovandoci in una saletta con detriti sul pavimento ed una bellissima colata. Disostruiamo un'altra strettoia detta "il traforo" che prosegue in direzione Sud. Percorriamo un

cunicolo di dimensioni m 1,5 x 1,5 e scendiamo un pozetto tutto concrezionato che porta in due direzioni non praticabili. Risaliti il pozetto troviamo una vasca ed un cunicolo in alto che controlliamo ma chiude in fessura. Scendiamo e proseguiamo, dove il soffitto è alto 5 metri e ci troviamo in una sala di crollo dove notiamo verso il fondo una parete cosparsa di calcite a grappolo, e per questo prende il nome di "sala della calcite". Proseguiamo lateralmente alla sala e in alto notiamo una parete colma di stalattiti, vele e grissini, mentre in direzione SudSudOvest la grotta prosegue e poi chiude in frana.

Ritornando nella sala della calcite troviamo tre cunicoli ma solo uno di questi prosegue in direzione Sud. E' il cunicolo del "serpente", così denominato per il suo percorso sinuoso, che porta la grotta ad una profondità di -9 metri.

La temperatura interna è misurata a 4 gradi.

L'ABISSO "BUCO DI VALENZA"

N° CAT. PI CN 1009

Crissolo

loc. Cumbal Brusà

MONVISO 67 III SE LQ 5519-4943

Q. 1440 slm

D. -102

S.568

Topografia: SCS '74 GSAM 1993-97

Come vuole la tradizione, le grotte sono buchi fino a - 99 e poi diventano abissi. Così è per il Valenza, che entra nella famiglia degli abissi piemontesi grazie alle ultime scoperte.

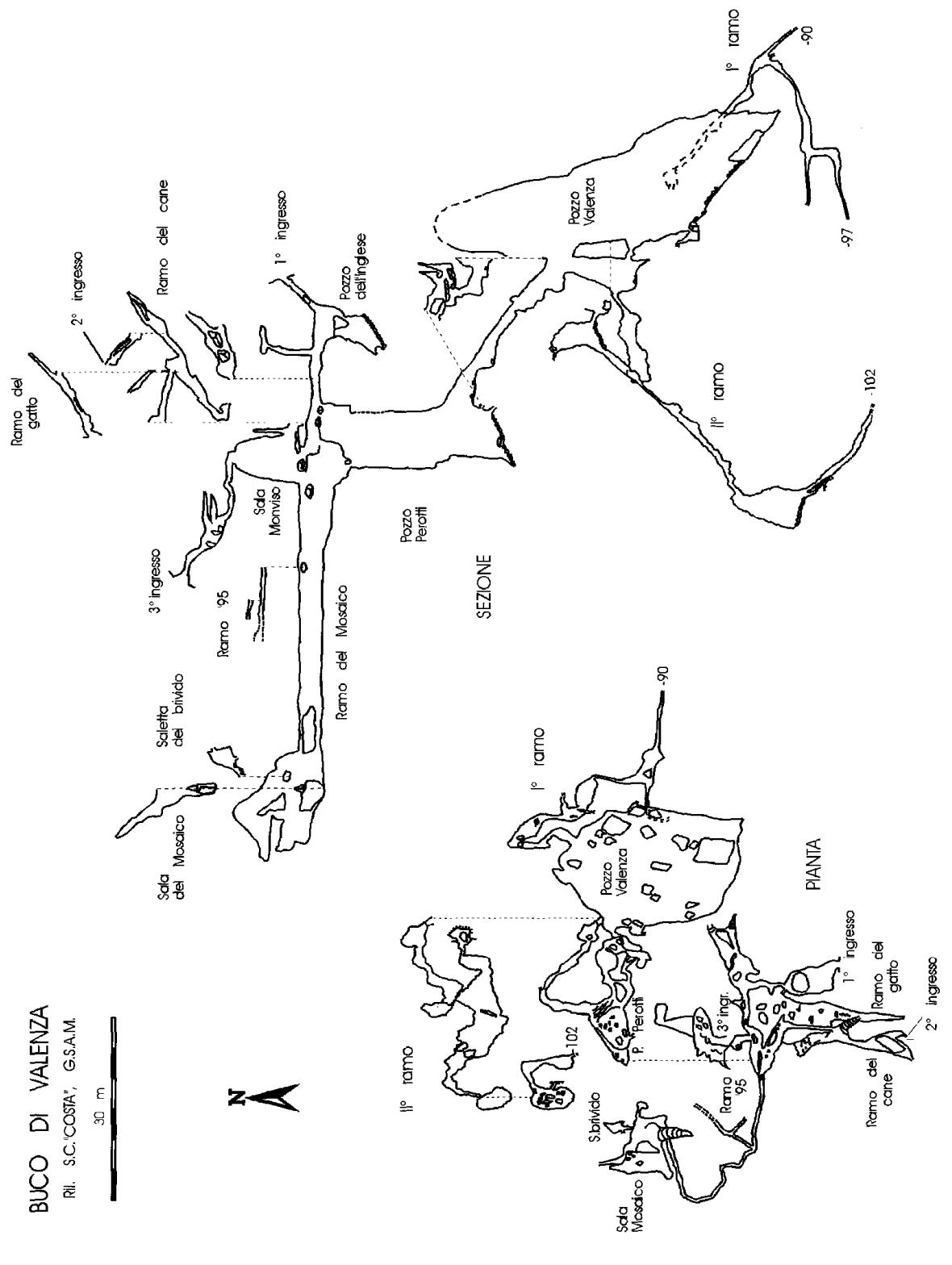
Il ramo "della fatica" è la prosecuzione del I° ramo dei Carmagnolesi e porta in due direzioni: ad Est diventa impercorribile mentre ad Ovest, da dove giunge una forte corrente d'aria, si collega tramite un cunicolo con il pozzo Valenza.

Un'altra sala trovata e rilevata durante le ultime esplorazioni è quella "del corvo", che si trova dopo aver superato il ponte interno di legno, salendo il cammino di sinistra ed ha una dimensione di 4 metri x 2,5.

Il nuovo ingresso, il terzo della grotta, si trova a quota 1455,71 metri tra il sentiero di arrivo e l'ingresso principale. Immette nel Mini Abisso Valenza tramite un'apertura elicoidale di cm. 50 x 40 e prosegue in un cunicolo di 4 metri inclinato di 30°, sotto frana. Tramite un passaggio di dimensioni ridotte si accede ad un tratto verticale di 3 metri dove partono due lastroni dal soffitto lunghi 6 metri, e nel superiore il soffitto è pieno di stalattiti in alta concentrazione. Si prosegue verso Ovest per 5 metri e di qui verso Sud in un cunicolo basso e stretto per altri 4 metri; sulla destra si presenta un cunicolo di 2 metri che si perde in un passaggio impraticabile, mentre inarcando la schiena e salendo di un metro verso Est si prosegue per alcuni metri entrando dal soffitto nella sala Monviso, portando così il Valenza a - 102 metri di profondità.

Chissà cosa nasconde ancora questo mini abisso affascinante del Cumbal Brusà di Crissolo; noi con la nostra perspicacia lo scopriremo!

Hanno variamente partecipato alle ultime esplorazioni (95/96 ramo della fatica, sala del Corvo, sala del Brivido, 3° ingresso): Franco Rosso, Euro Gianotti, Casale Giovanni, Sebastiano Casalis, Bertea Luigi (Rivoli) e Calleri Sergio.



LA GROTTA DEL DRAGO

di Flavio DESSI

GROTTA DEL DRAI

N° CAT. 1030 PI CN

Comune Pradleves - loc. borgata Grange

79 II NO San Damiano Macra

LQ 6354 1976

Q. 905

D. - 13 sifone escluso

S. 155 sifone escluso

Topografia: Ezio Elia, Mike Chesta

Bibliografia: la grotta è descritta in un articolo scritto da me, Spissu e Chesta apparso sul Mondo Ipogeo 13 del 1990

Il rilievo è stato rifatto.

Sono passati ormai alcuni anni da quando con gli amici del G.S.A.M. abbiamo fatto l'esplorazione e il rilievo della cavità. Ma un chiodo fisso rimane ancora nella mia mente: provare ad asciugare, anche solo in parte, il sifone di acqua cristallina che chiude al fondo la grotta. Durante una riunione in sede, comincio ad esporre la mia idea: provare ad abbassare l'acqua con delle pompe ad immersione. La domenica successiva ci ritroviamo in nove con il seguente equipaggiamento: 150 m di cavo elettrico 220 W, 2 generatori a benzina, 40 m di tubo di gomma di varie dimensioni, 30 m di corda, un trapano con due batteria, carburo, macchine foto, due taniche da 10 litri di benzina ciascuna, 3 pompe a immersione.

Cominciamo a distendere il cavo elettrico con le prese stagne fino al sifone, a posizionare

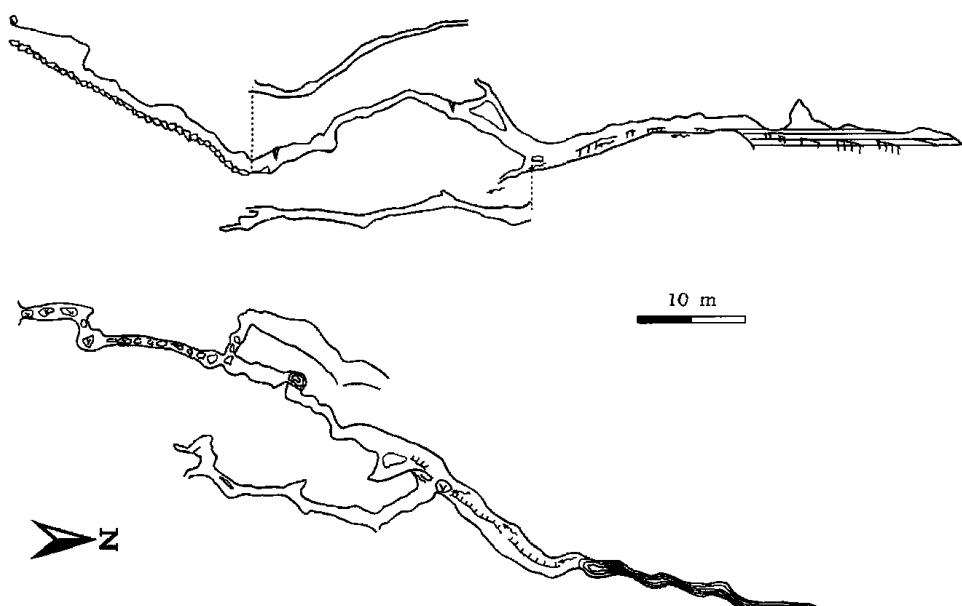
le pompe (1200 litri al minuto di capacità), a sistemare i tubi. Poi iniziamo a far pompare l'acqua. Passano 4,30 ore prima che si cominci a vincere la prevalenza dell'acqua in arrivo nel sifone e poi quasi un'ora prima di vedere un meandro partire lateralmente, piano piano percorribile. Tutti euforici ne percorriamo circa 20 metri, poi la volta si abbassa, sino ad un oblo (1,50 m per 60 cm), purtroppo pieno d'acqua. Immegiamo una pila con un fascio di luce molto potente, seguiamo la parete. Siamo sopra una sala, peccato che sia sommersa! Delusi ma non arresi ce ne andiamo, disarmando il tutto. Giunti alle macchine, la delusione continua a non prevalere. Il bel gesto come sempre si è fatto anche questa volta. Qualcuno dice che ormai solo gli speleo sub possono avere la meglio. Ma chi?? Perchè non chiedere a un ex-speleo che però si dedica ancora alla attività subacquea? Così sento Robi Jarre che, dopo avermi subito detto di non avere più il fisico per queste cose, decide comunque di fare un sopralluogo per valutare il sifone. Il tempo passa e non si fa nulla. Poi un Sabato Robi e Paolo vanno al sifone. Mi telefona Robi: è entusiasta, al più presto vuole immergersi. Un Lunedì sera sei di noi, Robi e l'amico Chicco (sub della concorrenza) ci organizziamo. In grotta ci disponiamo a fare dei passamano nei punti più stretti. Il problema più grosso è di non far prendere dei colpi alle bombole e alle attrezzature da sub tra l'altro molto delicate. Nessuno di noi speleo scommette che il bidoncino che contiene gli erogatori possa arrivare a destinazione (ma per fortuna una volta tanto siamo in

errore). Chicco non è mai stato in grotta e mai si è immerso in un sifone. Il suo non è proprio un fisico da fessurista. Nel meandro della pozza d'acqua ha alcune difficoltà, ma con molta tenacia le supera. Impieghiamo più di un'ora per fare 100 metri e arrivare all'acqua del sifone. La vestizione e il controllo del materiale dei sub è molto meticolosa. Quando poi li vedo uno dentro l'altro pronti per l'immersione mi viene un brivido lungo tutto il corpo. La temperatura dell'acqua è di 3 gradi. Hanno circa 15 minuti di aria a disposizione e altrettanti per eventuali intoppi. Il tempo passa lento. Non vediamo più le luci nell'acqua, la sagola continua a scorrere. Continuo a ripetermi che neanche per tanti soldi ci proverei. Panico! Non si vedono più le bolle di ossigeno in superficie. Per fortuna tale situazione dura pochi istanti. Le luci cominciano a emergere. Scattano diversi flash, sono trascorsi 13 minuti. Tutti noi aspettiamo con impazienza il resoconto dell'immersione. Il sifone ha un ramo discendente, a gradoni, che fa una specie di chiocciola, è stato sceso fino a -25 ma continua. Ha dei rami laterali visti solo in parte, causa

tempo e soprattutto perché mancavano i chiodi per fissare la sagola onde evitare di perdersi. Chicco continua a dire che una simile esperienza vale veramente la pena di essere vissuta. Robi commenta che bisogna ritornare. E' ormai tardi, qualcuno a casa potrebbe cominciare a preoccuparsi. Usciamo. La pizzeria giù in paese ci raduna nuovamente. Si pensa già quando tornare. Venti giorni dopo, è sempre un Lunedì sera, siamo nuovamente davanti alla grotta. Prima di entrare controlliamo il materiale e ci accorgiamo che mancano i pesi. Mentre i sub e gli speleo di appoggio iniziano a entrare, io e Gionfri andiamo a recuperare la zavorra mancante. Non ci mettiamo molto ad andare e tornare.. Gionfri raggiunge i sub, io aspetto fuori.. Si sentono delle voci intorno.. I sub continuano l'esplorazione che diventa sempre più complicata, causa un restringimento del meandro laterale del sifone. Tale restringimento non può essere superato a causa delle bombole sulla schiena. Il sifone invece continua ad approfondirsi. Viene fissata una sagola che resterà per ulteriori immersioni. Il tempo a disposizione è

GROTTA DEL DRAI

Rilievo: GSAM





Operazione vuotamento al Drai

terminato, i sub quindi riemergono. Robi e l'amico Chicco sono ottimisti ma dicono che l'esplorazione questa volta è finita. Ora servono speleo sub molto esperti per andare avanti con mini bombole non più sulla schiena ma posizionate lateralmente, per agevolare il superamento del sifone (-24). E' quasi mezzanotte, solita pizza: si festeggia perché la grotta continua.

NOTA ESPLORATIVA DEI SIFONI

di Roby Jarre

Prima immersione

Il primo sifone, cioè quello che punta in

basso a sinistra guardando il fondo della grotta, si presenta nel tratto esplorato come un meandro non troppo stretto, nel senso che c'è quasi sempre spazio a sufficienza per girarsi.

Punta verso il basso in modo deciso, con andamento a gradoni, e la conformazione è quella tipica del meandro un tempo occupato da aria, con qualche lama di roccia, qualche slargo e pochi ciotoli sul fondo. L'acqua si intorbida poco, infatti è praticamente privo di fango, segno che almeno in qualche periodo dell'anno deve essere percorso da una buona corrente che lo mantiene pulito.

A - 22 il condotto sbocca in una piccola diaclasi di circa 2 metri per circa 3 di altezza e larga poco meno di un metro con fondo orizzontale: qui è ferma l'esplorazione.

Dal fondo di questa diaclasi parte un condotto orizzontale di pochi metri che probabilmente punta poi verso il basso. Per giungere fino a qui, a - 24 metri segnati dal profondimetro, abbiamo svolto 30 metri di sagola. Non abbiamo trovato corrente d'acqua.

Seconda immersione

Abbiamo fatto un tentativo nel secondo sifone, quello che prosegue orizzontale in avanti, sotto la volta che si abbassa a toccare l'acqua.

Il passaggio è molto disagevole, con le bombole che fanno spessore contro il soffitto ed il fondo a lame in cui ci si incastra facilmente, inoltre il fango depositato ovunque intorbida subito l'acqua. Sono stati fatti solo pochi metri, sicuramente meno di quelli fatti tempo fa abbassando il livello dell'acqua con le pompe, e non è stata neanche raggiunta la prima campana d'aria.

Siamo poi scesi nuovamente nel primo sifone sagolando fino a - 10 e lasciando il loco la sagola che sarà poi da portare ancora più in basso, almeno fino a - 24, prima di iniziare il rilievo di questo primo tratto di sifone. Si spingerà poi l'esplorazione più oltre, ripetendo sagolatura e rilievo fin dove possibile.

LA MENA D'MARIOT

di Marco GIRAUDO (Marcuccio)

N° CAT. 1015 PI CN

Bernezzo loc. vallone Tuasso
BERNEZZO 79II SE LQ 7329 1524

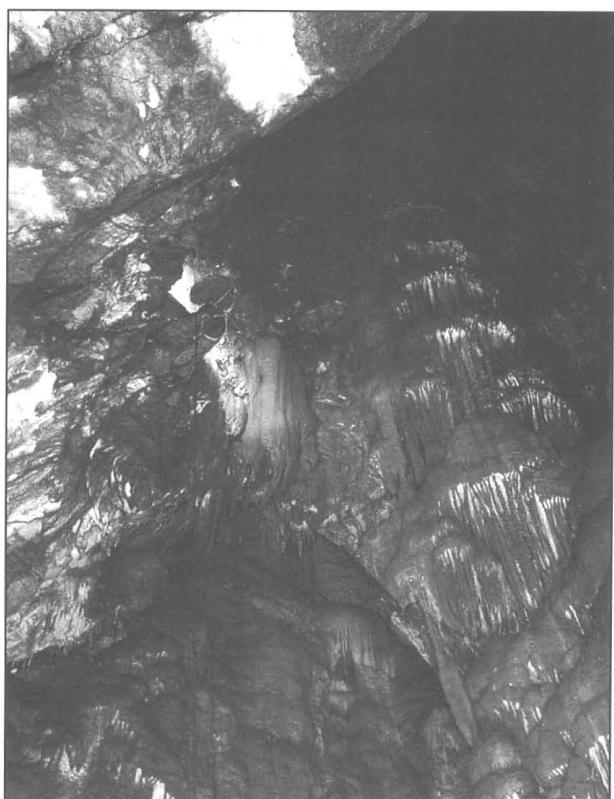
Q. 925 slm
D. - 124
S.200

Topografia: Mike Chesta et al. GSAM

La Mena 'd Mariot è nota da molti anni, in particolare a coloro che hanno fondato il GSAM e che in essa hanno sperimentato le prime tecniche di discesa nella grotte verticali. Si può dire che dopo circa 40 anni il tempo ha reso merito a questa grotta che oggi, con la scoperta di una serie di bei pozzi, è diventata la più profonda della zona, senza escludere che possa nascondere ancora qualche sorpresa.

La storia è nata per alcune fortunate coincidenze: mio cognato mi ha mostrato delle foto che aveva scattato da ragazzo in una grotta, probabilmente proprio nella Mena, mentre un suo amico sosteneva di conoscere un buco che un anziano del posto, molto tempo fa, aveva chiuso e c'era infine l'idea di entrambi di fare una polentata in un ciabot proprio nella zona. Con queste premesse gli speleo sono giunti numerosi, quella domenica di primavera, tanto che, mentre un gruppo si è subito azionato nell'opera di apertura del pozetto, il secondo si è introdotto a curiosare nell'altra grotticella. Disturbato puntualmente il pipistrello di casa ci siamo sparagliati in ogni meandrino alla ricerca del mitico passaggio ancora inviolato e, inaspettatamente,

abbiamo trovato una fessura poco sopra la colata terminale attraverso cui si vedeva una bella stalattite bianca. Senza nessun attrezzo siamo riusciti ad allargare il passaggio quel tanto da permettermi di passare in quella saletta che dava l'accesso al pozzo, quello che si dice culo dei principianti. Data la mancanza di materiale ci è toccato rinviare alla settimana successiva l'esplorazione e consolarci con un buon piatto di polenta e vari bicchieri di vino.

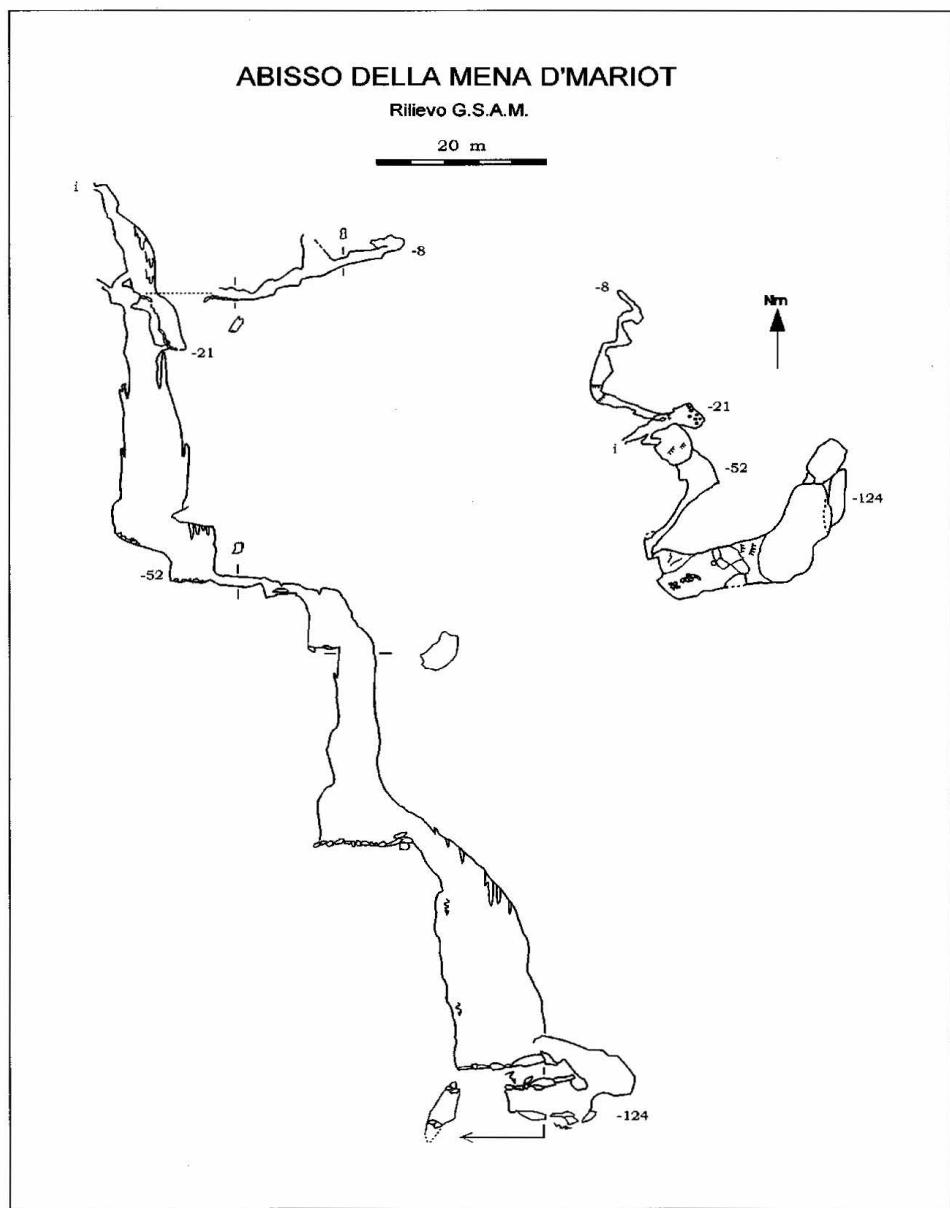


Il primo p30 della Mena

Passiamo ora alla descrizione della grotta. L'ingresso è posto un po' sopra le Case Benesì nel vallone di S.Anna, tra Bec del Cugino e Bec della Maddalena intorno ai 925 metri di quota. Con un saltino di una quindicina di metri si raggiunge una galleria orizzontale, cioè il vecchio fondo, con una bella colata di concrezione rossa; un paio di metri sopra la base si trova la strettoia (ora non più tale) attraverso cui si accede ad una piccola saletta che costituisce l'attacco del secondo pozzo, il pozzo Giacomo, dal nome di mio nipote. Sono circa 40 mt. per 6-8 di diametro abbelliti da una spettacolare colata anch'essa rossa che riveste tutta una parete, una serie di stalattiti all'altezza dell'attacco ricordano un po' le canne di un organo e in alto altre concrezioni bianche chiudono il camino. La base si allarga decisamente con altre colate ed altre concrezioni dalle forme strane; con un altro saltino di 7-8 mt. siamo nella sala del "casso", cioè del tasso o del cane che qui giaceva da chissà quanto tempo. Il meandro Din-Don è abbastanza rognoso, ancora di più quando lo stillicidio è abbondante. Oltrepassato quest'ultimo la roccia si fa instabile assumendo un colore più scuro dove spiccano maggiormente i lunghi e fitti capelli

d'angelo che troviamo sulle pareti. Quello che appariva come un arrivo d'acqua abbastanza promettente si è accertato con una risalita che è impraticabile.

L'ambiente è di nuovo grande ed alla base troviamo grossi massi infangati attraverso cui si accede al terzo pozzo, come il precedente profondo una trentina di metri. Un altro saltino conduce ad una strettoia con una discreta corrente d'aria e con l'acqua che defluisce rapida tra le pietre; siamo ad una profondità di 124 metri dalla superficie.



RITORNO ALLE ORIGINI

di Guido PEANO

La notizia della scoperta di un importante proseguimento e di nuovi bellissimi ambienti ipogei nel Buco della Mena (oggi catastato come Mena D'Mariot), sopra S.Anna di Bernezzo, comunicatami da alcuni "giovani" del GSAM, mi hanno richiamato alla memoria, non senza un pizzico di nostalgia, i primissimi inizi della mia attività "cavernicola", gli albori della speleologia cuneese del secondo dopoguerra e la preistoria del nostro gruppo speleologico.

Il Buco della Mena, con i suoi 21 metri di profondità allora noti ed il bel diverticolo, fu infatti la prima grotta verticale da me visitata. La discesa fu effettuata nella tarda primavera del 1955 in compagnia di Carlo Giletta. La carica di entusiasmo che ne derivò, diede avvio ad un'attività grottistica continuativa di un affiatato terzetto di giovani comprendente anche Beppe Rosso, e fornì l'impulso determinante per la costituzione, a qualche mese di distanza, del Gruppo Speleologico Specus da cui avrebbe tratto origine tre anni dopo, il GSAM (Gruppo Speleologico Alpi Marittime).

Occorre tuttavia fare mente locale, senza precorrere i tempi: dopo le tradizionali visite iniziatriche delle grotte del Bandito e di qualche altro piccolo buco orizzontale nei dintorni di Cuneo e dopo la stimolante parentesi della visita turistica della grotta di Bossea, raggiunta in bicicletta come allora d'uso, si incominciò a cercare qualche cosa di nuovo e di più impegnativo.

Giunse allora notizia della presenza di alcune grotte verticali nella zona di S. Anna di

Bernezzo, fra l'altro facilmente raggiungibile con il succitato mezzo di locomozione (l'unico per noi disponibile) e fu deciso di tentarne l'esplorazione.

Eravamo allora totalmente sprovvisti di attrezature personali o di gruppo, e completamente ignari delle tecniche e dei mezzi di esplorazione in uso; non avevamo inoltre conoscenze e contatti con le entità speleologiche già esistenti ed attive nelle maggiori città italiane. Fu necessario pertanto affidarci totalmente al "fai da te".

Risolto il problema individuale con l'abbigliamento da montagna ed una torcia elettrica a tracolla (ai caschi nessuno aveva ancora pensato in quel periodo), si presentava invece l'esigenza fondamentale della disponibilità di un mezzo adeguato per la discesa (e soprattutto per la risalita) delle verticali: si ravvisò la necessità di scalette flessibili in grado di sorreggerci, di limitato peso ed ingombro e soprattutto di costo accessibile alle nostre scarsissime risorse, di studenti. Incominciarono pertanto a germogliare idee: il problema fu brillantemente risolto con l'impiego di due corde di canapa, nelle quali, divaricandone i trefoli (orribile a dirsi, oggi), vennero inseriti scalini di collegamento in legno ottenuti tagliando in brevi sezioni dapprima dei rami freschi di gelso (spesso bitorzoluti) e successivamente, realizzando con ciò un notevole progresso tecnologico, dei manici rotondi di scopa (in legno).

Fu in quel periodo che incominciarono a scomparire con allarmante frequenza, nelle abi-

tazioni dei primi adepti, le ramazze in uso. Mi associo, oggi, al sorriso divertito e probabilmente un po' scandalizzato degli speleologi attuali che avranno occasione di leggermi, ma posso anche testimoniare che gli scalini così ottenuti rivelarono sorprendente robustezza (e leggerezza) e mai furono soggetti a rotture in circa un anno e mezzo di impiego.

Il problema della corda di sicurezza fu risolto, essendosi esauriti i fondi disponibili, con l'asportazione domenicale della corda di canapa del bucato dal giardino di casa. La fune rimase in servizio per diversi mesi e mi salvò probabilmente la pelle, successivamente, in occasione di un volo nel pozzo della Roulotte (sempre a S. Anna di Bernezzo), nonostante il suo colore grigiastro ne denunciasse ormai l'avanzato stato di usura. Non è da escludere l'intervento del santo protettore degli incoscienti di buona volontà.

La discesa del Buco della Mena fu dunque effettuata senza difficoltà e, personalmente, pro-

prio in questa piccola grotta ebbi la piena percezione della suggestione e dell'incanto del mondo sotterraneo, il cui fascino è rimasto per me, a tutt'oggi, immutato. Da quel momento iniziò un grande fervore di attività.

Avendo appreso da comuni amici di questa nostra prima discesa, in quel periodo si unì al nostro gruppetto Mario Maffi, già introdotto all'ambiente ipogeo per tradizione familiare ed ora contagiato dal nostro entusiasmo, che ci portò il prezioso apporto di alcuni testi di speleologia. Due di questi ebbero per noi particolare importanza: il Duemila Grotte di Bertarelli e Boegan, testo fondamentale della speleologia italiana degli anni 20 - 30, recante informazioni tecniche spesso superate, ma per noi comunque preziose, ed un'ampia ed ancora validissima trattazione generale degli aspetti naturalistico-scientifici dell'ambiente carsico: Uomini, Caverne e Abissi di Gian Maria Ghidini, recante una vasta panoramica dei fenomeni chimico-fisici, biologi-



Ingresso della Mena d'Mariot

ci, paleontologici e paletnologici del mondo sotterraneo, un nutrito elenco di gruppi grotte italiani e stranieri di speleologia. Del volume del Ghidini ho avuto la ventura di ritrovare lo scorso anno, su di un banchetto di libri dell'Alta Provenza, una copia in lingua francese, datata 1957, di cui mi sono con modica spesa e grande piacere appropriato.

Questi libri consentirono un grande ampliamento dei nostri orizzonti speleologici e ci permisero successivamente di stabilire i primi contatti con gruppi grotte operanti in altre aree.

Dalle riunioni e dagli animati conciliaboli che si svolsero in quel periodo nacque un giorno, nella torretta di casa Giletta, un'idea fondamentale: costituire un gruppo speleologico. L'idea si concretizzò rapidamente con la fondazione, nella tarda estate dello stesso anno, del Gruppo Specus, con un totale di ben sei soci, di cui lo scrivente fu il primo presidente e Carlo Giletta il segretario-tesoriere. Gli altri soci fondatori furono, in aggiunta ai quattro già citati, Giuliano Marini e, se ben rammento, Giorgio Casati. La quota mensile di iscrizione fu stabilita allora o nell'anno seguente nella misura di 300 lire, cifra tutt'altro che trascurabile in rapporto ai tempi ed alle nostre risorse finanziarie di allora. La tessera raffigurò in copertina un'immagine di Leonardo da Vinci (che estese i suoi interessi scientifici anche ai fenomeni carsici) nell'atteggiamento di scrutare dall'ingresso l'interno di una grotta e riportò sul dorso la preghiera di Loubens, pronunciata, secondo la tradizione, dallo speleologo francese poco prima della sua morte per l'incidente nel Gouffre de la Pierre Saint-Martin.

Il neonato gruppo fu subito molto attivo, operando in cavità verticali più impegnative quali il pozzo di Valgrana, il pozzo della Roulotte ed in grotte orizzontali di rilevante sviluppo quali la grotta delle Fornaci di Rossana, la grotta dei Dossi e l'affascinante grotta del Caudano, la parte non attrezzata della grotta di Bossea. Migliorarono progressivamente nel tempo le attrezzature personali e di gruppo e si affinarono le tecniche esplorative. Vennero così adottati il

casco con illuminazione elettrica frontale (i primi caschi furono tuttavia costituiti da residuati bellici in acciaio di quasi 1 chilo e mezzo di peso) ed i primi imbraggi di sicurezza. Nel 1956 seguirono gli stivali di gomma, le prime corde affidabili e nuove scalette molto robuste ma, ahimè, assai più pesanti.

Sempre nel 1956 furono presi i primi contatti con realtà speleologiche più avanzate. In quell'anno il gruppo si dedicò ad esplorazioni nelle grotte di Rossana, di Bossea, del Caudano ed in altre minori. Nell'estate ebbe luogo la prima discesa verticale impegnativa (in rapporto alle potenzialità di allora) nell'abisso di Benesi (allora profondo 108 metri) che consentì un prezioso rodaggio di uomini e tecniche.

L'armo, la discesa ed il disarmo della grotta furono compiuti in più domeniche dei mesi di luglio ed agosto non senza difficoltà legate alla pesantezza degli scaloni usati, alla limitata esperienza degli esploratori ed all'frequenti cadute di blocchi di fango fradicio dall'orifizio separante il pozzo artificiale iniziale dal primo grande pozzo naturale.

Si appresero in tal modo molte utilissime nozioni sulle cose da fare e da non fare, acquistando conoscenze che si sarebbero rivelate preziose negli anni successivi.

Due ricordi mi rimangono particolarmente vivi di questo periodo. Il primo è costituito dal trasferimento delle pesanti e voluminose attrezzature esplorative da Cuneo a S. Anna, collocate su di un carretto con le ruote di gomma trainato tramite corde contemporaneamente da tre biciclette (il famoso tiro a tre) costituenti anche in quell'anno il nostro principale mezzo di trasporto. La frequenza del traffico nelle strade del Cuneese consentiva allora cose di tale genere.

Il secondo concerne la sollecita assistenza dell'amico Arturo, oggi proprietario e gestore del famoso ristorante dei funghi, che già ci aveva accolto con calore, l'anno precedente, in occasione della discesa del Buco della Mena e di altre grotte della zona. Arturo, che gestiva allora una piola ed un piccolo negozio, ci fornì anche in

quel periodo prezioso aiuto, dalla raccolta di informazioni al reperimento della robusta carretta e del mulo necessari per il trasporto delle attrezzature alla grotta, alla mediazione con i difidenti proprietari del terreno circostante l'ingresso della cavità.

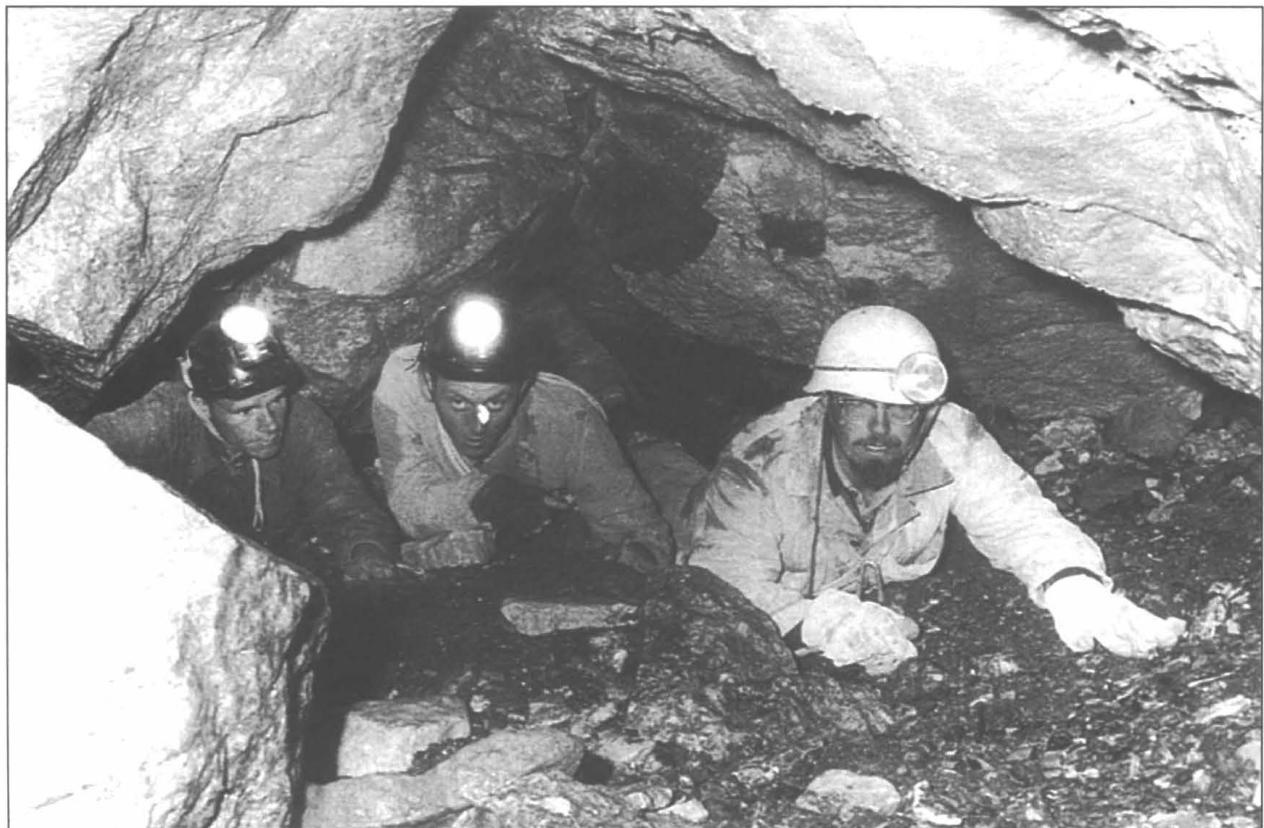
Piacevolissima era poi la sosta serale alla piola, dove si festeggiavano, con una scatoletta di antipasto "Fumero", un cacciatorino ed una bottiglia di barbera, i risultati conseguiti nella giornata.

Nell'autunno si partecipò al Congresso Nazionale di Speleologia tenutosi a Como. In quegli anni si era costituito in Cuneo anche il Gruppo Speleologico Espero, guidato da Vittorio Icardi e costituito fra gli altri da Elio Allario, Piero Bellino, Renato Giordano, Giorgio Grandi, Beppe Tosello, Giorgio Tranchero. I primi contatti, intercorsi nel 1956, portarono a qualche sporadica comune uscita, ma per l'insorgere di alcuni malintesi e dissapori (naturalmente su

cose di scarsissima importanza, come spesso accade) questi iniziali tentativi di collaborazione non ebbero in quel periodo fortuna né seguito. Negli anni '56 - '57 il Gruppo Specus acquisì diversi nuovi soci. Ricordo fra questi Franco Actis, Memma Bongiovanni, Gianni Follis, Gualtiero Guasone, Carlo Marchisa, Luisa Revelli, Augusto Vigna.

Nel 1957 l'attività si estese progressivamente all'area delle Alpi Liguri, con particolare riguardo alla Valle Pesio ed al massiccio del Marguareis (ancora raggiungibili in bicicletta).

Nel mese di agosto il gruppo partecipò con tre persone (Actis, Giletta ed io) ad una spedizione internazionale al colle del Pas, impegnata nell'esplorazione del complesso ipogeo di Piaggia Bella - Caracas, che si protrasse per due settimane. Erano qui presenti due dei più famosi gruppi grotte francesi (lo Spéléo Club de Paris ed il Club Martel di Nizza) e lo Yorkshire Ramblers Club.



"Piaggia Bella: 1^a spedizione del Gruppo"

Muniti di scarse risorse finanziarie e di una primordiale attrezzatura da campeggio, noleggiammo due muli per il trasporto dal pian delle Gorre al colle del Pas (via vallone del Marguareis e passo di Lapassè) dei materiali, dei viveri e di una botticella di eccellente dolcetto.

Ancora inesperti dei grandi abissi ma in piena forma per l'intenso allenamento effettuato, ci facemmo onore nelle grotte del Marguareis, guadagnandoci la stima e l'amicizia dei "draghi" francesi.

In occasione di questa campagna conoscemmo le attrezzature le attrezzature più recenti, come le scalette superleggere in acciaio e duraluminio, i caschi in fibra di vetro equipaggiati contemporaneamente con luce elettrica ed acetilene, le corde in materiali sintetici ed altri importanti prodotti delle più moderne tecnologie. Nell'autunno-inverno iniziammo ad adottare queste innovazioni fondamentali, divenendo nell'anno successivo (1958) autoproduttori delle

scalette superleggere e degli impianti di acetilene. Il 1° aprile del 1958, nell'ottica di un opportuno incremento delle potenzialità speleologiche cuneesi e di una nutrita partecipazione alla successiva campagna del Marguareis, si realizzarono, superando i precedenti antagonismi, la fusione del Gruppo Specus con la maggioranza dei soci del Gruppo Espero e la creazione del Gruppo Speleologico Alpi Marittime.

La riunione, commemorata nella foto di apertura, ebbe luogo nel mio giardino di casa, in Madonna dell'Olmo. La nuova entità così realizzata si trovò a riunire una forza complessiva di una ventina di persone, acquisendo rilevanti possibilità operative.

A questo punto entriamo però nella storia e viene pertanto a cessare la mia funzione di cronista del "paleolitico" del Gruppo.

Qualche brano di storia, se avrà riscosso un po' di interesse questa rievocazione, potrò raccontarlo in un'altra occasione.



Il gruppo delle origini

CAMOSCERE

quando la topolina partorì la montagna, INVERNO 1994-1995

di Marina ZERBATO

N° catasto 105 PI CN

E' inverno, fa freddo, le grotte dormono sotto la neve del Marguareis in attesa della breve stagione estiva.

Il solito Giorgio lancia l'idea di rivedere le Camoscere, dove una fessura soffia speranzosa di prosecuzioni.

Si va a fare un giro poco convinti a novembre (un mese dopo la calamitosa alluvione del 5-

6/11/94), trovando il primo laghetto sifonante o quasi, con scarse garanzie che un aumento di portata del torrentello non provochi l'occlusione totale del passaggio. Solo Giorgio non resiste e tenta di passare il lago in opposizione piedi/mani, facendo il primo bagno di una lunga serie.

Si ritorna dopo 15 gg., questa volta con livello idrico ulteriormente ridotto, condizione che ci



Camoscere

consente agevolmente di fare il bagno e contemporaneamente di respirare, immergendoci fino alla vita.

La grotta fino al punto critico è un cunicolo orizzontale vivacizzato da una strettoia (passaggio sopra un masso franato che ostruisce la stretta e bassa galleria), con passaggi su meandro allagato da fare con attenzione (solo all'andata; al ritorno ci si butta dentro).

Superato il primo lago-sifone, agili e scattanti ci si infila in una galleria sghemba fangosa, nella quale si tenta di tenersi abbastanza alti, ma che prima o poi fa scivolare inesorabilmente verso il basso.

Poco dopo si inizia a risalire una piacevole serie di piccoli salti, meglio se armati con spezzoni di corda in aiuto alla scivolosa arrampicata, in ambiente di raggardevoli dimensioni, percorsi da un piccolo torrente di poco disturbo, visto che si è già abbondantemente bagnati. Saltuariamente si segue una via fossile, concrezionata, via via più stretta, fino ad un angusto passaggio nel quale ci si incastra, ma che, dopo la prima volta, è in seguito meno problematico, almeno per i più magri (selettivo per ampi toraci, ma si sa, la speleologia di questo genere è fatta più per le donne e gli speleo "affusolati" che per gli speleo-machi).

Si giunge infine ad un'alta galleria concrezionata, impostata su di una frattura verticale, con il torrente più in basso, vecchio fondo della grotta; si risale sperando di non scivolare e si arriva ad una fessura sul lato opposto. Qui è iniziato il lungo lavoro di disostruzione, confortati da una discreta arietta.

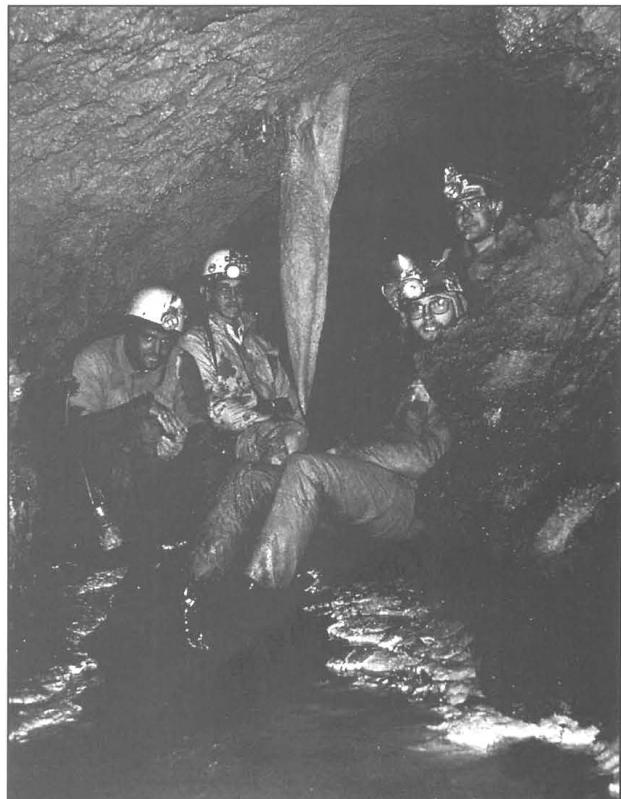
Finalmente, dopo alcune uscite di lavoro alla strettoia, si può passare: ci si infila di testa con un braccio avanti e uno lungo il corpo e si spinge, con la spiacerevole sorpresa che di là c'è subito un pozzo e occorre velocemente invertire la posizione testa/piedi. Il pozetto, 7-8 m, è rimarchevole per l'avventura a lieto fine del buon Beppe che, tirando troppo energicamente la corda a valle del discensore e facendo entrare l'aggeggio dentro al moschettone di rinvio, è

sceso con il freno di una sola carrucola, praticamente in caduta libera, fermandosi in piedi sul pietrone di base pozzo, incolume e un po' scosso.

La base pozzo potremmo definirla quasi una sala, diciamo una saletta, con la sua bella morfologia di crollo e il torrente poco lontano che si infila nel suo pavimento.

Poco oltre le cose si mettono male perché un condotto in discesa porta al secondo lago-sifone, attraversabile con un traverso su corda che consente di non annegare ma purtroppo non evita il secondo bagno (prima le gambe, poi più giù, ancora più giù e per uscire anche la schiena). Dario, durante la prima esplorazione, assicurato alla corda posizionata da Giorgio (armo esplorativo su stalattite centimetrica!) ha compiuto anche l'esplorazione del lago in profondità verificando un discreto sviluppo dello stesso anche in quella direzione !

Risalita velocemente l'altra sponda del lago, vuotati gli stivali e strizzato tutto il possibile, si



Camoscere ramo vecchio

affronta la zona più rognosa della grotta, uno stretto cunicolo meandrizzante, che fa contorcere in tutte le direzioni creando una copertura di lividi pressoché uniforme.

Nell'ultimo tratto la circolazione d'aria si fa più forte e infatti si sbuca in una vasta sala di crollo di gigantesche dimensioni (esagerata!: 60x20x15). All'ingresso della sala (Sala Taiba, dal nome del famoso cane di Tizy) uno scivolo immette in un ramo laterale privo di circolazione d'aria, fossile, che chiude.

La sala nella metà superiore è occupata da un cono detritico inclinato circa 45° e al suo culmine si osserva il contatto fra i calcari dolomiti ci del Trias (che interessano tutta la grotta) e scisti cloritici (basamento impermeabile). Lungo il contatto scorre un po' d'acqua, che si perde nel pavimento della sala. Il contrasto fra le due litologie (calcari dolomitici sopra con scisti cloritici alla base) crea un'evidente morfologia di crollo che ha contribuito alla genesi della sala, fenomeno già osservato in altre cavità marguariesiane. Il contatto è infatti alquanto frano so e direi che il fenomeno clastico è da considerare attivo, vista la freschezza di certi macigni in bili-
co nella parte superiore del cono detritico che fa da pavimento alla sala.

Per chiarire l'aspetto geologico relativo alla grotta delle Camoscere si ricorda che in questo settore della valle Pesio (Labiaia Mirauda) le formazioni carbonatiche del Brianzoneyse presentano strati con giacitura poco o mediamente inclinata, immersa generalmente verso sud, sud-est; la grotta è impostata nei calcari dolomiti ci del Trias; il suo ingresso si apre infatti poco sopra il contatto con gli scisti cloritici (famiglia dei "porfiriodi") costituenti il livello stratigrafico impermeabile di base della serie carbonatica; la sala finale intercetta questo contatto, che pertanto in apparenza inclina di circa 15-20° verso est (cfr. Profilo Geologico E-W). Sovrapponendo il

rilievo della grotta alla topografia esterna, si nota inoltre che la cavità si sviluppa parallelamente al Vallone della Mirauda (Gias del Maire) e che il salone finale non è molto lontano dalla superficie esterna (sono state fatte, senza esito favorevole, battute esterne).

Il contatto geologico preclude ogni prosecuzione verso l'interno della montagna (verso il basso e in orizzontale), a meno di non seguire una prosecuzione verso l'alto, decisamente verticale. Sul soffitto della sala è stata valutata una diramazione minore, formata da un piccolo cammino seguito da uno stretto e basso meandro che chiude poco dopo; aria assente, speranze esplorative molto ridotte.

Non resta che fare dietro-front, affrontando con gioia i due bagni sulla via del ritorno.

Hanno partecipato alle uscite esplorative:

Giorgio Dutto, Dario Olivero, Chiara Silvestro, Federico Faggion, Flavio Densi, Valerio Bono, Giuliano Viola, Beppe Oliva, Tiziana Giordano, Ezio Elia, Massimiliano Mandrile, Renaudo Franco, Marina Zerbato

e, del G.S.P., "Spazzola" (unico passante alle strettoie)

Alle disostruzioni:

Giorgio Dutto, Chiara Silvestro, Flavio Densi

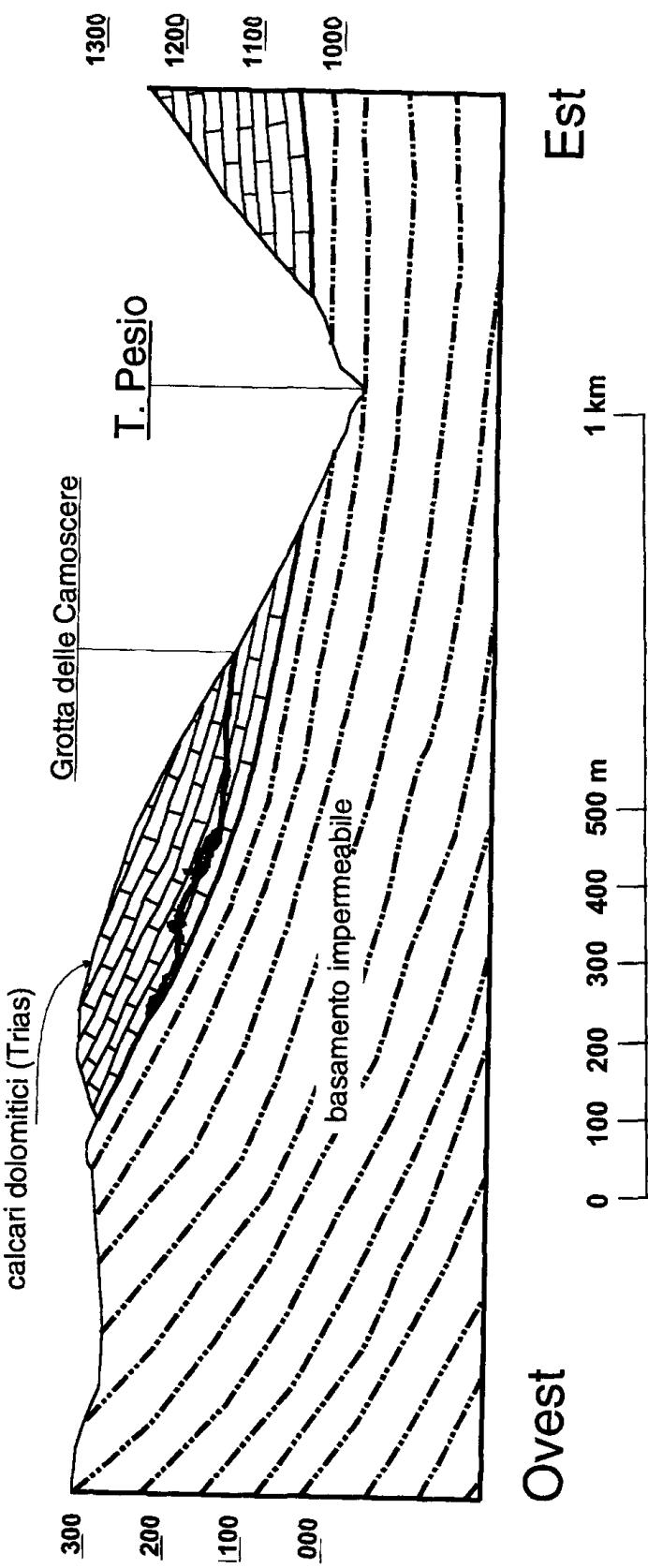
Rilievo prosecuzione di:

Chiara Silvestro, Dario Olivero, Giorgio Dutto, Flavio Densi

Battute esterne di:

Michelangelo Chesta, Marco Spissu, Ezio Elia, Enrico Elia, Angela Bisotto, Valter Calleris, Lerda Alessandra

Profilo Geologico



IL BUCO DEI PEIRANI

di Gianfranco GIRAUDO

N° CAT. 302 PI CN

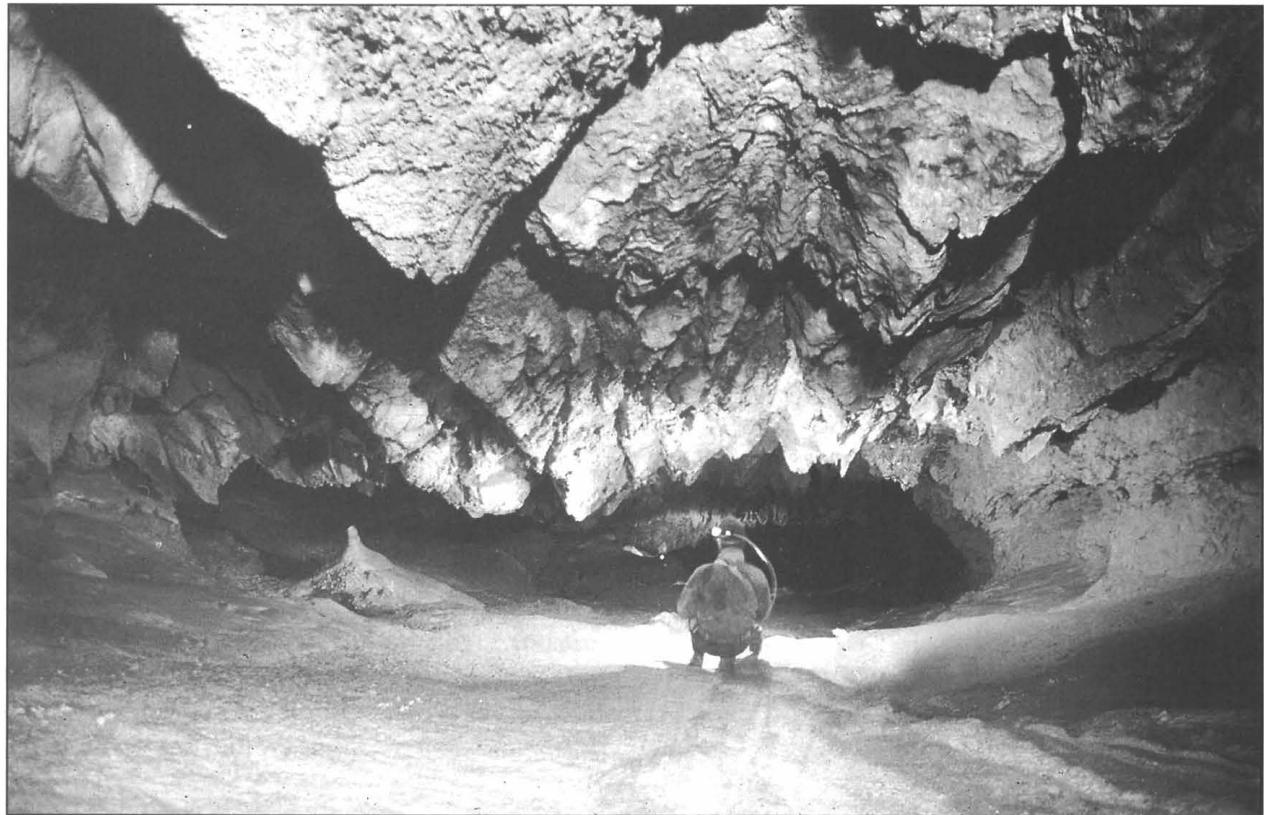
Comune Frabosa Soprana loc Case della
Colla.

91 I SO Monte Mongioie
32 T MP 0501 9826
Q.1500
D. - 62
S.423
Topografia: GSAM

Nonostante i suoi appena - 60 metri di dislivello e le poche centinaia di sviluppo, questa cavità, situata nel vallone Sbornina, affluente sinistro del Corsaglia, deve la sua importanza al fatto di essere la via di mezzo tra la zona del monte Artesinera, ricca di abissi (tra cui il Bacardi) e le varie risorgenze del sistema, di cui presumibilmente costituisce un frammento fossi-



I salti rocciosi in cui si apre il Buco dei Peirani



Le gallerie dei Peirani

le. E' stata scoperta dal GSP nel 1962, quindi ripresa dall'SCT nei primi anni 80. Successive esplorazioni hanno portato alla scoperta di due gallerie principali di grandi dimensioni, che scendono con inclinazione costante fino a -60.

Una nuova esplorazione, a cura del GSAM, è stata effettuata nel giugno 1996, e vide la partecipazione di una nutrita squadra di volenterosi esploratori (tra cui il sottoscritto), muniti di zappe cazzuole e secchielli, spiritualmente guidati dalla determinata volontà di dare luce a nuovi sviluppi della grotta. Come da programma, al pari di una vacanza fai da te, armati delle migliori intenzioni, ci avviammo verso l'attrazione della settimana! Non vorrei addentrarmi nel vocabolario culinario, ma la cosa più carina che ci attese è un simpatico traverso (su un manto erboso "molto" inclinato) che soprattutto in umido (!), presenta non poche difficoltà al transito.

Procedemmo impavidi... in fondo, che cos'è

un traverso in umido al confronto del preventivo di un imbianchino?

Raggiunto il presunto fondo della grotta senza particolari fatiche, spinti dalla proverbiale caparbietà dello speleologo, dopo un abbondante paio d'ore oltrepassammo la strettoia fangosa che ci consentì (meritata ricompensa!) di esplorare una sessantina di metri in salette e cunicoli che oserei definire "fiabeschi", nei quali, se mi è concessa un'analogia con la favola di Hansel e Gretel, tutto apparve di "cioccolato" con qualche sfumatura di Chantilly.

Messa a tacere la fame trovammo un nuovo fondo, chiuso da un sifone di acqua cristallina, che ci impedì il proseguimento dell'esplorazione indicando, tra i suoi riflessi, la strada di casa.

Non dandoci per vinti, ritornammo in agosto per effettuare batture esterne sulle pareti sovrastanti l'entrata, nella speranza di scovare qualche altro ingresso ma, a fronte dell'esito negativo della ricerca, tornammo alla magione, dove

terminammo finalmente il rilievo topografico che ora riusciamo a pubblicare.

IL SIFONE DEI PEIRANI

Serge Delaby

Nel corso della spedizione 1997 in Piemonte, abbiamo avuto l'occasione di recarci alla grotta dei Peirani. Si tratta presumibilmente di una paleo risorgenza sita al colmo di una falaise. L'accesso non è evidente e necessita di attrezzare qualche calata e traversata con corde su ripidi pendii erbosi (circa un'ora di avvicinamento a seconda del carico). Gli speleo del GSAM di Cuneo ci hanno invitati in questa grotta che termina con un sifone; con l'aiuto loro e di quelli dello CSARI, abbiamo organizzato un'immersione nel sifone.

Descrizione del sifone

Esso si presenta come una bella vasca di acqua limpida contornata da pareti argillose. L'ingresso in acqua richiede quindi un minimo di attenzione se non si vuole ridurre a zero la visibilità in partenza. La galleria subacquea è larga da 2 a 3 metri, ma dopo un percorso di alcuni metri (profondità -3) la volta si abbassa per un breve tratto. Tale strettoia (altezza mezzo metro) impone di frazionare il filo di Arianna. La galleria continua al di là con una sezione 2x2 per oltre dieci metri. Da proseguire.

Descrizione delle immersioni

1^ immersione: ad opera di Serge Delaby, ha permesso di superare la strettoia. A questo punto la visibilità verso l'uscita era nulla. Per questo motivo, dopo qualche metro, il subacqueo a fatto ritorno. Il sifone continua senza ostacoli particolari per almeno 10 metri grosso modo sul prolungamento della galleria asciutta. Al limite del raggio della torcia si nota una modifica della sezione ed un gomito a sinistra (a meno che non sia uno stop). Vani i tentativi di ancoraggio del filo a livello della strettoia (strato di argilla chiara di parecchi centimetri sulle pareti,

nessuna asperità e nessuna grossa pietra).

Materiale d'immersione standard con muta stagna Aquion, bi 4L all'inglese, erogatore Poseidon con sistema anti gelo e tavoletta topo.

Lunghezza di filo tirato = +/- 10 metri

Durata dell'immersione = +/- 15 minuti

2^ immersione: effettuata da David Gueullette, aveva come obiettivo principale di piazzare uno spit nella strettoia con una pistola ad aria compressa. Purtroppo questa si è guastata durante l'operazione e l'immersione è fallita. Un tentativo con dei piombi allargabili non ha dato risultati convincenti.

Materiale d'immersione standard con muta stagna Aquion, bi 4L all'inglese, erogatore Poseidon con sistema anti gelo, martello pneumatico e piombi allargabili.

Lunghezza di filo tirato = +/- 10 metri

Durata dell'immersione = +/- 20 minuti

Conclusione

L'obiettivo iniziale era di esplorare il sifone per informare i non subacquei sull'eventuale possibilità di svuotarlo (pompaggio o disostruzione). L'immersione denota che il sifone è già troppo grande per tali operazioni.

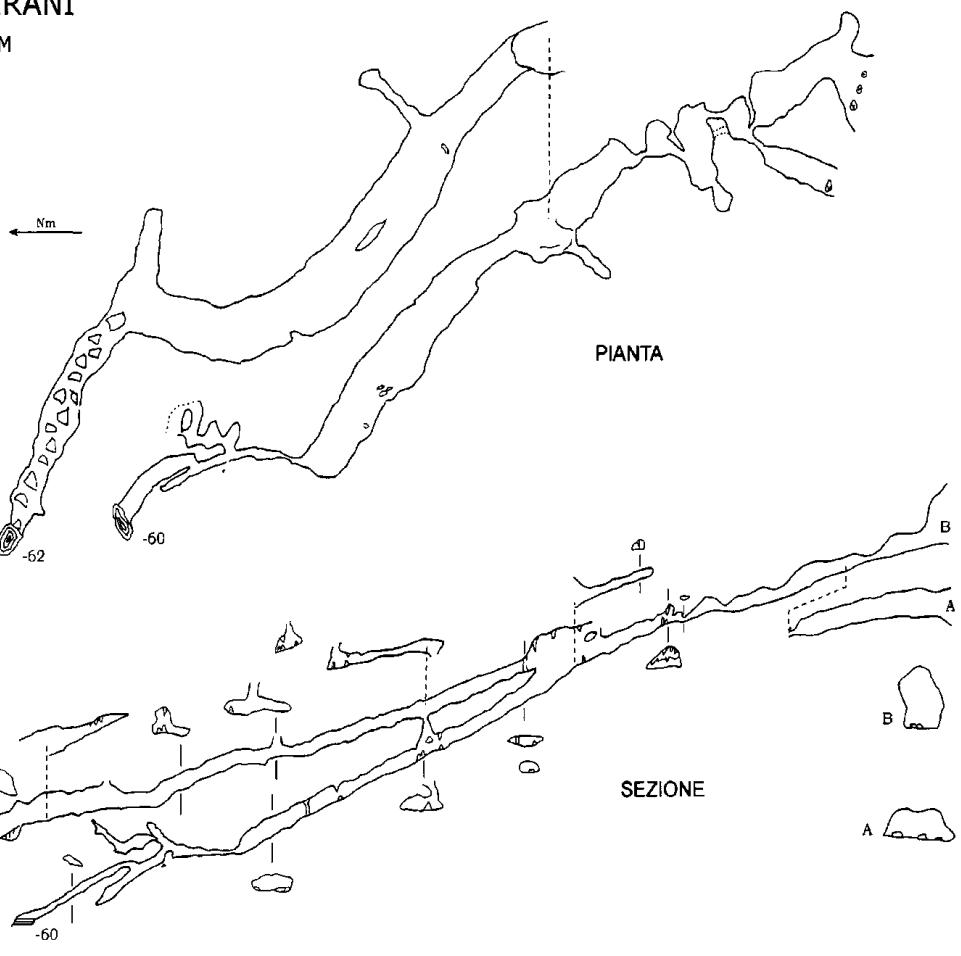
Tenuto conto della visibilità mediocre al ritorno, è obbligatorio installare un armo nella strettoia, cosa che in teoria non pone grossi problemi (la pratica fu disgraziatamente diversa). Non abbiamo proseguito l'attività in questo sifone a causa dei nostri programmi e della difficoltà di trasporto dei materiali.

La prosecuzione sembra promettente.....ma a che prezzo!

GROTTA DEI PEIRANI

Rilievo: GSP - GSAM

20 m



MONDOLÈ

di Davide REVELLI

Durante l'estate del '97 il GSAM ha deciso di rivisitare la zona carsica del Mondolè, nelle Alpi Liguri, in particolare sul versante Sud, scendendo verso la colletta del Seirasso, fino alle pendici di Rocca Castello e Rocca dell'Inferno. La prima cavità esplorata (M1 Moet et Chandon), ben visibile dal colle del Seirasso, è raggiungibile seguendo la traccia di sentiero che dal suddetto colle porta fin su Rocca Castello; dopo 15 minuti di cammino circa, si incontra l'ingresso sulla sinistra del tracciato. Imboccato il cunicolo, si scende un P5 e una decina di metri di galleria, che purtroppo chiude inesorabilmente in concrezione. Se dall'attacco pozzo si risale, dopo una quarantina di metri ci si trova davanti a una fessura dalle dimensioni proibitive e ad un camino che chiude dopo 4 o 5 metri.

E' stata battuta anche la zona sopra la grotta, trovando delle spaccature che probabilmente sono collegate con essa; ciò spiegherebbe la debole corrente d'aria che la percorre.

Poco più a Ovest, pressochè alla stessa quota, si apre M2 o grotta Cattivik, composta da un enorme scivolo d'ingresso e da un altrettanto grande salone, sul cui soffitto si intravede un cammino che però non riuscimmo a raggiungere.

Abbiamo visto velocemente anche il vallone dell'Inferno dove abbiamo avvicinato ma non rilevato alcuni balmoni inaccessibili. Spissu ha visto una grotticella stoppa lunga circa 30 metri.

Le doline presenti alle pendici di Rocca Castello e lungo il versante Ovest del colle non

sono state prese un gran che in considerazione, dato che si trovano nella zona degli affioramenti delle peliti.

Ben più promettente sembrava la zona a ridosso della cima del Mondolè. Lungo la spaccatura che l'attraversa longitudinalmente infatti, sono presenti diversi possibili ingressi. La zona fa ben sperare perché 50 metri più in basso sono visibili gli affioramenti del calcare giurese. Purtroppo nessuno di questi buchi ci ha dato la possibilità di scendere a tale profondità. Quello che ci ha illuso di più è stato l'M4: durante un sopralluogo si era infatti appurata l'esistenza di un pozzo da 30m. che fu sceso parzialmente a causa di una ciuia non molto affabile, ma un mese dopo fummo bloccati da una frana che ostruisce l'imboccatura del pozzo. (mi ricordo che durante la prima visita, di fronte al mio dubbio sulla stabilità di un masso incastrato tipo architrave sull'ingresso, Spissu mi disse "E' praticamente impossibile che cada, non vedi com'è ben incastrato!").

Tutto sommato i quattro giorni del campo sono stati piuttosto positivi, infatti le esplorazioni hanno fruttato cinque buchi nuovi con circa 150 metri di rilievo.

Tutte le cavità trovate in questo breve "campo" si trovano nella parte alta del vallone che dalla Colletta Seirasso scende verso la val Ellero, fra la cima del Mondolè a Nord e la Rocca dell'Inferno a Sud. In zona, in preceden-

za, erano note solo un gruppo di cavità intorno al Monte Castello, mentre le nostre ricerche si sono concentrate sui pendii meridionali del Mondolè e intorno alla Rocca dell'Inferno. Su questi pendii infatti affiorano i livelli carbonatici del Giurese (Rocca dell'Inferno) e dell'Eocene (Mondolè), mentre il fondo del vallone è costituito da affioramenti di scarso interesse speleologico (Scisti e peliti).

GROTTA MOET & CHANDON M1 DEL MONDOLÈ

*Comune: Roccaforte Mondovì – località:
Rocca dell'Inferno*

*91 ISO – Monte Mongioie
MP 0076 9597
Q. 2160
D. -15 +10
S. 85*

Topografia: D. Revelli, M. Spissu

GROTTA CATTIVIK - M2 DEL MONDOLÈ

*Comune: Roccaforte Mondovì – località:
Rocca dell'Inferno*

*91 ISO – Monte Mongioie
MP 0048 9601
Q. 2160
D. -19
S. 47*

Topografia: D. Revelli, M. Spissu

GROTTA M3 DEL MONDOLÈ

*Comune: Roccaforte Mondovì – località:
Monte Mondolè*

*91 ISO – Monte Mongioie
MP 0071 9728
Q. 2280
D. -7
S. 27*

Topografia: D. Revelli, M. Spissu

GROTTA M4 DEL MONDOLÈ

*Comune: Roccaforte Mondovì – località:
Monte Mondolè*

*91 ISO – Monte Mongioie
MP 0066 9731
Q. 2280
D. -11
S. 21*

Topografia: D. Revelli, M. Spissu

GROTTA M5 DEL MONDOLÈ

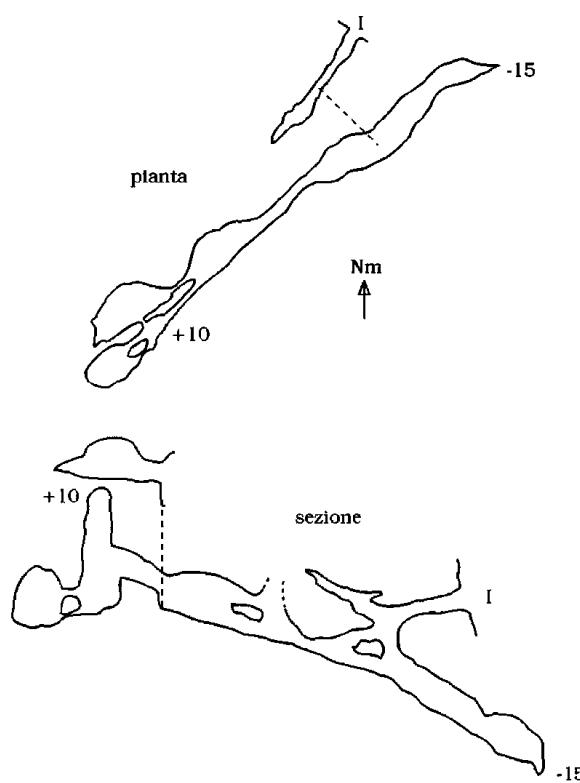
*Comune: Roccaforte Mondovì – località:
Monte Mondolè*

*91 ISO – Monte Mongioie
MP 0063 9734
Q. 2280
D. -3
S. 6*

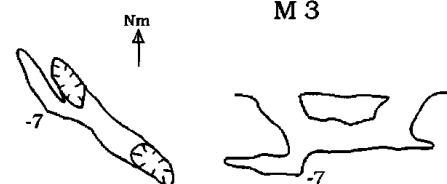
Topografia: D. Revelli, M. Spissu

GROTTA MOET & CHANDON

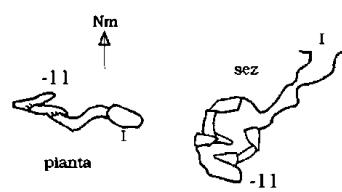
10 m



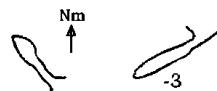
M 3



M 4

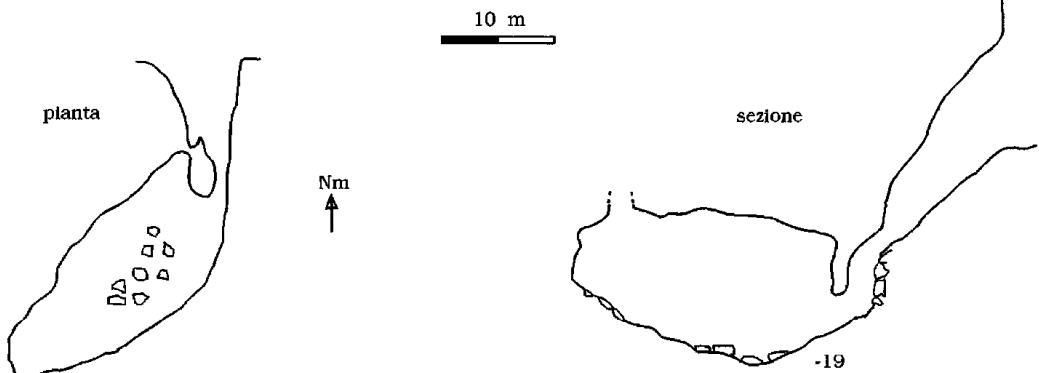


M 5



M 2 DEL MONDOLE' (CATTIVIK)

10 m



STORIE DI BALENE, SIFONI, RILIEVI ED ALTRE INENARRABILI AVVENTURE

di Enrico ELIA e di Enrico "Baboia" LANA

BOSSEA: Dislivello +184 -15 m.
Sviluppo 3010 m.

"Ti prenderò, Moby Dick, dannata balena, dovessi inseguirti per il resto dei miei giorni" così gridava il capitano Maichab strisciando lungo i freddi ed umidi cunicoli dell'Inferno.

Lo precedevano due irrigiditi cetacei incalzati dalla sua furia, lessati nel sudore bollente che copioso scaturiva dai loro pori e si raccoglieva tra la loro pelle raggrinzita e lo strato di neoprene delle loro mute refrattario ad ogni scambio con l'atmosfera circostante.

Tra un cenno di pinna ed un impacciato incedere da trichechi i due riflettevano sul loro crudele destino che li vedeva uniti in questa tragica e sventurata battuta di rilievo, o più esattamente di "ri-rilievo", dei rami secondari dell'intricata e mefistica rete di insignificanti meandri che si snodano sotto il corridoio di accesso della Grotta di Bossea. "Inferno", per l'appunto, così sono stati chiamati questi cunicoli dai primi, ispirati, esploratori che ebbero la sfortuna di scoprirli più di quarant'anni or sono.

Il capitano Achab, avendo perso la sua maniacale guerra con la famigerata balena bianca, si è reincarnato nel forsennato Mike, mai sazio di nuovi meandri da rilevare, mai contento di cercare i meandri più schifosi, in cui nessuno si arrischierebbe di infilarsi, solo per l'insano piacere di trascinarvi i malcapitati di turno e rea-

lizzare quegli ulteriori fatidici metri di rilievo.

Così, martoriati dal redivivo capitano Maichab, i nostri due sfigati si trovarono a strisciare in cunicoli stretti, sabbiosi, contorti, irti di spuntoni affilati, ma soprattutto terribilmente asciutti, in tenuta da capodogli, con il relativo strato di adipe isolante (reale o fittizio) costituito dalle spesse mute da 5 mm di neoprene.

Dopo aver rilevato lunghe, infide, gallerie (dim. media 50 cm nei punti più larghi) sotto le sferzate (verbali e non solo) dell'invasato Maichab, essi stavano implorando di potersi finalmente tuffare nel loro ambiente naturale, ma questi, con crudeli colpi di bussola e clinometro, ostinatamente li costringeva a proseguire il rilievo, e, mentre l'uno, ormai in fase di avanzata disidratazione, giaceva spiaggiato su un fianco battendo nel vuoto i suoi ultimi colpi di pinna, l'altro era costretto a lavorare per due piantato dentro un budello in salita e spronato dalla voce tonante del carnefice che gli gridava da dietro la pinna caudale: "senz'altro prosegue dietro la strettoia, lo, so".

Deluso dalle recenti leggi che proteggono i cetacei, il caparbio aguzzino ha trovato un altro modo per soddisfare il suo maniacale bisogno di martoriare questi mammiferi acquatici e li costringe a sopportare pene indescrivibili che solo la sua mente deviata può immaginare.

Finalmente, dopo l'ultimo, strenuo sforzo, quando ormai la temperatura aveva superato il limite vitale e già dalle narici uscivano sbuffi velati di vermicchio, i nostri sfortunati cetacei trovarono la via per l'agognato, refrigerante elemento e vi si tuffarono sollevando spruzzi gioiosi di schiuma bianca mentre l'odiato Maichab controllava timoroso con la punta dello stivale la temperatura dell'acqua.

Ormai liberi di esprimere la propria natura, i due omonimi cetacei dimostrarono la loro schiacciatrice superiorità natatoria superando il primo sifone a valle sfruttando un esiguo prisma triangolare d'aria, miracolosamente presente, col il naso a pelo d'acqua a mo' di pinna dorsale.

E si dischiuse ai loro occhi esterrefatti un nuovo mondo, finalmente liberi dalla soffocante presenza del capitano, che mai avrebbe osato

superare quella liquida barriera; così cominciarono ad esplorare il loro conquistato angolo di paradiso in fondo all'Inferno e percorsero decine di metri di nuove gallerie mai calcate da pinna umana. Sfortunatamente in questo frangente scoprirono anche la galleria fatale che permise al terribile Maichab di by-passare il sifone; così ricominciarono le peregrinazioni e le, per troppo breve tempo amate, gallerie si trasformarono in luoghi di tortura; e tornarono a calare i sonori colpi di clinometro sulle arcuate schiene dei malcapitati, mentre la rotella metrica diventava un inesorabile guinzaglio che li vincolava ai martellanti comandi dell'invasato inquisitore.

Solo una cosa apparve allora chiara ai loro intontiti cervelli, annebbiati dalla fatica: in questo mare di lacrime è meglio usare la muta solo in acqua, come prescritto nelle neglette istruzioni per l'uso. Ed un'altra verità eterna si palesò alle loro coscienze: bisogna sempre diffidare di coloro che vengono a voi in vesti di pecore, ma den-



Bossea: Ramo dei Cetacei spiaggiati

GROTTA DELLA VALENTINA

di Euro GIANOTTI - Michelangelo CHESTA

N° CAT. PI CN 024

Comune: Cherasco - loc. Case Meane

Carta IGM: 80 I NE - Cherasco

MQ 1188 4247

Q. 240

D. +6

S.105

Topografia: Gruppo Speleologico Alpi
Marittime

Questa è la classica, bella grotticella formata in una piccola lente di gesso, unico elemento potenzialmente carsificabile della zona, sita a poche decine di metri dall'abitato della frazione Meane, nel comune di Cherasco (CN).

Conosciuta da sempre dai locali, venni invitato ad esplorarla da un mio concittadino che aveva lì vicino la residenza estiva.

L'ingresso, costituito da un portale di dimensioni mt 6x2 e 3 mt di altezza, si divide con due rami: da quello di sinistra, escludendo lunghi periodi di siccità, vi arriva un modesto ruscello che puo' essere seguito per circa 14 metri, sino al sifone terminale.

Sul ramo che si diparte verso destra in direzione SE con andamento prevalentemente orizzontale, si arriva, dopo una ottantina di metri e con un paio di svolte, sotto un piccolo buco di 15 cm di diametro e due metri di altezza, posto in corrispondenza con una dolina che fungeva da inghiottitoio per questo secondo ramo, che è normalmente fossile ma può attivarsi in caso di pioggia.

A circa cento metri dalla Grotta, ai tempi della prima esplorazione, era anche stata visitata una seconda grotticella con sviluppo di 20 mt circa; purtroppo, sia quest'ultima che il buco della dolina sono stati inesorabilmente chiusi dalle eccezionali precipitazioni del Novembre 94. Sono comunque visibili nella zona, parecchi anche se piccoli, affioramenti di gesso; alcuni blocchi vengono utilizzati dai contadini come ceppi di confine nei prati vicini.

In occasione delle visite alla Valentina per il



Grotta della Valentina

rilievo, abbiamo anche dato uno sguardo nei dintorni. Dall'inghiottitoio ora chiuso in corrispondenza del fondo della grotta, seguendo una evidente linea di doline, siamo arrivati fino al punto d'ingresso del ruscello che alimenta il ramo attivo della grotta: un grosso sfondamento nel prato nel quale si getta il ruscello, scomparendo poi in un buchetto impercorribile, pericolosamente sovrastato da elettrodomestici vari (immancabilmente, ogni buco diventa una discarica). Nello stesso sfondamento confluisce, unendosi al primo, un secondo ruscello, attraverso una breve galleria (Meane 2). Lungo il percorso, poco a monte dell'inghiottitoio, abbiamo trovato una terza grotta, il cui ingresso era mascherato da un groviglio di rottami ferrosi (Meane 3).

MEANE 2

N° CAT. PC CN 025

Comune: Cherasco - loc. Case Meane

Carta IGM: 80 I NE - Cherasco

MQ 1205 4234

Q. 265

D. 0

S.13

Topografia: Gruppo Speleologico Alpi Marittime

MEANE 3

N° CAT. PI CN 026

Comune: Cherasco - loc. Case Meane

Carta IGM: 80 I NE - Cherasco

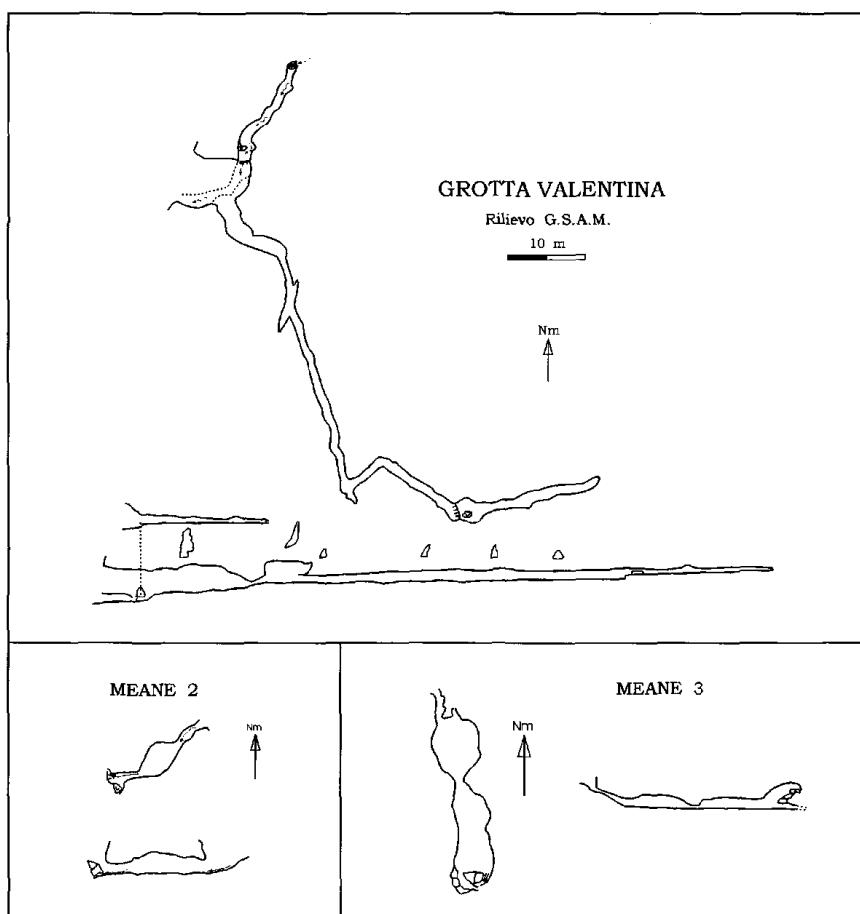
MQ 1197 4240

Q. 260

D. -2

S. 24

Topografia: F. Dessi, M. Chesta



RELAZIONE BIOSPELOLOGICA PRELIMINARE

di Enrico LANA

PREMESSA

All'inizio di quest'anno, in risposta alla mia esigenza di cominciare un esame biospeleologico più approfondito delle cavità del cuneese, ho chiesto di poter entrare a far parte del G.S.A.M.. Dal 1991 mi occupo della fauna delle cavità del Piemonte ed ho già effettuato un certo numero di ritrovamenti interessanti su tutto il territorio regionale in collaborazione con il Museo Regionale di Storia Naturale di Torino (M.R.S.N.) e come operatore della Stazione Scientifica della Grotta di Bossea.

Visto il mio interesse per il Catasto Speleologico Regionale e per i "buchetti" di piccole dimensioni, ho instaurato una proficua collaborazione con Mike Chesta ed a partire dalla scorsa primavera abbiamo già effettuato la visita e il rilievo di alcune piccole cavità che da tempo avevamo in programma di visitare. Voglio qui ringraziare anche Flavio Dessì, Marco Spissu, Ezio e Alessandra Elia che sono stati nostri compagni durante alcune battute di ricerca.

I risultati che pubblico qui di seguito sono preliminari e verranno integrati in seguito con ricerche più approfondite dopo altre visite in altre stagioni e con sistemi di ricerca diversi; il motivo per cui affido questi dati parziali alle stampe è dovuto alla concomitante imminente uscita del n° 15 di Mondo Ipogeo.

BUCO DELLA MENA (1015 Pi/CN)

NOTE FAUNISTICHE PRELIMINARI

Nel pomeriggio di Sabato 10 aprile 1999, con la solerte ed esperta guida di Flavio Dessì, ho raggiunto l'ingresso della cavità che si apre in località Val Tuasso, sopra S. Anna di Bernezzo, a quota 925 m s.l.m.

Le recenti esplorazioni del G.S.A.M., con la forzatura di una fessura a metà del pozzo iniziale, hanno portato alla scoperta di una serie di bellissime verticali che ho parzialmente disceso alla ricerca di organismi adattati alla vita sotterranea.

L'elenco che segue è provvisorio e necessariamente incompleto e mi riservo di pubblicarne uno più esaustivo in seguito all'esame delle esche che ho lasciato in loco in previsione di successive visite.

Del resto, generazioni di biospeleologi possono confermare che la frequentazione di una medesima cavità in occasioni e periodi diversi può riservare sorprese inattese.

ELENCO SISTEMATICO DELLE SPECIE

Crustacea, Isopoda, Trichoniscidae, Trichoniscus sp.: un esemplare molto piccolo (2,5÷3 mm) visto su resti di legno molto umidi alla base del 2° pozzo e poi scomparso nel breve tempo necessario ad estrarre l'aspiratore dalla mousette. Esemplare comunque osservato molto bene e sicuramente ascrivibile al genere Trichoniscus. Questi crostacei sono rari e difficili da trovare nei rami nuovi della grotta in quan-

to il fatto che l'accesso era ridotto ad una fessura centimetrica ha permesso a pochi residui vegetali di dimensioni ridotte di penetrare nelle parti interne. Infatti, ho sempre trovato questi Isopodi, ben adattati alla vita endogea, in zone profonde delle grotte, in presenza di abbondante umidità su residui vegetali, specialmente su legno in avanzato stato di decomposizione.

Aracnida, Araneae, Metidae, Meta cfr. menardi (Latrelle, 1804): numerosi esemplari nel tratto iniziale, fra le crepe e gli anfratti della roccia in attesa di eventuali ditteri in transito dall'esterno verso l'interno e viceversa. Sono ragni di dimensioni notevoli, decisamente sciafili, presenti in luoghi umidi e bui su tutto il territorio piemontese.

Aracnida, Araneae, Nesticidae, Nesticus cfr. eremita (Simon, 1879): nel pozzo iniziale, stesso ambiente della specie precedente; ho catturato un esemplare che stava immobilizzando un coleottero Cholevidae epigeo da poco catturato.

Aracnida, Araneae, Linyphiidae, Troglohyphantes sp.: un esemplare giovane, femmina, molto depigmentato, in fondo al rametto collaterale al pozzo iniziale. Genere di ragni decisamente troglobi, con specie anoftalme ben adattate ad una vita completamente condotta in ambiente endogeo. Questo ritrovamento è molto interessante e potrebbe essere fruttuoso in quanto questo genere è molto ricco di endemismi.

Diplopoda, Callipodida, Callipodidae, Callipus foetidissimus (Savi, 1819): Elemento esterno, assiduo in luoghi freschi e ombrosi e che di frequente si incontra in prossimità degli ingressi delle grotte. Anche se non lo si vede, spesso se ne avverte la presenza a causa del fortissimo odore emesso dalle sostanze repellenti che emette se urtato o disturbato. Ne ho comunque visti un paio di esemplari sia nel pozzo iniziale che nel ramo collaterale a questo.

Diplopoda, Chordeumatida, Craspedosomatidae, Crossosoma sp.: molto probabilmente della specie casalei, già citata per cavità della zona, (Morisi, 1985). Ho trovato un esemplare adulto ed alcuni immaturi in prossi-

mità del guano nel rametto collaterale al pozzo d'ingresso. Le specie di questo genere endemico delle Alpi Occidentali (Liguri, Marittime e Cozie) sono tutte troglobie e spesso conosciute di una sola grotta, per cui mi riservo di sottoporre gli esemplari raccolti ad uno specialista (se mai se ne possa trovare uno per questo gruppo).

Insecta, Collembola indet: alcuni esemplari fra il guano di pipistrello del piccolo ramo suborizzontale collaterale al primo pozzo.

Insecta, Thysanura, Machilidae, Machilis sp.: un esemplare alla base del pozzo di entrata; insetti tipici degli ambienti freschi ed ombrosi che frequentano di solito gli ingressi delle grotte, ma che si possono anche facilmente rinvenire sotto sassi e nella lettiera del sottobosco. Insecta, Orthoptera, Rhaphidophoridae, Dolichopoda ligistica Baccetti & Capra, 1959: pochi esemplari, esclusivamente nelle fessure ed anfratti del pozzo di entrata; un paio di femmine adulte ed alcuni immaturi dei due sessi. Sono cavallette eutrofile la cui vita è decisamente legata agli ambienti sotterranei dove svernano e trascorrono il periodo diurno durante tutto l'anno. La loro ecologia è cambiata notevolmente rispetto agli ortotteri epigei: basti dire che si sono trasformate da fitofaghe a carnivore predatrici e fanno le loro scorribande uscendo di notte dalle cavità dove si rifugiano durante il giorno. Insecta, Diptera, Brachycera indet.: una specie da determinare, vista sia all'ingresso che in fondo al 2° pozzo.

Insecta, Coleoptera, Carabidae, Sphodropsis ghilianii (Schaum, 1858): resti d'elitre fra i clasti alla base del primo pozzo; entità eutrofile endemica delle Alpi Occidentali.

Mammalia, Chiroptera, Rhinolophidae, Rhinolophus ferrumequinum (Schreber, 1774): osservati 4 esemplari appesi al soffitto del rametto collaterale al pozzo d'ingresso. E' dalla frequentazione di questi Chiropteri che derivano i depositi di guano presenti sul pavimento e sulle colate di questa breve forra molto concrezionata.

Un esemplare, evidentemente disturbato dalla nostra presenza, si è spostato dal suo posa-

toio nella galleria collaterale fino al soffitto del pozzo d'ingresso volando con precisione fra le strettoie in concrezione che ostacolano e rendono in alcuni tratti difficoltosa la progressione.

Negli ultimi anni mi è capitato raramente di osservare più di due esemplari di Ferro di Cavallo Maggiore durante la stessa visita ad una grotta, per cui posso affermare che il Buco della Mena è "popolato" da Chirotteri, visto il generale declino demografico di questi insettivori alati notturni. Mammalia, Carnivora, Mustelidae indet.: alla base del secondo pozzo è presente uno scheletro di carnivoro che mi era stato segnalato come appartenente ad un Tasso (*Meles meles*). Osservando in loco il cranio, mi sono quasi convinto che appartenga ad un mustelide più piccolo, come una martora o una faina. Sono convinto che ulteriori ricerche potrebbero portare alla scoperta di entità troglobie molto interessanti; mi riferisco in particolare al fatto che la zona in cui si trova il Buco della Mena appartiene all'areale di Carabidae Trechinae specializzati ed in particolare potrebbe essere presente un *Duvalius* del gruppo *carantii* (Casale & Vigna Taglianti, 1982), così come in una prossima visita potrei trovare altri

esemplari del *Trichoniscus* che mi è sfuggito o qualche crostaceo acquatico nelle raccolte d'acqua alla base dei pozzi più profondi.

BUCO DELLE LOCUSTE (1060 Pi/CN)

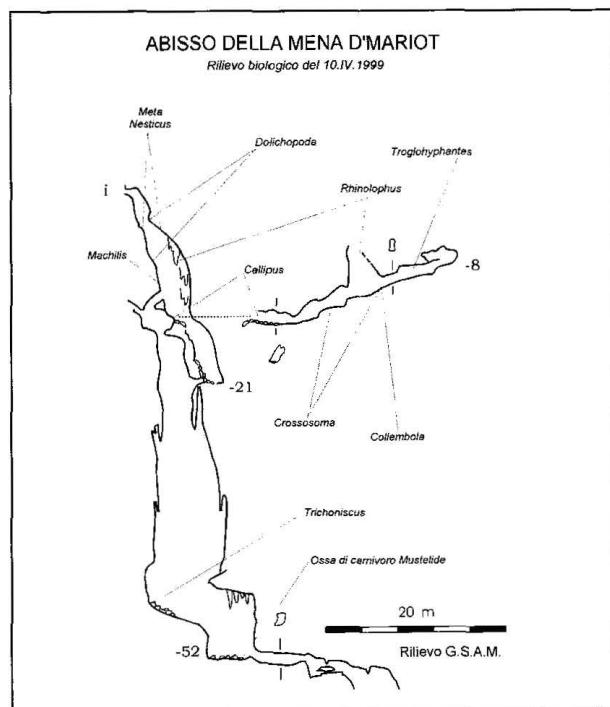
NOTE FAUNISTICHE

Il 16 maggio, ho fatto un sopralluogo alla Grotta dei Partigiani (1024 Pi/CN) insieme ad alcuni "Aostani", Marco Spissu e Mike Chesta, ha permesso a quest'ultimo di ritrovare, fra rovi e paretine scoscese, questa cavità già citata nel 3° Elenco Catastale da G. Villa nel 1985, ma mai rilevata. Durante il rilievo, ho potuto osservare le tracce e la presenza di alcuni organismi abitatori di questa frattura allargata il cui fondo è uno scivolo rinforzato da muretti a secco. Va premesso che la fauna del buco delle Locuste è senz'altro paragonabile a quella delle vicine Grotta dei Partigiani e Grotta di Rossana (1010 Pi/CN), comunque il nome è appropriato in quanto in essa pullulano le Dolichopoda cfr ligistica, grosse cavallette "eutroglofile", che sono egualmente abbondanti ai Partigiani.

Un ritrovamento interessante sono parecchi nicchi di *Oxychilus draparnaudi* (det. E. Gavetti, M.R.S.N.) che ho raccolto alla base dei muretti a secco lungo lo scivolo; fra questi anche alcuni nicchi di *O. glaber*, che avevamo precedente trovato in un unico esemplare, vicino all'ingresso della Grotta dei Partigiani.



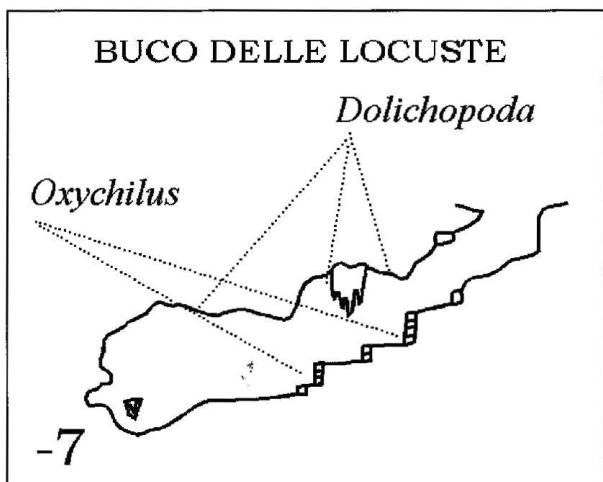
Foto: "Oxychilus draparnaudi - Grotta dei partigiani (foto E. Lana)"



Per quanto riguarda il *Doderotrechus casalei*, Coleottero Carabide Trechino, endemismo locale, scoperto nel 1963 da A. Casale, ritengo che il Buco delle Locuste sia troppo superficiale e troppo asciutto per questo raro insetto.

Un altro endemismo, la *Parabathyscia dematteisi dematteisi* (Coleoptera, Cholevidae, Leptodirinae) potrebbe invece essere presente nelle zone più buie e comunque in concomitanza con precipitazioni che aumentino l'umidità interna della grotta.

Colgo l'occasione per pubblicare qui un'altra località in cui ho recentemente trovato il succitato Leptodirino: si tratta di una faggeta sul versante orografico sinistro della contigua Valle Maira, sopra Cartignano, presso il villaggio di Santa Margherita a quota 1250 m circa, più di 600 m di dislivello al di sopra della quota dell'ingresso del Buco delle Locuste. Il dott. Giachino del M.R.S.N. ha sicuramente identificato l'unico maschio dei 15 esemplari che ho faticosamente scavato negli ultimi 2 anni come appartenente alla specie *Parabathyscia dematteisi* subsp. *dematteisi*.



GROTTA "VALENTINA"

NOTE FAUNISTICHE PRELIMINARI

Nel pomeriggio del 16 maggio ci siamo poi spostati per una visita breve a questa grotta insolita, scavata nel "tufo", in frazione Meane di

Cherasco.

In ogni caso, ci alcune segnalazioni biologiche interessanti da fare:

Crustacea, Isopoda, Buddelundiellidae, Buddelundiella sp.: un crostaceo terrestre sicuramente "troglofilo" il cui ritrovamento è assai interessante dal punto di vista zoogeografico, in quanto, per ritrovare altri organismi appartenenti a questo genere bisogna scendere parecchio verso sud, fino a Villanova Mondovì, dove li ho rinvenuti in gran copia nella Grotta della Chiesa di Santa Lucia (101 Pi/CN). Alla "Valentina" li ho ritrovati in una zona abbastanza interna e relativamente umida sotto detriti organici.

Insecta, Orthoptera, Gryllidae, Petaloptila cfr. andreinii Capra, 1937: un grillo "troglofilo" ugualmente interessante dal punto di vista zoogeografico: il ritrovamento più vicino segnalato per questa specie è alla Tana della Dronera (151 Pi/CN), presso Vicoforte Mondovì, quasi 40 km più a sud. La specie sembra quella tipica, ma sarà utile un esame più approfondito degli esemplari raccolti.

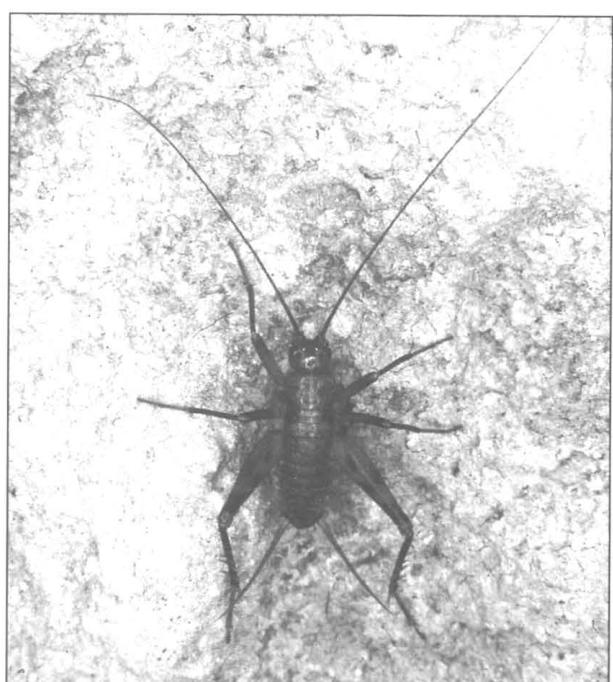


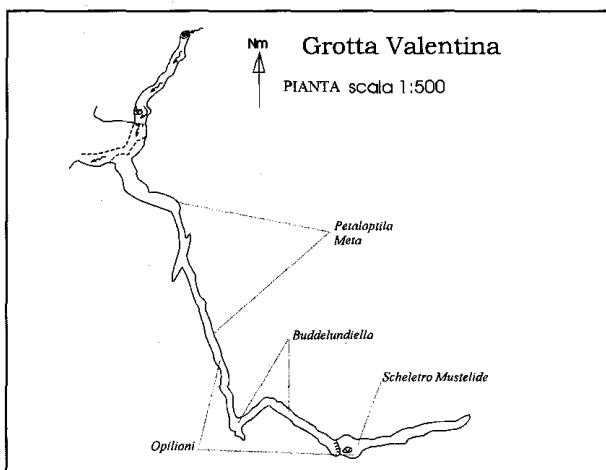
Foto: "Petaloptila andreinii - Tana della Dronera (foto E. Lana)"

Aracnida, Acari, Ixodidae, Ixodes vespertilionis Koch, 1844: acaro parassita di pipistrelli di cui ho trovato un paio di esemplari vaganti sul terreno a metà della grotta che sarebbe una testimonianza della frequentazione della cavità da parte di questi insettivori volatori notturni.

Inoltre, ho raccolto Opilioni indeterminati sul terreno, a metà ed a fondo grotta e svariati Araneidi nel tratto iniziale, fra cui sicuramente dei Meta cfr. menardi.

In fondo alla grotta, subito sopra lo scalino che precede il tratto finale, sulla destra, si trovano i resti di un carnivoro Mustelide di dimensioni medio-piccole, probabilmente una Martora o una Faina.

Ho cercato parecchio all'ingresso e nei primi metri della grotta alla ricerca di eventuali nicchi di Oxychilus (Gasteropoda, Zonitidae), ma senza successo; inoltre, un esame preliminare dei 15 m accessibili del ramo attivo non ha dato esito riguardo ad eventuali crostacei acquatici, ma anche qui, un esame più approfondito mirato alla ricerca di micro-crostacei e gasteropodi penso possa dare risultati interessanti in futuro.



PERTUS DAL BEC (1188 Pi/CN)

NOTE FAUNISTICHE PRELIMINARI

Il 30 maggio, con Mike Chesta ed i coniugi Elia, siamo andati a rilevare questa piccola cavità che si apre sopra Pradleves, in Valle

Grana.

Dopo aver rilevato nel pozzetto di ingresso alcuni Araneidi (Meta, Nesticus, ecc.) abbiamo disceso il pozzetto interno di 3 m.

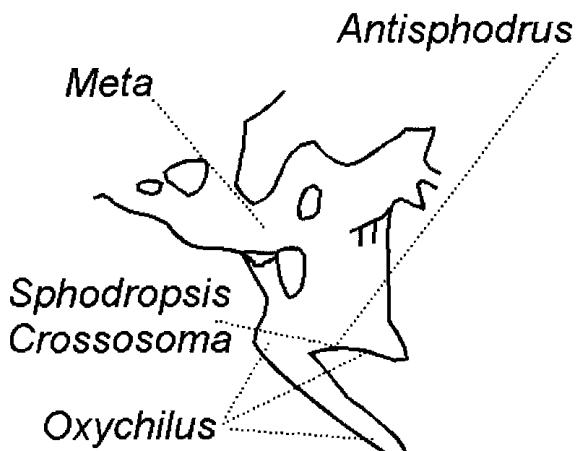
Mentre cercavo fra i detriti dello scivolo finale, collezionando nicchi di Oxychilus, Mike, un po' più su, mi ha detto che c'era qualcosa di scuro che si muoveva fra le pietre, una "babòia", la definizione più scientifica che gli speleo del cuneese sanno dare di un insetto (e dire che hanno appioppato anche me questo "nomignolo") ...

Insomma, dopo aver terminato di rovistare tra le pietre, incastrato sul fondo della fessura, sono risalito ed ho constatato che la "babòia" in oggetto era uno Sfodrino, probabilmente un Antisphodrus cfr. ginellae, Coleottero Carabidae il cui areale dovrebbe includere anche questa parte della Valle Grana, un elemento troglofilo già segnalato per la grotta dei Partigiani di Rossana, relativamente raro.

La posizione geografica e la particolare ubicazione dell'ingresso, sul lato nord del monte, in una fitta faggeta, potrebbe riservare per questa piccola grotta piacevoli (dal punto di vista biospeleologico) sorprese.

Una uscita successiva, in data 13 ottobre mi ha permesso di trovare anche un esemplare di diplopode specializzato che ascriverei quasi sicuramente al genere Crossosoma, (prob. C. mauriesi o casalei, specie già citate per il versante orografico opposto della Valle Maira). Inoltre, i sistemi di raccolta che avevo lasciato in loco nell'uscita precedente, mi hanno permesso di catturare parecchi esemplari di Sphodropsis ghilianii, altro Sphodrinae e, sempre fra i Carabidae, anche un Anillinae non ben identificato, attualmente in studio al Museo di Torino (M.R.S.N.). La gentile consulenza della dott.sa Elena Gavetti (sempre del Museo di Scienze Naturali di Torino), mi ha permesso di identificare i nicchi di Gasteropoda Zonitidae, raccolti copiosamente in questa e nella precedente visita alla grotta, come appartenenti alla specie Oxychilus cfr. glaber.

Iou Pertùs dal Bèc



GROTTA DELLO SCOIATTOLO (1122 Pi/CN)

NOTE FAUNISTICHE PRELIMINARI

Il 9 giugno, ho fatto visita a questa piccola cavità vicino a Valgrana.

Dopo l'angusto ingresso, si apre, o sarebbe meglio dire, si chiude, una dannata strettoietta di circa un metro per poco più di 30 cm di larghezza in alcuni punti. Data la mia discreta circonferenza toracica ho faticato non poco per superare questo restringimento accedendo così alla saletta interna, piccola, ma concrezionata ed umida e nella quale ci si può addirittura alzare in piedi !!!

Già all'inizio della strettoia avevo trovato un *Oxychilus* vivo di medie dimensioni. Poi, sul pavimento della saletta interna ho trovato molti nicchi della stessa specie. Da un primo esame si tratta quasi sicuramente di *O. draparnaudi* (Mollusca, Gasteropoda, Stylommatophora, Zonitidae), chiocciolina troglobila a regime alimentare carnivoro.

Nelle parti alte della saletta, ho visto alcune *Dolichopoda ligustica*, le tipiche cavallette di grotta e parecchi ragni fra cui sicuramente *Meta* cfr. menardi.

Sul pavimento i resti di alcuni *Callipus foetidissimus* (Arthropoda, Diplopoda, Callipodidae), un centopiedi subtroglofilo che emette sostanze odorifere repellenti, se disturbato. Il fatto di vederne almeno una decina morti sul pavimento della sala mi ha stupito non poco: una vera moria ed a quanto pare, erano deceduti da poco. Sui loro resti, decine e decine di piccoli Coleoptera Cholevidae, molto probabilmente *Bathysciola* cfr. *pumilio*.

BUCO DEL DRAI (1017 Pi/CN)

NOTE FAUNISTICHE PRELIMINARI

Il 13 giugno, dopo faticose ricerche sui versanti dei monti soprastanti Sampeyre in Valle Varaita, attraversato il villaggio di Becetto e salendo a piedi verso la località Dragoniere, Mike Chesta ed io abbiamo finalmente ritrovato il Buco del Drai, già citato nel 1959 dal Dematteis nel Primo Elenco Catastale.

E' una grotta tettonica a quota 1950 m ca., alquanto fredda (ghiaccio all'interno), in cui prevale la geometria triangolare.

Ciononostante, nelle parti più interne, ho trovato dei Ragni molto specializzati (Arthropoda, Araneae, Linyphiidae), molto probabilmente appartenenti al genere *Troglolophantes*.

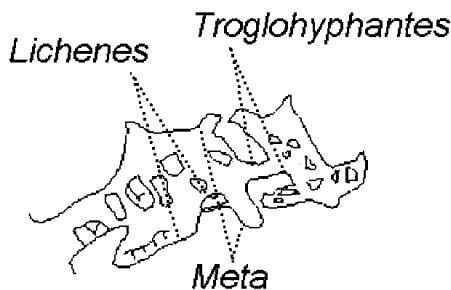
Ne ho raccolto alcuni esemplari in corrispondenza del breve condotto in discesa che in una zona già buia, in fondo al corridoio d'entra- ta, immette nella sala interna della cavità.

Altri Araneae, probabilmente dei Metidae, sono presenti in zone in penombra ad una decina di metri dall'ingresso.

Sono da citare anche dei licheni decisamente sciafilì che tappezzano le pareti della prima parte della grotta.

Questa cavità potrebbe riservare sorprese dopo uno studio più approfondito, così come altre fra quelle citate in questo articolo.

PERTUS DEL DRAI



TANA DELL'ORSO (1019 Pi/CN)

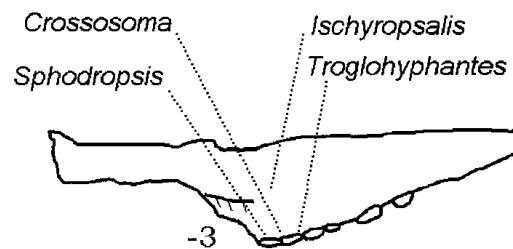
NOTE FAUNISTICHE PRELIMINARI

Mike ed io siamo saliti al colle di Sampeyre fra Valle Maira e Valle Varaita domenica 11 luglio; era una giornata piovosa e, dopo un pomeriggio di ricerche con il ritrovamento di una cavità tettonica non segnalata, siamo finalmente riusciti ad arrivare (con il determinante aiuto del GPS) alla "Tana dell'Orso", già segnalata nel primo elenco catastale del Dematteis. È una cavità piccola, ad alta quota, ma decisamente interessante dal punto di vista della fauna; tant'è che rivoltando pietre nella parte più bassa e buia sono subito riuscito a trovare uno splendido esemplare di diplopode, quasi sicuramente un *Crossosoma* sp. adulto ed alcuni immaturi della stessa specie. Inoltre, alcuni esemplari di Araneidi specializzati, probabilmente *Troglohyphantes* sp. ed una ricca microfauna di collemboli, acari, ecc. Data la natura della roccia (prob. Calcescisti) in cui si apre la grotta, la temperatura è relativamente elevata (nonostante la quota di 2360 m) e verosimilmente costante durante l'anno, per cui si potrebbero avere gradite sorprese in futuro da questa cavità lunga poco più di 15 m.

Una visita successiva, il 17 ottobre, che mi ha visto insieme a Mike Chesta arrancare verso il colle di Elva in una nebbiosissima e piovosa domenica, mi ha permesso di ritirare la trappola a caduta che avevo lasciato la volta precedente. Molti esemplari di *Sphodropsis ghilianii*, parecchi Isopodi *Oniscidae epigei*, alcuni

Diptera atteri (molto prob. *Chionea* cf. *alpina*) e *Brachycera* (prob. gen. *Drosophyla* ed altri indet.). Ma il ritrovamento più interessante è stato un esemplare di *Opiliones* molto giovane, ma sicuramente appartenente al genere *Ischyropsalis* che, insieme agli altri giovani trovati alle sorgenti della Maira (vedi Buco della Lausiera) ed all'adulto che è venuto alla luce alla Grotta Balmoura, rendono possibile ampliare l'areale di questo genere verso sud in modo sostanziale.

Tana dell'Orso (Sampeyre)



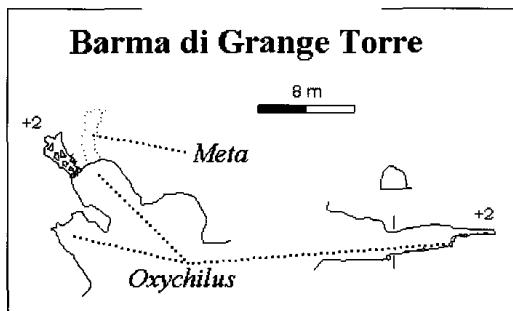
BARMA DI GRANGE TORRE (1199 Pi/CN)

NOTE FAUNISTICHE

Domenica 25 luglio, Mike ed io abbiamo effettuato una lunga escursione su un interminabile sentiero che da Albaretto, nella media Valle Maira, all'altezza di Celle Macra, porta verso monte attraverso un vallone stretto e tortuoso. Il nostro obiettivo era di raggiungere la grotta "Balmoura", ma visto lo stato di abbandono del sentiero, abbiamo desistito. Sulla strada del ritorno, abbiamo avvistato presso le "Grange Torre" una notevole barma sul versante prospiciente le baite.

Da punto di vista faunistico segnalerò qui la presenza di *Meta menardi* in un basso cunicolo orizzontale con una notevolissima quantità di ovisacchi appese al soffitto.

Inoltre ho trovato decine di nicchi di *Oxychilus* sp. testimonianza di una nutrita popolazione locale di queste lumache troglofile.



BUCO DELLA LAUSIERA (1035 Pi/CN)

NOTE FAUNISTICHE PRELIMINARI

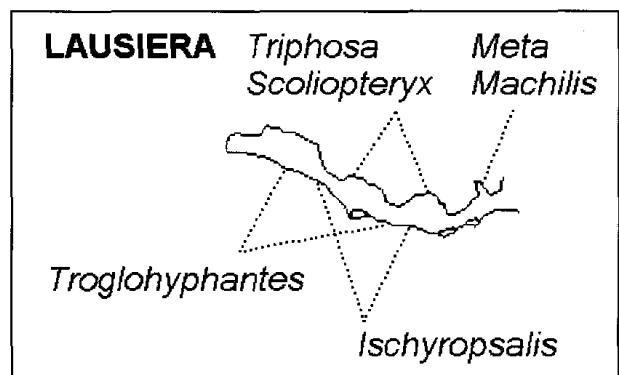
Dopo la parentesi agostana alla Conca delle Carsene, Mike ed io abbiamo ripreso la nostra attività di "buchettari" e domenica 5 settembre ci siamo dedicati all'alta Valle Maira.

In una fortunata battuta sul versante orografico destro sopra le sorgenti del Maira, siamo riusciti a ritrovare il "Buco della Lausiera", già citato da Dematteis e Ribaldone nel Secondo Elenco Catastale e rivisitato in seguito, senza pubblicare alcunché, dai saluzzesi. La cavità è una vera grotta di risorgenza in calcare costituita da una serie di salette dal fondo ricoperto di clasti fra i quali vi è un ottimo ambiente sotterraneo superficiale molto umido e di temperatura stimata intorno ai 4-5°C, probabilmente molto costante durante l'anno nonostante la quota (1795 m).

Oltre ad araneidi Metidae (prob. *Meta* cfr. *menardi*), a *Tisanuri* (*Machilis* sp.) in caminetti prossimi all'ingresso, ed a piccoli Araneidi Linyphiidae (*Troglohyphantes* sp.) all'interno, fra i clasti, ritengo interessante segnalare il ritrovamento di 2 giovanissimi Opiliones che hanno delle fattezze molto simili ad *Ischyropsalis* sp. Se quest'ultima mia ipotesi si rivelasse valida, allora saremmo in presenza di una specie sicuramente nuova, con estensione a sud dell'areale di questo genere di almeno una trentina di chilometri, essendo il ritrovamento più vicino di questi opilioni segnalato (e ripetutamente confermato dalle mie raccolte) per le Grotte di Rio

Martino e Buco di Valenza a Crissolo, in valle Po. Sarà necessario però trovare degli adulti che, nonostante la mia insistente ricerca sulle pareti della Lausiera non ho notato durante questa visita.

Da segnalare inoltre la presenza di Lepidotteri da associazione parietale: rare *Triphosa* cfr. *sabaudiata* (Geometridae) ed un paio di *Scoliopteryx libatrix* (Linné, 1758) (Noctuidae) e la presenza, fra i sassi del fondo, di notevole numero di ossa di vertebrati artiodattili, molto probabilmente di Camoscio (*Rupicapra rupicapra*), di cui ho trovato resti recenti anche all'esterno.



BUCO 2° DELLA LAUSIERA (1200 Pi/CN)

NOTE FAUNISTICHE PRELIMINARI

Nella fortunata battuta di domenica 5 settembre, Mike ed io abbiamo trovato anche questa cavità, sicuramente nota ai locali, come testimoniato da resti di focolari, fascine sparse sul fondo e cocci di bottiglia, ma non ancora segnalata nella letteratura speleologica. La posizione è molto prossima al Buco della Lausiera e l'ingresso, da ampia barma, si apre ad una ventina di metri più in quota rispetto alla grotta già nota.

Dal punto di vista faunistico, la parte principale della cavità, essendo ampia, illuminata e con un fondo sabbioso molto secco, non offre spunti notevoli, a parte qualche osso di vertebrato sul terreno ed un paio di nidi (prob. di

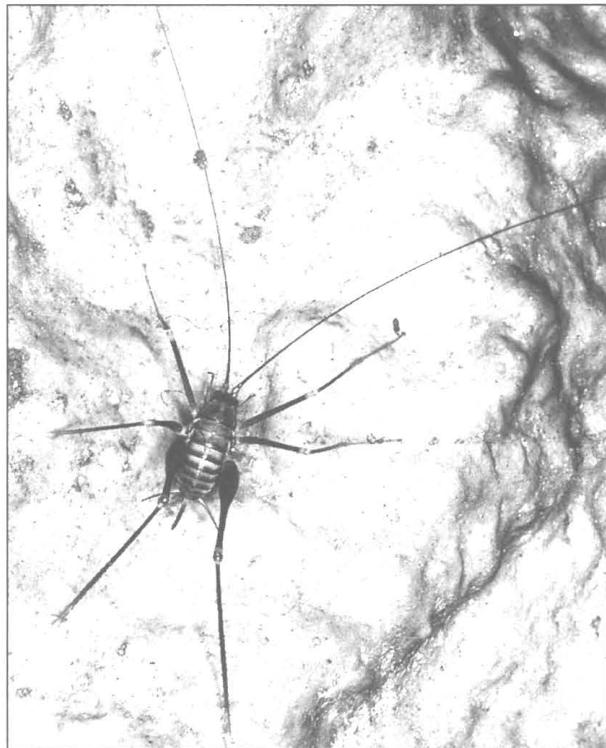
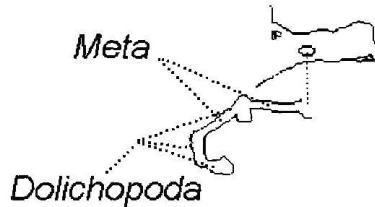


Foto: "Dolichopoda ligustica, cavalletta che popola le nostre grotte" (foto E. Lana)"

Scricciolo o Codirosso Spazzacamino) su ripiani ed in fessure prossime al soffitto del fondo. Molto più interessante è invece il budello freatico di una dozzina di metri che si apre sulla sinistra, poco dopo l'ingresso. Qui vi è una profusione di Araneae, con Meta menardi abbondantissimi e con molte ooteche appese caratteristicamente al soffitto. Segnalerei dubitativamente anche la presenza di Meta cfr. meriana e di svariati Araneae Nesticidae e Leptonetidae. Ma la presenza più interessante mi sembra possa essere quella di una popolazione di Dolichopoda cfr. ligustica ad una quota superiore ai 1800 m che, a quanto mi risulta, è la segnalazione a quota più elevata per il Piemonte che sia stata fatta finora, dopo la mia precedente citazione presso la Barma del Diavolo di Cucchiaies, sempre in Valle Maira a 1300 m ca di quota. Ne ho contate alcune decine nell'angusto spazio di questa stretta galleria freatica e penso che la loro presenza sia da imputarsi alla temperatura relativamente mite presente in essa, da me stimata intorno ai 7-8°C. Per contro, nel Buco della Lausiera, vici-

nissimo e decisamente più freddo, non ho rilevato la presenza di un solo esemplare di questi Ortotteri, nonostante abbia fatto un attento esame delle pareti e dei loro anfratti alla ricerca degli opilioni citati nel paragrafo precedente.

LAUSIERA 2°



GROTTE 1 E 2 DI SARETTO (1201-1202 Pi/CN)

Caverne "storiche" presso le sorgenti inferiori del Maira.

A conclusione dell'ottima giornata di domenica 5 settembre, Mike ed io abbiamo visitato le caverne "turistiche" di fronte al villaggio di Saretto già citate dal Sacco nel 1928 e giudicate dal Capello nel 1955 come "semplici nicchie senza interesse specifico, scavate nei depositi travertinosi ...". Noi abbiamo applicato le tecniche di rilievo speleologico ed abbiamo verificato che almeno un paio di esse sono catastabili ed abbiamo proceduto al loro rilievo.

Dal punto di vista faunistico è da segnalare la presenza di un gran numero di lepidotteri del genere *Triphosa* cfr. *sabaudiana* a volte in curiose associazioni sulle pareti dei camini che caratterizzano queste cavità.

Inoltre, segnalo l'assenza totale di Ortotteri del genere *Dolichopoda*, presenti invece alcune centinaia di metri più in alto presso il Buco della Lausiera.

Ho notato poi, sul pavimento della grotta più alta, la presenza di numerose ossa di pipistrelli, testimonianza della frequentazione, almeno in passato, di queste cavità da parte dei Chirotteri.

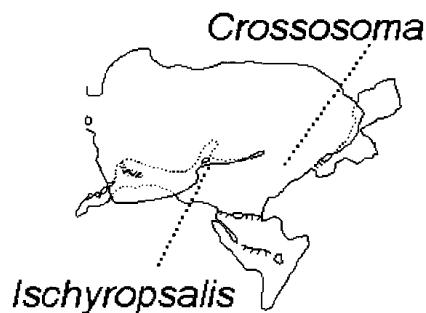
GROTTA BALMOURA (1069 Pi/CN)

NOTE FAUNISTICHE PRELIMINARI

Domenica 12 settembre, con un vero e proprio "passaggio a sud-ovest", Mike ed io siamo riusciti a raggiungere questa grotta che ci era costata parecchie vane fatiche in una uscita precedente (vedi più sopra "Balma la Torre"). Con una sterrata che parte da Parrocchia di Marmora siamo arrivati in auto a meno di 1 km dalla grotta. Lungo il tragitto per arrivare alla grotta abbiamo raccolto parecchi funghi, che non guastano mai, ma la sorpresa più gradita è stata la grotta stessa che si è rivelata ampia dopo un ingresso angusto e con parecchie diramazioni. Cercando fra le pietre del fondo ho trovato un esemplare di *Diplopode* specializzato (prob. *Crossosoma* sp.), ma il ritrovamento più interessante è stato senz'altro un adulto di *Opiliones* sulle pareti più interne, un *Ischyropsalis* sp. che ha confermato la mia ipotesi riguardo ai giovani esemplari del Buco della Lausiera (vedi sopra).

Il fatto strano è che non ho notato nessun ragno né troglofilo né specializzato.

BALMOURA



CONCLUSIONI

Il biospeleologo deve effettuare ricerche meticolose e visitare ripetutamente le cavità che studia; anche grottine insignificanti dal punto di vista "sportivo" possono portare a risultati notevoli se efficacemente esaminate. In ogni caso, la maggior parte delle volte, il tragitto per raggiungere queste cavità trascurate dagli Speleo "da corsa" impegna "sportivamente" i ricercatori molto più dell'avvicinamento ad abissi profondi.

SPELEOASILO

di Mario MAFFI

Crissolo, 23 maggio 1999

La cosa nacque così, tra un brindisi, una risata ed una non troppo ricca mangiata, in una festa di molta, moltissima allegria.

In dicembre, al termine dell'attività speleologica 1998, si svolse l'ormai tradizionale cenone del Gruppo che, in quell'occasione, assunse un aspetto un po' particolare: il Gruppo Speleologico Alpi Marittime compiva 40 anni.

Alcuni di quei "giovani speleologi" (così quarant'anni prima venivano citati dai giornali locali coloro che fondarono il Gruppo), che si ritrovarono in quella festa, erano, nel frattempo, diventati genitori ed, i più anziani, nonni.

Come normalmente accade quando vecchi amici si ritrovano, dopo che la vita per anni divise, s'intrecciarono i soliti discorsi: "Guarda chi si rivede!" - "Ne son passati degli anni!" - "Tanti davvero." - "Ti presento mia moglie." - "Ma va, ti sei sposato? Non l'ho saputo!" - "Sposato?! Ma se ho già due figli. Il primo va già a scuola..." - "Ci vuole un brindisi!" -

E tra una levata di calici ed un caloroso "EVVIVA", uno dei più anziani lasciò cadere un'idea un po' pazza, proprio da arteriosclerosi: "Perché non organizziamo una spedizione per bambini? Una spedizione "asilo". Naturalmente si deve pensare ad una grotta orizzontale, o per lo meno dove ci sia una galleria orizzontale. Ma non una grotta turistica, altrimenti se ne perde lo scopo. Una grotta con un certo grado di difficoltà, dove i piccoli possano capire e valutare la speleologia sotto la sua giusta luce" - La propo-

sta fu accolta con la tipica ilarità delle feste. Qualcuno commentò: - "Cercasi carrozzina con acetilene!" - oppure - "Chi prepara lo speleobiberon?" - Qualche altro aggiunse: - "Portali a Toirano, la c'è la sala del "mammelloni". -

Ma durante l'inverno alcuni genitori incominciarono a scambiarsi qualche telefonata: "Che ne dici di quell'idea un po' stravagante di quel socio anziano?" - "Be', pensandoci bene, non era poi così pazza. Ti dirò: ho una gran voglia di andare in grotta con mio marito, ma con i figli come si fa? O sto a casa io, o sta lui!"

Il ghiaccio si era ormai rotto. Le telefonate s'intensificarono. Uscirono come proposte alcuni nomi di grotte, ma una era turistica, l'altra troppo faticoso l'avvicinamento e l'altra ancora troppo impegnativa. Rio Martino sembrò accogliere il consenso di molti, naturalmente la spedizione si sarebbe limitata al ramo principale, fino alla cascata. Altre telefonate s'intrecciarono: "...Ma su ci sarà ancora neve. Forse conviene aspettare il mese venturo." - "Figurati, il mese venturo il mio più grande ha le partite di pallacanestro e la bimba ha il saggio. Tutte le domeniche impegnate." Nonostante le Comunioni, Cresime, impegni sportivi e morbilli vari il progetto prese sempre più piede. Fu fissata anche la data ed il luogo di ritrovo: il 23 maggio 1999 ore 09:00 a "la spiaggetta" dopo Crissolo.

Nonni e genitori andarono a riesumare in cantine o solai vecchi caschetti e wonder abbandonate da anni. Pulizia generale delle

attrezzature obsolete ed ognuno dotò i propri cuccioli nel modo più completo possibile: caschetto con fanale elettrico, pila elettrica di scorta da appendere al collo, tuta con cordino da roccia a vita, stivali e guantini da demolizione. Nessun timore per coloro che non riuscirono a completare l'attrezzatura, tanto all'appuntamento arrivò qualcuno con pile e caschetti attrezzati in abbondanza e tutti i bambini furono equipaggiati a puntino.

Il sabato 22 maggio, già un paio di camper presero posizione nel luogo prestabilito ed il mattino successivo, un po' alla spicciolata, un po' con il logico ritardo speleologico, arrivarono tutti gli equipaggi che avevano aderito alla strana spedizione.

I bambini erano felici e correvano da una macchina ad un camper e viceversa, facendo le reciproche conoscenze. Ma è difficile determinare se erano più euforici i cuccioli od i nonni. Nel frattempo, in un breve consulto, fu deciso di lasciare al campo un paio di bimbe di appena due anni: per loro non fu certo una delusione perché ancora non sapevano nemmeno il significato di "grotta", anzi, il buio, l'umidità ed il freddo avrebbero potuto influire negativamente sul mondo speleologico.

Queste, ben custodite da nonna e madre, hanno impiegato tutto il tempo in giochi all'aria aperta divertendosi un mondo. Il più piccolo, un giovanotto di appena 19 mesi, invece, trovò posto nello zainetto sulle robuste spalle del padre ed apprezzò molto l'oscurità della grotta per farsi un sonno profondo di un paio d'ore. Finalmente, zaini in spalla, la comitiva incominciò a snodarsi lungo la mulattiera: 23 persone di cui 6 bambini tra i 4 e i 12 anni ed un cucciolino dormiente. Praticamente ogni bimbo poteva contare sull'assistenza di tre adulti, alcuni dei quali hanno un lungo passato nel mondo speleologico, ma altri erano alla loro prima esperienza.

Dopo una mezz'oretta di avvicinamento, la comitiva si dispose nel grande antro dell'ingresso per la vestizione, ma l'eccitazione dei

piccoli era così alta che diventò un vero problema. Nell'antro rimbombavano i richiami dei genitori spesso soffocati dagli strilli gioiosi dei piccoli: "Lascia perdere il caschetto, adesso." - "Ma lui ce l'ha già in testa." - "Ma lui non ha perso tempo come te, ed è già vestito. Dai, allunga questo braccio ed infila la manica." - "E tu dove vai, se devi ancora calzare gli stivali." - "Ma la mia luce è accesa?" - "Lascia perdere la luce, adesso. Consumi solo la pila inutilmente." - "Stanno già entrando e tu come al solito sei sempre l'ultima" - "Grazie tante! Tu ti sei vestito e basta. Io ho dovuto vestire i due bambini e prepararmi".

Mentre le ultime discussioni si stavano spegnendo, la comitiva risalì la rampa del grande antro e s'infilò nel budello iniziale. Qui i piccoli capirono che la spedizione non era solo un gioco e che le cose diventavano serie. Di colpo fecero silenzio, un silenzio molto significativo, prestando la massima attenzione a ciò che facevano gli adulti, o facendo domande pertinenti. Una cucciola di 4 anni, infilando la sua manina in quella del più anziano chiese: "Nonno sei sicuro che là dentro gli orsi sono morti tutti?" - "Stai tranquilla". La rincuorò il vecchio stringendo forte quella manina. "Gli orsi delle grotte erano un po' come i dinosauri. Sono morti tutti. Tu hai mai visto un dinosauro vivo?"

Un altro maschietto, per fare il furbetto si fermò a metà budello dove gli adulti sono costretti a procedere carponi, dicendo: "A me il caschetto non serve tanto io qui sto in piedi" - "Vai avanti! Non vedi che fermi tutti?" - Rispose qualcuno. Il bimbo si girò di scatto e "spakk" batté una formidabile testata contro uno sperone di roccia che lo costrinse a flettere le gambette. - "Vedi che il caschetto serve sempre." - Ribadì colui che lo seguiva.

Poco più avanti, dove scorre il rio, ecco presentarsi un problema: tutti i bambini erano dotati di stivali, ma la loro altezza era limitata ad un palmo o poco più, ed in alcuni punti l'acqua li superava. Prendere i cuccioli in braccio sarebbe stata una soluzione che li avrebbe un

po' sminuiti, l'unica alternativa fu quella di farli passare in parete, ben assistiti dagli adulti. Tutto ciò li fece sentire veramente abili e capaci ma coscienziosamente prudenti. Anche nei passaggi più aerei, dove le cenge sono "armate" con catene, i piccoli non manifestarono alcun timore e vi si aggrapparono con vero cipiglio.

In un certo punto, dove la grotta si allarga formando una specie di ballatoio abbastanza ampio, un masso appoggiato alla parete formava un "oblò". Uno dei piccoli, 7 anni, rivolgendosi alla madre disse: - "Posso passare di lì?" - "Ma è inutile, c'è il passaggio più comodo di qua." - "Ma io voglio provare a passare la strettoia strisciando come fanno gli speleologi nelle altre grotte, mamma." - "OK vai, ma io ti controllo." Il piccolo s'infilò nel diaframma ed all'uscita si trovò in forte pendenza, ma già c'era la madre che porgendogli la mano lo tolse dalla scomoda posizione.

Prima della grande sala del Pissai, sono fissate alle pareti un paio di lapidi a ricordo di studiosi di grotte oggi scomparsi. Quelle lapidi attrassero l'attenzione di alcuni piccoli che vollero saperne di più. Poi una bimba, di sua iniziativa, si mise a recitare una preghierina. Probabilmente quei defunti non ricevettero mai un omaggio così schietto e sincero. La gita terminò alla grande cascata. Neanche lo spostamento d'aria così forte da spegnere le acetilene, il fragore ed il pulviscolo d'acqua che si diffondeva nell'ambiente intimorirono i piccoli che, anzi, protestavano perché avrebbero voluto proseguire. Ma il programma era quello e doveva essere rispettato. Nonostante l'assiduo controllo da parte degli adulti, alcuni bambini riuscirono ugualmente a riempirsi gli stivaletti d'acqua arrivando alla sala del Pissai bagnati come pulcini. Mentre qualcuno sfoderava la macchina fotografica per la classica foto ricordo, fu necessario riaccompagnarne quattro velocemente al campo base, prima che il freddo li pervadesse.

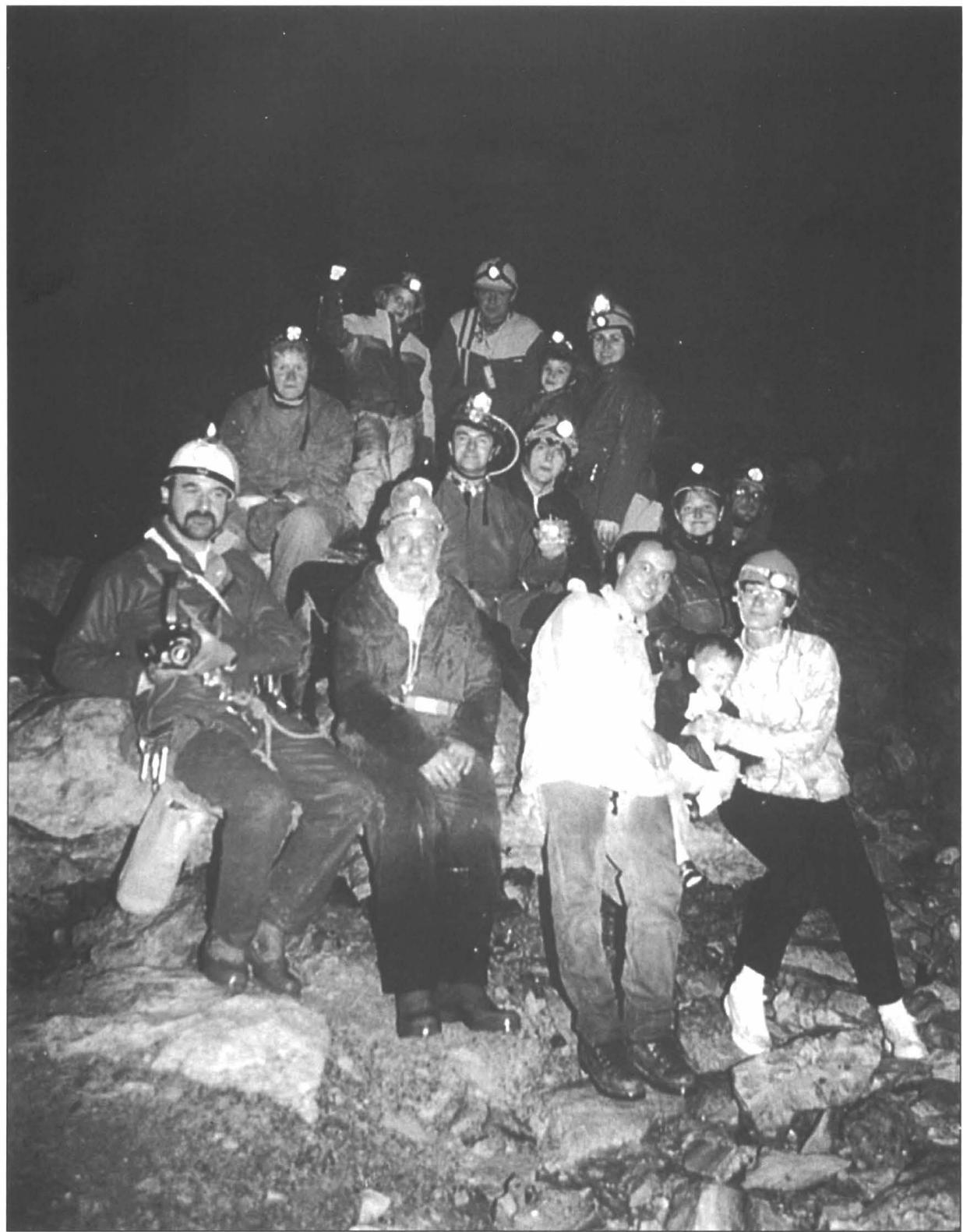
Sulla via del ritorno si udirono delle voci venire dall'alto ed una luce di una pila quasi esaurita comparve verso la volta: - "Si

può scendere di qua?" - Urlò una voce. - "Non ti muovere!" - rispose uno speleologo. - "Ti trovi sul baratro! Chi siete? Tornate indietro sui vostri passi!" - E subito dalla comitiva si staccarono due dei più esperti che velocemente salirono nei rami superiori della grotta alla ricerca di quegli incoscienti. I bambini, per nulla turbati, proseguirono la loro gita incantati dalle poche stalattiti e da piccole colonie di licheni che qualche adulto faceva loro osservare.

Dopo una decina di minuti che la comitiva aveva guadagnato l'uscita, arrivarono anche i due con il gruppetto recuperato nei rami alti: si trattava di quattro ragazzi ed una ragazza in calzoncini corti e scarpette da ginnastica con un'unica torcia elettrica in mano ed una lampada camping-gas che non stava accesa, naturalmente tutti senza caschetto. Per non bagnarci i piedi erano saliti sui rami alti e si erano persi. La ragazza, terrorizzata, si era aggrappata in opposizione sull'orlo del baratro e di là non si mosse fin tanto che non arrivarono i due soccorritori. Furono i bambini stessi, vedendoli uscire, a giudicare la loro incoscienza: per forza di cose osservarono l'equipaggiamento loro ed il non equipaggiamento di quelle persone piuttosto grulle. Anche questa fu, per i piccoli, un'esperienza positiva. Un bimbo commentò: - "In grotta ci si va con il vestito da grotta. Quelli sono proprio scemi. È come se io andassi a sciare vestito da mare." Al rientro al campo era in attesa tra le macchine una splendida tavolata come si conviene ad una spedizione speleologica dove, per l'occasione, oltre alle ottime bottiglie scure, le "bôte stöpe" tra le quali un barolo che era una favola, erano presenti aranciate, coca-cole, pasticcini e torte di ogni genere.

La gita fu una splendida esperienza per tutti. Anche per coloro che alle spalle hanno anni di esperienze speleologiche, fu questa una novità assoluta, una nuova esperienza decisamente positiva da aggiungere al loro già nutritivo curriculum.

fotografie: archivio "FOTO IN" - di Riccardo MAFFI - CUNEO



Speleoasilo

CHIOSANDO CHIUSA '98

di Ezio ELIA

*Chi non risica non rosica
.....e i cocci sono suoi!*

*(con-fusione di proverbi
popolari italiani)*

*Passato il giorno della festa
ritorneremo a misurare
quel posto vuoto sul piazzale
domani il circo se ne va*

La settimana dei Santi, mentre il popolo speleo preparava i veicoli per convergere su Casola, ho fatto un giro nella zona casermette di Chiusa Pesio, ascoltando la bella canzone di Branduardi/Faletti "l'ultimo giorno del circo". Al posto della segreteria troviamo ora una pizzo/birreria, dove c'era il mitico tendone biancheggiava la struttura in cemento armato di una futura villetta.

*Han messo via le luminarie
smontato tutto pezzo a pezzo
soldati e bimbi a metà prezzo
domani il circo se ne va*

Il saggio Ube ha sostenuto, per tutta la durata di Chiusa '98, che sarebbe stato assai meglio, la sera in cui si è deciso di portare questa manifestazione in Piemonte, passarla ad amoreggiare con le rispettive fanciulle invece che programmare certe cose.

Può sembrare strano, ma la manifestazione di Chiusa, essendo perfettamente riuscita, non trova più nessuno disposto a rifarla. O meglio, man mano che ci si allontana dalla base della piramide rovesciata che ha retto la manifestazione (si, avete capito bene, tutto si è retto su una base molto piccola e vacillante!) potete anche trovare gente disponibile a ripetizioni, ed esistono addirittura entusiasti sostenitori di una seconda edizione tra due o tre anni, primi fra tutti gli abitanti di Chiusa Pesio.

Non si può dire che non si sia partiti in tempo e nemmeno che non si sia partiti bene. Certo che le difficoltà logistiche apparse all'ultimo minuto, e brillantemente superate, sono state così indipendenti da noi (e così manifestatamente assurde) che non ci hanno nemmeno portato a bisticciare al nostro interno, cosa per la quale nel mondo speleo c'è un'innata predisposizione!

Devo comunque purtroppo ammettere che non solo mi sono divertito assai poco (fondamentalmente durante i due concerti), cosa alla quale ero preparato, ma anche che non ho avuto il senso di soddisfazione che sarebbe stato normale provare a posteriori.

In un certo senso mi sono trovato solo, e ci tengo a dirlo per bloccare in anticipo qualsiasi proposta di un mio coinvolgimento in altre edizioni.

*Le stelle accese nella tenda
sono tornare dei fanali
i clown degli uomini normali*



Si chiude Chiusa '98

*domani il circo se ne va
Termino con alcune riflessioni.*

1) Non ho mai partecipato ad altre manifestazioni nazionali speleologiche, ma credo sia stata la prima volta che un Ente pubblico, nel nostro caso il Parco Regionale, sia intervenuto non solo con denaro e logistica, ma abbia impegnato la propria "faccia" e messo "a disposizione" un impiegato ed un obiettore per alcune settimane.

Difficile misurare quanto questo abbia pesato.

2) E' bello sottolineare come il popolo speleologico abbia dato una superba dimostrazione di civiltà, lasciando tutto pulito, non violentando donne e non mangiando bambini, pagando i conti e vomitando negli spazi appositi.

3) Viviamo in un'Unione (l'Europa) che ha quasi definitivamente venduto l'anima agli USA

e più in generale alla tradizione giuridica anglosassone dal punto di vista della tutela del diritto all'idiozia, per cui la normativa della sicurezza edifici e impianti, degli infortuni, dell'antincendio, le regole sanitarie per la somministrazione di alimenti e bevande, scarico rifiuti e liquami, eccetera, sono sempre più incredibili e demenziali, prive di utilità e indirizzate al mero scopo di dare lavoro agli impiantisti, alle assicurazioni e agli avvocati.

D'altro canto il federalismo fiscale esistente da decenni in Italia fa sì che molti di voi lettori non possiate nemmeno capire i problemi di sostenibilità di certe iniziative in alta Italia.

Imprigionati da queste tendenze irreversibili appare a mio avviso difficile tra qualche anno riproporre nel profondo Nord un'iniziativa che ha al proprio cuore una cosa come lo speleobar che è un monumento di antitesi a queste deprimenti tendenze della nostra società.

E' necessario forse un salto di capacità organizzativa, soprattutto al fine di mantenere ove possibile il legame con le Istituzioni le quali, oltre a rendere più facile le manifestazioni, possono garantire ulteriori interessanti ricadute per la speleologia. Forse un piccolo sforzo organizzativo in più da parte degli standisti enogastro e qualche guadagno in meno potrebbero garantire in futuro, visto le tendenze normative, una più

facile proponibilità della manifestazione.

Chi ha orecchie per intendere intenda e gli altri incamper!

*Passato il giorno della festa
ci sono a far da spazzatura
lustrini tra la segatura
domani il circo se ne va*

IL GSAM DI FINE MILLENNIO

ALBERIONE GIUSEPPE

VRAZ. S. VITTORE, 14

12045 FOSSANO CN - 0172/642179

AUDISIO LUCA

VIA ANTICA DI BUSCA

12100 CUNEO - 0171/411738

BARALE MANUEL

VIA S. LORENZO, 4

12012 BOVES CN - 0171/386848

BARROERO FLAVIO (ALBA)

FRAZ. ANNUNZIATA 1

LA MORRA CN - 0173/50806

BELLI PAOLO

VIA RIPA, 22

12100 SPINETTA CN - 0171/402679

BERTAINA BRUNO

VIA SALUZZO, 59

12024 COSTIGLIOLE SALUZZO CN

0175/730834

BERTEA LUIGI

VIA BRUERE, 63

10098 RIVOLI TO - 011/9597773

BESSONE GIUSEPPE

VIA S. BERNOLFO, 31

12084 MONDOVI' CN - 0174/44052

BIANCO DIEGO

FRAZ. PASCHERA S. DEFENDENTE, 65/B

12023 CARAGLIO CN

BISOTTO MARCO (BISO)

VIA TINO AIME, 3 BIS

12011 ROCCAVIONE CN - 0349/6178135

BONGIOVANNI MASSIMO

VIA CENTALLO, 23

12100 ROATA CHIUSANI CN

BONO VALERIO

VIA VALLATA, 11

12084 MONDOVI' CN - 0174/551189

BORGHINO NADIA (MICIA)

P.ZA SANTA ROSA, 56

12038 SAVIGLIANO CN - 0172/21688

CALLERIS VALTER (CALLE)

VIA DALMASTRO 9

12100 CUNEO CN - 0171/696265

CAMERINI RENZO

STRADA PROVINCIALE, 14

12016 S. LORENZO PEVERAGNO CN

0171/339491

CASALIS SEBASTIANO

VIA VIRLE, 26

10022 CARMAGNOLA TO - 011/9720932

CASTELLINO ELISA

VIA GAUTERI, 8 12100 SPINETTA CN

0171/403857

CASTO SALVATORE (SALVO)

VIA RIBOLI, 5 - 10135 TORINO TO

CHESTA MICHELANGELO (MIKE)

VIA SAVIGLIANO 20

12100 CUNEO CN - 0171/634623

CHIRI MAURILIO

Via Comba MARASSA 1, fr. OCCA

12030 ENVIE CN - 0175/278248

CRAVERO GIUSEPPE

VIA BARAVALLE, 2/A

12045 FOSSANO CN - 0172/691558

D'ARRIGO GIANLUCA
VIA C. BATTISTI, 6
12100 CUNEO CN

DALMASSO PIERO (PASTIGLIA)
PIAZZA ITALIA, 36
12012 BOVES CN - 0171/380006

DARDANELLI ELVIO (CEIU)
VIA VALDIERI, 32
12011 BORGO S. DALMAZZO CN
0171/269211

DELFINO CLAUDIO
VIA BORGETTO, 38
PASSATORE CN - 0171/689288

DESSI FLAVIO (CIURRU)
VIA PEROSA, 4
12011 BORGO S. DALMAZZO CN 0171/260085

DUTTOGIORGIO
VIA CAMPONOGARA, 35
12045 FOSSANO CN - 0172/693800

ELIA EZIO
VIA S.PIO X, 2
12100 CUNEO CN - 0171/612882

ELIA ENRICO
TETTO B.MASSA, 4
12018 ROCCAVIONE CN - 0171/264247

FAGGION FEDERICO (ICO)
VIA TINO AIME, 3C
12018 ROCCAVIONE CN
0349/4648057

FISSOLO ROBERTO (FIX)
VIA BASSIGNANO, 25 BIS
12100 CUNEO CN - 0171/691673

GAMBINO MANUELA
VIA PADRE M.FERRERI, 13
12030 CAVALLERMAGGIORE CN
0172/381750

GEUNA DARIO
STRADA S.MARCO, 8
10064 PINEROLO TO - 0121/21047

GIANOTTI EURO
VIA CERETTO 11
CARMAGNOLA TO - 011/9713531

GIORDANO PIERGIORGIO (PITER)
VIA SANTUARIO, 138
FRAZ. FONTANELLE - BOVES CN
0171/380440

GIORDANO ALESSIA
VICOLO DEL QUARTIERE, 26
12011 BORGO S. DALMAZZO
0171/265322

GIORDANO TIZIANA (TIZZI)
VIA S.PIO V, 22
12011 BORGO S. DALMAZZO CN
0171/269537

GIRAUDO GIANFRANCO
VIA BARALE, 9
12018 ROCCAVIONE CN - 0171/767377

GIRAUDO IVANA
VIA ROMA, 29
12018 ROCCAVIONE - 0171/767320

GIRAUDO MAURO
VIA REPUBBLICA, 16
12018 ROCCAVIONE CN

GIRAUDO MARCO (MARCUCCIO)
VIA COLLETTO, 20
12010 VALDIERI CN - 0171/97286

GIUBERGIA ALESSANDRO (MAJO)
VIA CAMPANA, 34
12016 PEVERAGNO CN

GOTTABATTISTA
 VIA PADRE M.FERRERI, 13
 12030 CAVALLERMAGGIORE CN
 0172/381750

LANA ENRICO (BABOIA)
 VIA MATTEOTTI, 43
 10038 VEROLENGO TO
 011/9149694

LATELLA SIMONE (PATELLA)
 VIA DRONERO, 4
 12100 CUNEO CN - 0171/630954

LERDA ALESSANDRA
 VIA S.PIO X, 2
 12100 CUNEO CN - 0171/612882

LINGUA MARISA
 VIA DIV. CUNENSE, 30
 12016 PEVERAGNO CN - 0171/383477

LOMBARDI PAOLO
 PIAZZA MONTEREGALE, 3
 12084 MONDOVI' CN

MAFFI MARIO
 VIA ALBA, 45 - 12100 CUNEO CN
 0171/695415

MAFFI ANNA
 VIA RIBOLI, 5 - 10135 TORINO TO

MAGLIANO GIANCARLO (NONÜ)
 FR. MONTEFALLONIO, 14
 12016 PEVERAGNO CN - 0171/339177

MANDRILE MASSIMILIANO (MAX ING)
 PIAZZA SANTAROSA, 63
 12030 SAVIGLIANO CN - 0172/713621

MARENKO FLAVIO
 VIA DON MINZONI 10
 12045 FOSSANO CN - 0172/691733

MARTINI MASSIMILIANO (GEOLOGO)
 VIA DELLE VIGNE, 31
 12011 BORGO S.DALMAZZO CN

MATTALIA PIERANGELO
 VIA DIV. CUNENSE, 30
 2016 PEVERAGNO CN - 0171/383477

MAZZARELLO DAVIDE (MAZZA)
 VICOLO DEL QUARTIERE, 26
 12011 BORGO S. DALMAZZO
 0171/265322

MOLINARO Padre ETTORE
 C.P. 89 10022 CARMAGNOLA TO

OLIVERO DARIO (DROM)
 CORSO GALILEO FERRARIS,19
 12100 CUNEO CN - 0171/693577

PEANO GUIDO
 VIA CARLO EMANUELE III, 22
 12100 CUNEO CN - 0171/65483

PEANO GILI ROSARITA
 VIA CARLO EMANUELE III, 22
 12100 CUNEO CN - 0171/65483

PIACENZA NAZZARENA (NAZZA)
 VIA GARIBALDI, 47 bis
 12010 VALDIERI CN - 0171/97350

PIANTINO ROBERTO
 VIA DEL COLLETTO 102 S.GIOVENALE
 12016 PEVERAGNO CN - 0171/383495

POLLANO FABRIZIO (BRISIU)
 VIA PEVERAGNO, 10
 12081 BEINETTE CN - 0171/384065

POLLARA DAVIDE
 VIA SANTA LUCIA, 30
 12045 FOSSANO CN - 0172/695310

PONTONIERO GIULIA
TETTO B.MASSA, 4
12018 ROCCAVIONE CN - 0171/264247

RACCA GIOVANNI
VIA VENARIA,22
12042 BRA CN - 0172/44173

RE IVAN
VIA CESARE PAVESE, 3
FRAZ. BEGUDA
12011 BORGO S.DALMAZZO CN
0171/266458

RENAUDO FRANCO (IDDU)
VIA CIVALLERI, 28
12100 ROATA CANALE CN
0171/401381

RESTA VINCENZO
C.P. 28
12025 DRONERO CN - 0171/916225

REVELLI DAVIDE (TOPPINO)
VIA S.BERNOLFO, 10
12084 MONDOVI CN - 0174/40246

RICCA ODDINO
VIA SACCO, 9
12045 FOSSANO CN

ROSA RENATO (MICIO)
P.ZA SANTA ROSA, 56
12038 SAVIGLIANO CN
0172/21688

ROSSO FRANCO
VIALE GARIBALDI 6B
10022 CARMAGNOLA TO - 011/9716759

SPISSU MARCO
VIA BORGA, 3
12011 BORGO S.DALMAZZO CN
0171/266727

TUNIZ MARCO
VIA SAVOIA, 18
34079 STARANZANO GO - 0481/710806

VERGINE ANTONIO
VIA CESARE BATTISI, 6
12100 CUNEO - 0347/9638399

VILLAVECCHIA EZECHIELE (LUPO)
VIA DEL TEATRO,1
12038 SAVIGLIANO CN - 0172/21637

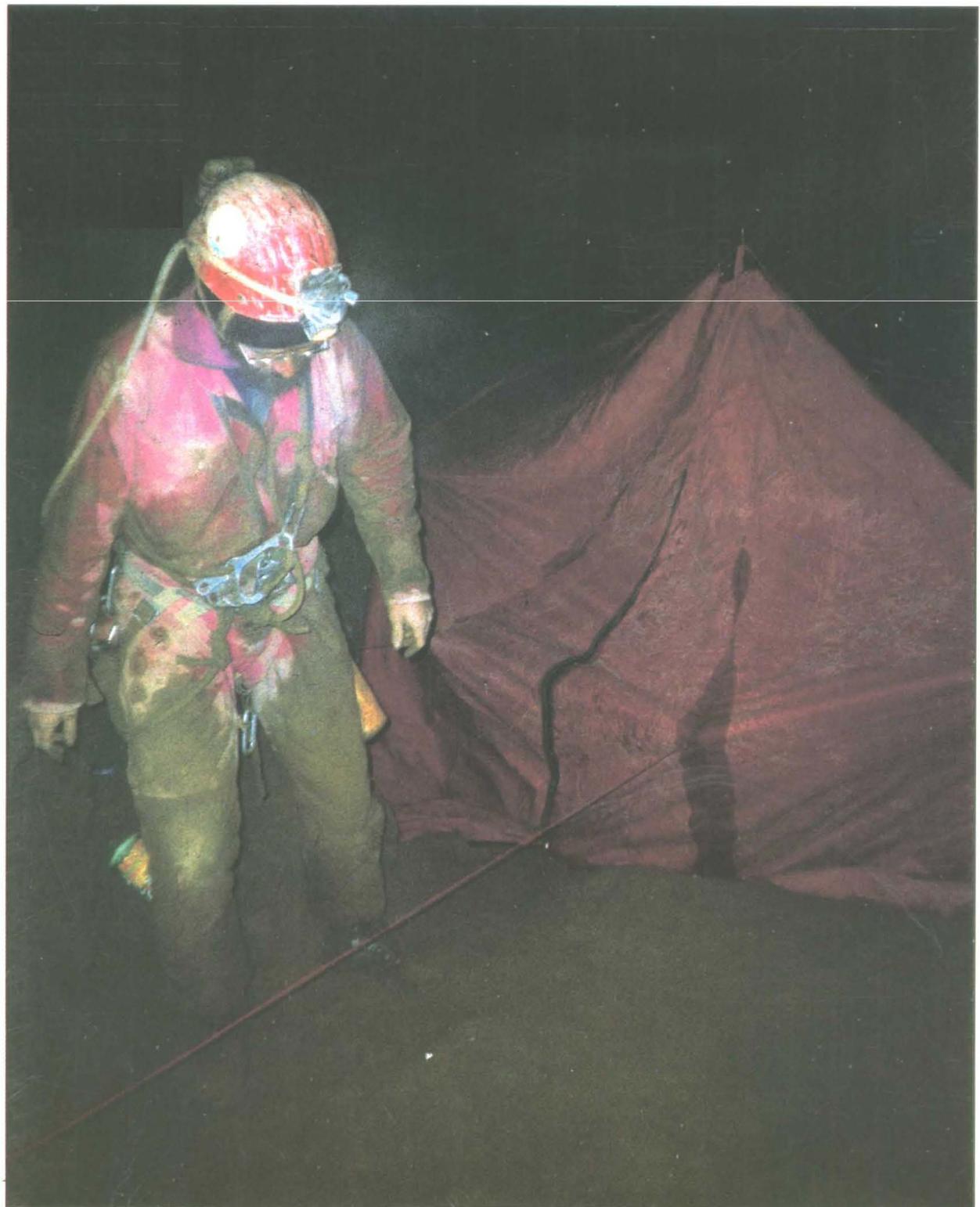
VIOLA GIULIANO (GULLY)
TETTI S. ANTONIO,37
12011 BORGO S DALMAZZO CN
0171/262445

ZERBATO MARINA
VIA ALLASIA, 15 12012 BOVES CN
0171/387727



TIPOGRAFIA SAVIGLIANESE

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2001



Campo interno al Cappa